



COMUNE DI MONCALVO

MONCALVO SACRA



NOTIZIE EDITE ED INEDITE

PER

il Teol. COSTANTINO LUPANO.



MONCALVO

Tipografia e Libreria G. Sacerdote

1899.



EDITRICE MINIGRAF





CITTÀ DI MONCALVO

Quando, nel lontano 1899, don Costantino Lupano decise di dare alle stampe la sua *Moncalvo sacra* lo fece per tre motivi: dimostrare affetto ai suoi parrocchiani che, desiderosi di conoscere la storia religiosa di Moncalvo, non potevano disporre direttamente dei documenti antichi; riportare alla luce le vecchie carte nascoste in archivio e “farle parlare” prima che fossero dimenticate per sempre; lasciare ai suoi successori nella cura d’anime un’opera alla quale attingere per meglio conoscere i caratteri della comunità che amministravano.

Il libro del Lupano, fatto stampare a sue spese, fu donato dallo stesso prevosto a tutte le famiglie della parrocchia e da allora ha costituito un testo fondamentale, al quale hanno fatto e ancora fanno riferimento i ricercatori e gli storici.

Con il passare di oltre un secolo *Moncalvo sacra* era diventata ormai quasi introvabile: le poche copie disponibili venivano gelosamente custodite dai proprietari e diventava difficile averlo anche solo in consultazione.

L’Amministrazione comunale quindi, su proposta della Biblioteca civica di Moncalvo (presidente Alessandro Allemano, direttore Antonio Barbato), nel solco di un’ormai collaudata attività di “riscoperta” di antichi libri di carattere locale, ha di buon grado promosso la ristampa anastatica del volume.

Il volume è ora arricchito da due interventi autorevoli di Alberto Lupano, pronipote del famoso prevosto, e di Giuseppe Vaglio, educatore assai noto in Moncalvo, che ringrazio di cuore, e corredata da una serie di belle illustrazioni d’epoca che contribuiscono a impreziosire il lavoro.

Presento quindi l’opera ai moncalvesi in primo luogo, ma anche al più vasto pubblico di quanti amano conoscere le vicende passate della nostra città e promuoverne ulteriori studi.

Il Sindaco
Aldo Fara



Alberto Lupano

Per una biografia di don Costantino Lupano

Scrivere su don Costantino Lupano, prevosto di Moncalvo per quarant'anni, può risultare facile e difficile al tempo stesso. Facile perché il personaggio è di quelli che non si dimenticano troppo presto: così i ricordi familiari, una discreta bibliografia e numerosi documenti forniscono notizie abbastanza dettagliate (una fonte di prim'ordine è senz'altro il *Memoriale delle cose più importanti che riguardano il teologo Lupano prevosto di Moncalvo*, sorta di piccola autobiografia, conservata nella Biblioteca comunale di Moncalvo, che ho potuto conoscere grazie all'amico Antonio Barbato). Ma risulta pure difficile perché, a distanza di tanti anni dalla stagione storica in cui visse il sacerdote, non si riuscirebbe a inquadrarlo del tutto se non ci si sforzasse di chiarire, almeno in parte, quale fu il clima politico, culturale e sociale che lo vide protagonista di iniziative ecclesiali, attività pastorali, polemiche e dispute anche molto accese (le quali sembrano ben poco comprensibili alla sensibilità contemporanea).

Questo breve profilo vuole accantonare la aneddottica personale sul prevosto, pur colorita e interessante - rimasta ancora ben viva sia nella sua cerchia familiare sia tra i moncalvesi - per presentare invece i fatti importanti della sua vita di pastore d'anime insieme agli aspetti che lo resero un sacerdote singolare nella diocesi casalese tra Otto e Novecento. Tra l'altro don Costantino non aveva un carattere facile e non accettava volentieri le obiezioni, sebbene sia sempre stato doverosamente sottomesso e obbediente al proprio immediato superiore, il vescovo di Casale, a cui rivolse più volte proposte e riflessioni ma mai critiche. Era piuttosto duro e inflessibile nei *principi* fondamentali della fede, della morale cattolica e del diritto canonico; ma *nei fatti* si rivelava abbastanza accomodante di fronte alle circostanze, senza tuttavia rinunciare all'energica affermazione della dottrina ecclesiale ortodossa e... della propria opinione. Certo era privo di rispetti umani nella difesa apologetica della Chiesa e delle cause che egli riteneva giuste. Aveva pure alcuni difettucci, peraltro comuni a una buona porzione dell'umanità, e nel *Memoriale* li riconobbe apertamente (p. 4): in particolare era di natura impulsiva e impetuosa e questo, a volte, lo portava ad amplificare un po' nelle azioni e nei giudizi. Tuttavia possedeva anche delle doti positive: autentica spiritualità, cultura non comune, buon senso, ironia. Fu attivissimo soprattutto nella predicazione e va ricordato come autore tra i più operosi nel panorama letterario monferrino tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Giovanni Battista Costantino Lupano nacque a Borgo San Martino il 16 marzo 1845, da Giuseppe e da Felicita Montiglio. Era il secondo di cinque fratelli. Il padre di don Costantino era un piccolo proprietario terriero che lavorava i suoi campi e commerciava in granaglie. La famiglia Lupano, stanziata a Borgo fin dal medioevo, si era suddivisa in numerosi rami viventi in paese o a Casale. Nel tempo aveva espresso personaggi di qualche rilievo: Antonio segretario di Guglielmo VIII e Bonifacio III Paleologo; Ottone, segretario marchionale e imperiale di Monferrato nella prima metà del XVI secolo, divenne anche umanista colto e raffinato; suo figlio Sebastiano

servì come medico Cristina di Danimarca, moglie di Francesco Sforza duca di Milano; un altro Antonio divenne segretario dell'imperatore Rodolfo II a Praga alla fine del Cinquecento. Tra i tanti ecclesiastici di famiglia si distinsero religiosi particolarmente dotati per la predicazione: dal minore osservante padre Battista al domenicano padre Michele, oltre al più celebre di tutti, il cappuccino padre Bonaventura (morto a Genova il 4 maggio 1641 in concetto di santità), fino ai contemporanei padre Mario, missionario vincenziano, don Natal Luigi e don Enrico, salesiani.

Il giovane Costantino crebbe in un ambiente profondamente cristiano - in cui la morale si identificava con i precetti religiosi -, specialmente influenzato dalla spiritualità francescana - parecchi familiari furono ricevuti nel Terz'Ordine minoritico - e dalla devozione mariana. Questa forma di pietà si esprime nell'iscrizione di quasi tutti i Lupano alla confraternita del santo rosario (eretta nella parrocchia di Borgo fin dal XVI secolo), e all'antica confraternita dei 'disciplinanti' che aveva sede in un elegante oratorio tardo rinascimentale dedicato all'Assunta, incredibilmente demolito nel 1958 dal parroco Milanese per edificare un edificio residenziale da reddito.

Don Costantino studiò con ottimi risultati presso il seminario vescovile di Casale e fu ordinato sacerdote il 14 novembre 1869 per mano di monsignor Pietro Maria Ferré; il 21 novembre celebrò la prima messa nella parrocchia dei santi Quirico e Giulitta del suo paese. Nei primi tempi del proprio ministero il borghigiano svolse per lo più funzioni di supplente di sacerdoti assenti o impediti nell'esercizio dei rispettivi uffici ecclesiastici: nella parrocchia di Coniolo, del Vallario, al Pio Istituto della Provvidenza di Casale...

Intanto egli stava sviluppando una grande attitudine alla predicazione, peraltro già riconosciuta dai superiori ecclesiastici; secondo le testimonianze coeve, don Costantino, d'aspetto imponente, aveva il dono di una parola che interessava sempre l'uditorio: inoltre si esprimeva con dottrina, razionalità e calore, riuscendo gradito sia ai fedeli più semplici sia a quelli più esigenti. Nelle domeniche del febbraio 1870 tenne una serie di sermoni in san Filippo a Casale - la chiesa del seminario maggiore - facendosi conoscere ed apprezzare; così tra il 1870 ed il 1871 seguirono altri incarichi da predicatore: a Casale in san Domenico, a Mirabello, a Camino.

Monsignor Ferré, che veniva popolarmente definito "il vescovo che studia sempre", dovette manifestare una certa stima a don Costantino; il quale però in età avanzata scrisse con amarezza di aver atteso, invano, che "monsignore giusta una sua ripetuta promessa, mi collocasse in seminario ad insegnare dogmatica o morale" (*Memoriale*, p. 2). Una simile cattedra di teologia costituiva il risultato più prestigioso per un prete promettente; però essa non gli arrivò mai dal presule casalese. Forse per consolarsi di questa illusoria prospettiva don Costantino accettò l'invito di don Giovanni Bosco ad insegnare nel collegio san Carlo di Borgo, appena istituito pure in forma di piccolo seminario diocesano. Qui dall'autunno del 1870 all'estate del 1871 tenne corsi di religione ai ginnasiali, oltre che di filosofia e teologia ai chierici avviati al sacerdozio nella congregazione salesiana.

Il fondatore fu contento del lavoro svolto da don Lupano poiché ne scrisse positivamente in una lettera da Torino del 5 marzo 1871 indirizzata al direttore del collegio don Giovanni Bonetti:

"Ho trovato ed ho lasciato le cose con grande mia soddisfazione. Saluta tutti nel Signore.

Dirai a Don Lupano che coltivi la messe che ha nel piccolo clero e ne raccoglierà molto frutto” (lettera 897, in *Epistolario di s. Giovanni Bosco. 1869-1875*, II, a cura di E. CERIA, Torino 1956, p. 152).

Il contatto con la realtà educativa del collegio costituì un’esperienza importante ed abbastanza efficace nella formazione ecclesiale del nostro che ne serbò un ricordo costante. Tuttavia egli rifiutò le ripetute proposte di don Bosco ad entrare nella congregazione salesiana oppure a proseguire la collaborazione col collegio. Il carisma di don Bosco non produsse alcun effetto sull’animo volitivo del giovane sacerdote borghigiano. La scelta di don Costantino rivela la sua saggezza perché egli ebbe sempre coscienza di possedere un’evidente inclinazione all’indipendenza oltre ad un carattere risoluto e poco docile: se avesse voluto dedicarsi alla vita religiosa nella casa di un ordine o di una congregazione lo avrebbe fatto fin dagli inizi della sua vocazione; invece preferì di gran lunga appartenere al clero secolare: così si sentì più libero di agire nel proprio ministero rimanendo ecclesiastico diocesano piuttosto che vincolato alle rigorose regole di una famiglia religiosa (specie della società salesiana dove notoriamente i chierici sono soggetti alla volontà poco sindacabile dei superiori). Per di più va osservato che il nostro era, per indole personale e secondo la formazione ricevuta nel seminario casalese, consueta all’epoca, un sacerdote di stampo tridentino (chi voglia farsene un’idea può leggere *Il giornale dell’anima* di papa Giovanni XXIII: anche Angelo Giuseppe Roncalli possedeva la stessa base culturale). I decreti conciliari esaltavano il decoro del sacro ministero e, al fine di salvaguardare la purezza dei costumi del clero, imponevano un rigoroso distacco tra chierici e laici. Il giovane sacerdote di Borgo non apprezzava del tutto il modello salesiano in cui invece i chierici erano trattati con familiarità dai giovani studenti, come sottolinea anche Pietro Stella, il più autorevole storico di don Bosco (cfr. per tutti la voce *Giovanni Bosco*, s., in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, Roma 2000, p. 738).

Si tratta di aspetti che don Costantino intuì subito e che giudicò del tutto inadeguati alla propria forte personalità. Inoltre, considerate le valutazioni lusinghiere dei suoi docenti del seminario casalese, forse aspirava a percorrere un minimo di carriera ecclesiastica in diocesi, essendo oltremodo improbabile l’avanzamento in una congregazione di recente fondazione come quella salesiana, per giunta dalla configurazione istituzionale un po’ incerta (mera associazione diocesana o congregazione di diritto pontificio esente dalla giurisdizione dell’ordinario?). Nonostante l’abbandono, don Costantino rimase in buoni rapporti con i salesiani; a distanza di molti anni descrisse don Bosco come grande realizzatore di opere e come “simpatica persona”, “perfetto sacerdote”, “dolce, spiritoso, talora faceto e sempre istruttivo nel suo conversare, il poter godere della sua compagnia anche solo per pochi istanti si riputava da tutti noi una gran ventura” (*La gran questione del nostro secolo*, I, pp. 89-90). Inoltre, divenuto prevosto di Moncalvo invitò a predicare in parrocchia e nella vicaria molti religiosi - soprattutto preti della Missione, domenicani e francescani - e pure dei salesiani. Ad esempio va segnalata nel 1891 e 1907 la presenza di don Michele Rua, rettore maggiore, con il quale il nostro intratteneva un rapporto di amicizia e per cui scrisse un’accurata lettera di condoglianze nel 1910 (cfr. Archivio storico salesiano di Roma, A 4290437, 9 aprile 1910, mc 2812).

Lasciato il collegio san Carlo, il nostro nell’agosto 1871 visitò Firenze, Roma e

Napoli. Finalmente nell'aprile 1872 ottenne il primo incarico stabile che svolse per nove anni: viceparroco in san Domenico a Casale.

Fu impegnato soprattutto nei ministeri della confessione e del catechismo ai fanciulli. A tal proposito va ricordata la sua costante tendenza, realizzata sia negli scritti sia nella prassi del confessionale, a seguire, per la teologia morale, il sistema del probabilismo elaborato dalla Compagnia di Gesù e perfezionato da sant'Alfonso Maria de' Liguori: detto in parole semplici, don Costantino assolveva tutti i suoi penitenti con larghezza, senza mai rifiutare loro il perdono immediato, come invece facevano numerosi preti 'rigoristi' - ancora tanto diffusi nel Piemonte influenzato dalle correnti gianseniste - i quali differivano la riconciliazione per sollecitare un maggior pentimento nei peccatori, provocando sovente in essi sofferenze spirituali o l'abbandono della pratica del sacramento della penitenza.

Da viceparroco don Lupano consolidò la sua fama di oratore sacro: "poiché non c'è chiesa a Casale dov'io non abbia predicato" - annotò ormai anziano - "e così in moltissimi paesi della diocesi e fuori della diocesi" (*Memoriale*, p. 4). Ben resistente alle fatiche del pulpito e dei viaggi, il prete borghigiano ricevette l'incarico di quaresimalista sia in vari paesi di Monferrato sia in chiese insigni: ad esempio nella collegiata di Valenza, nelle cattedrali di Vercelli, Biella ed Ivrea; fu tradizionalmente indicato come il primo sacerdote della diocesi a predicare il mese mariano a Casale - in san Domenico e in sant'Ilario - e in Monferrato; lo predicò anche a Biella. Per due volte gli furono affidati i sermoni dell'avvento nel duomo di Casale; pronunciò discorsi d'occasione ovunque ne fosse richiesto: fervorini, panegirici, quarantore, ottavari, novenari, tridui, esercizi spirituali.

Nella Chiesa postconciliare si è quasi persa l'abitudine a tanti variegati generi di oratoria - alcuni spesso determinati da un fervore cristiano e da occasioni devozionali oggi impensabili - e ben individuati nella rispettiva tipologia dalle regole dell'eloquenza sacra la quale costituiva una vera e propria arte, non essendo mai frutto di improvvisazione. Se ai nostri giorni non esiste più la sensibilità a riconoscere e a ricercare il predicatore famoso, va pur sottolineato che nell'Ottocento si dovevano stimolare i fedeli ad accorrere in chiesa attraverso il richiamo di validi oratori la cui attività non era mai risultato del caso ma richiedeva tanto studio, esercizio e, ovviamente, capacità naturali.

Si consideri che nella seconda parte del XIX secolo la Chiesa cattolica avvertì in generale l'esigenza che la predicazione affrontasse i problemi sociali (capitale e lavoro), politici e culturali che coinvolgevano la società del tempo; in particolare nell'Italia risorgimentale l'opinione pubblica era preoccupata dalla crisi dei rapporti tra la Chiesa, che sembrava poco incline all'unità nazionale - anche a causa della questione romana - e lo Stato liberale, sempre più laico e sfavorevole alla tradizionale posizione privilegiata del clero; un predicatore, specialmente nelle città, doveva essere preparato a fornire delle risposte cristiane per simili gravi problemi. Il giovane sacerdote borghigiano possedeva la capacità di fronteggiare queste esigenze e dunque egli trovò nella predicazione una delle sue attività più congeniali.

Don Costantino, durante il periodo trascorso a san Domenico con l'anziano parroco don Giulio Torriero, diede prova di notevole laboriosità: guidato da persone di cultura sviluppò una buona sensibilità artistica che lo condusse a promuovere alcuni importanti restauri al tempio; tra l'altro si occupò anche della riforma della

Società casalese di buone opere e di beneficenza, senza riuscirvi in pieno e commentò: “l’indolenza dei molti e la invidia dei pochi la paralizzò nella mia azione ristoratrice” (*Memoriale*, p. 4). La vita parrocchiale gli procurò qualche problema, forse anche a causa del temperamento battagliero in politica e canonicamente non sempre accomodante: infatti il soggetto reagiva vivacemente alle provocazioni degli avversari – come avverrà anche a Moncalvo – e se iniziava senza troppe remore una polemica lo faceva sempre con la convinzione di dover difendere la verità e la giustizia. Non tutti evidentemente condividevano i suoi punti di vista. Così ammise che non gli mancarono “le critiche e le invidie dei maligni” e che “fra tanto bene” operato commise pure degli errori “ora per debolezza, ora per sbadataggine, ora per cieca passione” (*Memoriale*, p. 4).

Contemporaneamente s’era iscritto a Torino ai corsi della Facoltà teologica istituita dalla Santa Sede presso il seminario metropolitano, dopo che le cattedre della materia erano state soppresse ufficialmente nelle università del regno fin dal 1873 (si veda G. TUNINETTI, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell’Italia settentrionale*, Casale Monferrato 1999). All’età di trentacinque anni, il 31 luglio 1880, sostenne, davanti al collegio presieduto dal professor Giuseppe Ortalda, i cinque esami - su Sacra Scrittura, teologia dogmatica e teologia morale - necessari per il conseguimento del titolo dottorale. Lo stesso don Costantino descrisse compiaciuto le prove a cui fu sottoposto:

“solo, senza testo opportuno, feci i primi due [esami] discretamente bene, i tre ultimi bene, fere optime ed optime. Nell’esame pubblico di laurea a cui assisteva l’arcivescovo [monsignor Lorenzo Gastaldi, gran cancelliere], fui dal medesimo applaudito, quantunque mi sembrasse di non essere io troppo felice nel disputare alla forma scolastica” (*Memoriale*, p. 4).

La laurea giungeva assai opportuna per il giovane predicatore poiché gli consentiva di esprimersi con maggiore autorevolezza e, eventualmente, poteva anche costituire il titolo idoneo per la carriera curiale, per lo più riservata, secondo la tradizione, ai graduati in teologia o in diritto canonico. In questo senso don Costantino fece un solo tentativo il cui fallimento gli provocò un notevole disagio e un po’ di legittima amarezza, stimolandolo ad abbandonare Casale per approdare a Moncalvo.

In proposito si può riferire il suo suggestivo racconto:

“Nell’anno 1881 vado al concorso della penitenzieria [da teologo penitenziere della cattedrale], resasi vacante per la morte del canonico Alvigini; ed in tale concorso per un avvicinarsi di cose e di persone, fatti che non si spiegano se non ricorrendo all’ordine provvidenziale di Dio, benché abbia lavorato oltre la mia aspettazione, per cui mi teneva quasi sicuro dell’esito, dovetti invece uscirne deluso, posposto anche a taluni i quali non so come abbiano potuto arrivare fino alla idoneità. Ma fiat voluntas Dei. Finalmente viene il concorso della parrocchia di Moncalvo, resa vacante per la inconsulta rinuncia del teologo Montiglio; il concorso era indetto per il 12 maggio 1881. In questo concorso venni io eletto a servire la insigne parrocchia di Moncalvo in qualità di parroco prevosto. Addì 7 agosto 1881, plaudentibus omnibus civibus, feci il mio solenne ingresso” (*Memoriale*, pp. 4-5).

E’ impossibile descrivere tutte le opere svolte con energia da don Lupano nel corso di quarant’anni, seppur tra critiche e contrasti. Per la comunità parrocchiale curò due aspetti: quello spirituale e quello materiale. Ripristinò l’insegnamento del

catechismo nelle scuole, favori gli esercizi spirituali, tentò di incrementare il culto eucaristico e mariano – in particolare attraverso i pellegrinaggi nella vicina Crea – predicò in ogni occasione possibile, accolse bene le suore della Provvidenza e del Cottolengo; ottenne dalla Santa Sede la riduzione dell'onere di celebrare le numerose messe di suffragio di cui era gravata la parrocchia, favorendo così altre occasioni liturgiche; nelle sue funzioni di vicario foraneo promosse frequenti riunioni allo scopo di tentare di dirigere la vita del clero a lui sottoposto e l'attività delle molte confraternite locali ma le sue iniziative talvolta non ottennero il risultato sperato. Così a don Costantino non mancarono le occasioni per lamentare una scarsa risposta di sacerdoti e fedeli alle proprie iniziative pastorali:

“i preti del luogo mi assecondano stentatamente; vogliono piuttosto tirarmi alle puerili e consuetudinarie loro viste. Le confraternite voglion agire colla massima indipendenza, impippandosi del parroco. E' questo un antico loro vizio [...] i sagrestani, uno per chiesa, non hanno né la capacità, né la volontà di compiere il proprio dovere [...]” (*Memoriale*, p. 7, p. 17);

oppure per denunciare il depauperamento del patrimonio artistico locale:

“anno 1920, marzo. Nella chiesa della confraternita della Madonna, seguendosi un antico sistema di arbitarietà molto scandaloso, i dirigenti caporioni hanno venduto di nascosto persino una statua di Maria Vergine, che si suppone un lavoro di pregio artistico. Questo fatto ha dato luogo a gravi censure e mormorazioni. Si è anche sporto querela presso le competenti autorità. La ecclesiastica autorità finora non ha preso alcun provvedimento. Della civile non si può ancora dir nulla. E son già due mesi che il doloroso fatto è accaduto” (*Memoriale*, p. 24).

Non deve stupire che il nostro si occupasse di tutti gli elementi della vita ecclesiale locale – e sovente lamentasse qualche abuso o noncuranza – perché ciò rientrava giuridicamente nelle funzioni di controllo, di visita e di vigilanza assegnate al vicario foraneo; il quale, oltre ad avere un diritto di precedenza su tutto il clero del suo distretto, era poi obbligato dalle norme canoniche a riferire periodicamente al vescovo sulla condizione del proprio vicariato. Questo onere spiega la presenza della fitta corrispondenza inviata da don Costantino al suo presule, ancor oggi conservata presso l'Archivio diocesano casalese e le risposte, sovente scritte dal vescovo stesso; e spiega pure le non poche controversie insorte tra il prevosto e i chierici che talvolta non erano troppo ben disposti a sottostare all'azione direttiva del vicario foraneo, magari un po' esigente sotto il profilo dello *strictum ius*.

Accanto alla parte spirituale della parrocchia, don Costantino si preoccupò necessariamente della parte materiale. A quel tempo il parroco godeva dei redditi del beneficio in modo piuttosto limitato a causa delle leggi antiecclesiastiche del regno d'Italia che sottoponevano tutta l'amministrazione del patrimonio beneficiale al controllo del regio economato dei benefici vacanti. Il parroco percepiva sì i proventi del beneficio ma non poteva nemmeno far tagliare un albero, demolire o riparare un muro della canonica oppure alienare beni mobili e immobili senza l'autorizzazione del regio economo a cui doveva presentare preventivi e consuntivi (chi volesse conoscere quale mole di obblighi gravasse sui sacerdoti può pazientemente leggere una sorta di 'testo unico' della normativa sul tema composto da E. GIOVANELLI, *Manuale dei parroci e beneficiati*, Milano 1902). Don Costantino, ottenuti i debiti permessi,

provvide a restaurare la dimora parrocchiale che versava in precarie condizioni e la arredò poiché si trovava quasi del tutto priva di mobili; inoltre riattò le case del beneficio, regolando complicate questioni finanziarie con i fittavoli e col precedente prevosto. In seguito dotò gli immobili parrocchiali di illuminazione elettrica. Col tempo intraprese una serie di restauri alle chiese e cappelle moncalvesi, sforzandosi anche di completare la facciata della chiesa di san Francesco secondo i disegni lasciati da Gabriele Capello.

Sorprende un po' che un sacerdote tanto occupato da una parrocchia vasta come quella di sant'Antonio di Padova e dalle funzioni del vicariato foraneo sia riuscito a comporre saggi e testi anche ponderosi e a collaborare con il giornale cattolico «La gazzetta di Casale». Ma don Costantino aveva una capacità narrativa spontanea che gli consentiva di scrivere facilmente in forma definitiva senza poi soffermarsi in correzioni. Per giunta dormiva poco e la veglia favoriva letture e studi.

Manca lo spazio per esaminare qui le sue molte opere date alle stampe; certamente esse sono di diverso valore e di differente consistenza: lo si può del resto verificare a colpo d'occhio dalla bibliografia posta a conclusione di questo contributo biografico. Si va dalle poche pagine dell'*Elogio* funebre di Pio IX, a opere storiche come il *Manuale* su Crea, di carattere del tutto divulgativo (che l'autore a p. 13 definisce, con onestà intellettuale, una specie di compendio del volume *Notizie storiche del santuario di N. S. di Crea* [Casale 1889] del p. Onorato Corrado di Borgo San Martino), per arrivare alla ben più impegnativa *Moncalvo sacra* su cui lascio il giudizio all'amico Beppe Vaglio (rammento solo le pagine 132-134 dedicate alla comunità israelitica locale, elogiative e rispettose nei confronti delle persone e della cultura ebraica); si prosegue, volendo citare le cose di maggiore interesse, con pubblicazioni contenenti la sua predicazione, come *Il piccolo mese di Maria* e *La questione sociale*, le quali ebbero due edizioni. Vanno ancora ricordate: la monografia erudita sul Caccia, una commedia satirica a sfondo politico, e, soprattutto, un testo in due tomi, rispettivamente di 264 e di 343 pagine, come *La gran questione del nostro secolo clericalismo e anticlericalismo* che, sotto una veste divulgativa, presenta parti dottrinalmente molto sostanziose; al punto che fu recensito favorevolmente dalla «Civiltà cattolica» (numeri del 1 settembre e 3 novembre 1888), la nota rivista dei gesuiti ai quali don Costantino fu culturalmente legatissimo.

Gli argomenti più trattati dal nostro autore sono la devozione e la difesa dell'ortodossia dagli attacchi sia degli anticlericali sia dei novatori in campo religioso, in particolare, a partire dai primi anni del Novecento, dei modernisti. In proposito non stupisce che egli intrattenesse un rapporto epistolare tanto con il cardinale Pietro Maffi, tra i prelati di idee più aperte nella Chiesa italiana, quanto con i fratelli Scotton, sacerdoti intransigenti paladini della tradizione e fanatici antimodernisti: voleva evidentemente tenersi aggiornato su tutti i punti di vista.

Nel campo sociale il pensiero espresso dal sacerdote borghigiano si basava quasi esclusivamente sul magistero pontificio espresso nell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, tenendo anche conto delle riflessioni di pensatori quali monsignor Manacorda (vescovo di Fossano: cfr. A. ALLEMANO, *Un vescovo penangbese. Mons. Emiliano Manacorda a 170 anni dalla sua nascita*, Penango 2003), don Davide Albertario, don Lorenzo Sterlocchi. Auspicava il riconoscimento dei diritti dei lavoratori, la giustizia

sociale, il sostegno alle organizzazioni cattoliche operaie, entrava in polemica sia col liberalismo della borghesia capitalista sia col socialismo che lottava per l'abolizione della proprietà privata - anche della Chiesa - e la collettivizzazione dei mezzi di produzione.

In politica don Costantino aveva sempre davanti la questione romana e in merito ebbe l'audacia di scrivere l'*Appello ai signori deputati e senatori d'Italia*, una serrata difesa dei "diritti imprescrittibili della Santa Sede" alla sovranità territoriale, cancellata dall'invasione di Roma del 20 settembre 1870, oltre che delle immunità ecclesiastiche; riuscì ad inserire anche un caloroso appello alla conciliazione tra Chiesa e Stato, fondata sulla reciproca rinuncia alle pretese più estreme.

Va detto che, a quel tempo, l'anticlericalismo di maniera mirava in generale ad impedire alla Chiesa di ingerirsi nella vita politica e sociale, anche dopo l'attenuazione del *Non expedit* - il provvedimento che sconsigliava la partecipazione dei cattolici alla politica italiana - saggiamente disposta da papa Leone nel 1882; l'anticlericalismo era un movimento dalle molte sfaccettature, diversificato nelle correnti, nei metodi, nelle aspirazioni: razionalisti, liberali, massoni, socialisti, esprimevano in diverse forme questo atteggiamento verso il clero e le sue istituzioni. Con i governi di Francesco Crispi si arrivò a parlare addirittura di un 'anticlericalismo di Stato'.

Don Costantino si schierò *erga omnes*, contro tutti gli avversari. La sua battaglia nei confronti dell'anticlericalismo fu condotta con energia oratoria ma pure con quell'ironia letteraria che gli faceva adottare dei neologismi gustosi come "pappatriottici" per designare certi amministratori pubblici non del tutto disinteressati. Costituisce una significativa espressione del suo modo di procedere - che, tra l'altro, era fatto pure di densi richiami storici - il raccontino *Inquisizione fantastica* dove si narra la visita, avvenuta nel 1875, all'ex convento dei domenicani casalesi di alcuni ispettori del ministero della pubblica istruzione (cui allora competeva la tutela artistica e monumentale); i funzionari, entrati nell'antica cucina dei frati, scambiarono gli antichi grossi strumenti gastronomici di ferro rimasti in loco per strumenti di tortura usati dagli inquisitori e prepararono una adeguata relazione tra lo stupore dei presenti (*La gran questione del nostro secolo*, II, pp. 147-149).

E' ovvio che don Costantino avesse poi dei problemi di convivenza con i suoi antagonisti. Pochi anticlericali 'ferventi', dal canto loro, cercavano di rendergli la vita difficile nella stessa Moncalvo, talvolta con polemiche di basso profilo che includevano la denigrazione personale del combattivo prevosto e alcuni 'oltraggi fisici' - magari di sapore goliardico - ai beni della parrocchia. Ma don Costantino non demordeva; anzi, risultava evidente che, sebbene il suo atteggiamento non fosse propriamente filogovernativo, tuttavia la sua azione a favore della comunità era indiscutibile: così il 29 agosto 1906 il prevosto fu nominato cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro da re Vittorio Emanuele III e accettò volentieri la decorazione (anche se preferì non indossarne le insegne). In un'epoca contrassegnata dal rigoroso laicismo della vita pubblica nazionale, la croce mauriziana veniva sovente utilizzata per attestare la pubblica gratitudine ai parroci *civilmente* benemeriti: la sua concessione a un sacerdote *non allineato* come don Costantino - che però intratteneva ottimi rapporti col professor Carlo Ferraris, poi senatore del regno - doveva pur significare che anche gli avversari politici qualche merito glielo riconoscevano... Nella "festa religiosa e civile" di circostanza il prevosto donò al municipio cittadino un busto bronzeo di Guglielmo Caccia, di cui scrisse:

“quel busto col suo piedistallo ho fatto eseguire dal celebre scultore Leonardo Bistolfi mio amico” (*Memoriale*, p. 17; sulla scultura cfr. la scheda in *Bistolfi. 1859-1933. Il percorso di uno scultore simbolista*, Casale Monferrato 1984, p. 260).

Anche la Santa Sede volle insignire don Costantino di una decorazione e gli conferì la croce Pro Ecclesia et Pontifice (RICAGNI, *Finchè mi ricorderai*, p. 36).

L’operato energico del prevosto, insieme al carattere forte, non poteva di sicuro accontentare tutti; e alcuni problemi ‘interni’, ‘in famiglia’ per così dire, sorsero effettivamente, oltre che con certi sacerdoti della vicaria, anche e soprattutto nei confronti dei fedeli e del cappellano del cantone di santa Maria. Com’è noto Alessandro Allemano ha scritto una pregevole monografia sulla chiesa e sulle vicende storiche del luogo in cui riserva uno spazio pure alla figura di don Costantino e ai suoi rapporti poco sereni con il cantone (cfr. *Come da memorie antiche*, pp. 230-236). La ricostruzione storica degli eventi e dei personaggi effettuata dall’autore è accuratissima, fondata com’è sui documenti d’archivio (e sulla trascrizione di alcune parti del *Memoriale*... costantiniano): perciò ad essa rimando i lettori. Mi permetto solo una breve riflessione di carattere giuridico sulla controversia che, secondo i rilievi di Allemano, era nata ben prima dell’arrivo di don Lupano a Moncalvo e che opponeva il titolare della parrocchia alla comunità della cappellania. Mi sembra che ci si trovi di fronte a una questione ricorrente in passato per molte cappellanie, ben nota anche alla dottrina dei canonisti (in generale, per i problemi relativi al diritto canonico segnalati in queste pagine, rinvio al *Dictionnaire de droit canonique*, curato da R. NAZ, Paris 1935-1965). Accadeva assai di frequente che i fedeli di una cappellania pretendessero che il loro cappellano svolgesse alcune funzioni solitamente riservate alla chiesa parrocchiale o che si sottraesse a certi oneri disposti a favore della parrocchia. Infatti generalmente il cappellano non aveva, secondo il diritto canonico, diritti parrocchiali come amministrare il battesimo, tenere processioni solenni, celebrare i funerali, eseguire la liturgia del triduo pasquale e altro; per molte funzioni egli era obbligato a recarsi insieme ai suoi fedeli nella chiesa parrocchiale. Il diritto canonico in generale, il diritto particolare diocesano o consuetudinario e, in specie, i decreti della sacra congregazione dei riti, ribadivano di solito la centralità della parrocchia al fine di salvaguardare l’unità della vita pastorale della comunità: la parrocchia al suo interno poteva avere realtà come cappellanie di varia configurazione giuridica, rettorie, ulteriori gruppi di fedeli sottoposti al vescovo... Di conseguenza spettava al titolare della parrocchia il potere di giurisdizione locale, cioè di ‘governo’ di tutti i fedeli compresi fisicamente nella circoscrizione parrocchiale; e solo il parroco, salvo privilegi particolari – che nel caso in questione santa Maria di Moncalvo non sembrava godere – poteva officiare per tutti le funzioni della settimana santa, tenere processioni e così via; tra l’altro a Moncalvo le chiese delle confraternite godevano del privilegio, rispettato dal clero, di celebrare le esequie dei confratelli e dei loro congiunti per consuetudine *ab immemorabili*.

Questa era la situazione *giuridica*: quando il prevosto contestava i fedeli e il cappellano di santa Maria non voleva far altro che segnalare dei comportamenti configurati dal diritto canonico quali veri e propri abusi, soprattutto secondo il profilo liturgico-pastorale. In concreto poi don Costantino tollerava, un po’ per necessità, le situazioni antigiuridiche, anche quelle, diffusissime e proibite dalla sacra congre-

gazione dei riti oltre che dai vescovi di Casale, relative all'ingresso in chiesa dei "vesilli profani" cioè delle bandiere di associazioni non ecclesiali; ma non rinunciava a lamentarsi e a segnalare insistentemente le questioni alla curia diocesana (cfr., tra i tanti, il *Pro memoria. Informazioni sulla parrocchia di Moncalvo, 4 ottobre 1904*, in Archivio parrocchiale della chiesa di san Francesco, Moncalvo).

Dal canto loro gli abitanti di santa Maria miravano *di fatto* a soluzioni pratiche obiettivamente giustificate: considerata la lontananza della loro chiesa dalla parrocchiale di san Francesco era ragionevole che aspirassero a veder celebrate presso la cappellania alcune funzioni, in modo da evitare situazioni di disagio; però, per esercitare legittimamente siffatte prerogative, dovevano ottenerne la facoltà dall'autorità ecclesiastica. Ad esempio il fonte battesimale fu facilmente concesso loro proprio per evitare agli infanti nati nella stagione invernale un pericoloso tragitto. Ad un certo punto il prevosto propose al vescovo di smembrare la parrocchia di sant'Antonio di Padova per dare luogo a quattro parrocchie indipendenti, tra cui santa Maria. Il consiglio, all'inizio inascoltato, era canonicamente saggio e disinteressato: anche perché di fronte a simili contenziosi si faceva inevitabilmente strada, a Moncalvo come altrove, l'accusa maliziosa che il parroco della chiesa madre non volesse rinunciare ai propri diritti di 'stola' collegati al maggior numero possibile di fedeli a lui soggetti.

Soltanto nel 1924 il vescovo di Casale eresse santa Maria in parrocchia, però da tempo don Costantino non era più a Moncalvo. Infatti aveva rinunciato alla sede fin dal 21 giugno 1921, sotto la condizione che gli effetti dell'atto sarebbero decorsi dall'11 novembre dello stesso anno. Le pressioni del nuovo vescovo erano state determinanti.

I rapporti tra i vescovi di Casale e il prevosto erano sempre stati ottimi. Lo dimostrano le lettere inviate dai presuli, dai vicari generali, dai segretari a Moncalvo. In particolare si può ricordare che monsignor Ferrè e monsignor Paolo Maria Barone riservarono a don Costantino espressioni di stima e di benevolenza non convenzionali. Anche monsignor Gavotti apprezzò il prevosto (sui vescovi cfr. G. VAGLIO, *La diocesi e i suoi vescovi*, in *Annuario della diocesi di Casale Monferrato 2002*, a cura di D. MUSSONE, Casale Monferrato 2002, pp. 11-15; L. MODICA, *La Chiesa casalese nell'azione pastorale dei suoi vescovi*, Casale Monferrato 1992).

La situazione mutò con l'arrivo a Casale del vescovo Albino Pella nel 1915. Egli proveniva dalla diocesi di Biella che nella formazione del clero vantava una tradizione di rigorismo, segnata altresì da una robusta vena di influenza giansenista. Pella, di grande dirittura morale, ortodosso *nella sostanza*, aveva tuttavia *forme e maniere* di governo tali da richiamare i metodi pratici del rigorismo più severo; a Casale adottò una linea pastorale intransigente, autoritaria, assai diversa da quella seguita dai suoi predecessori e successori, tendenti alla bontà e alla mansuetudine verso clero e fedeli.

La durezza 'amministrativa' del vescovo biellese diede luogo a più di un episodio rimasto celebre sia in diocesi sia fuori per cui forse sarebbe stata necessaria una doverosa segnalazione in alto loco o, meglio, si sarebbero dovuti presentare gli adeguati ricorsi presso i supremi tribunali pontifici. Don Costantino non era tale da lasciarsi intimidire dalle 'lavate di tonsura' di un presule inflessibile come questo. Le occasioni di contrasto non mancarono, anche perché se la maggioranza dei cattolici moncalvesi sosteneva il prevosto, altri non ne gradivano del tutto le iniziative e invocavano un cambiamento:

“giugno 1920. Finita la gran guerra mondiale è scoppiata un'altra guerra, parrocchiale, contro di me. Nemici che io positivamente non conosco, per dei motivi che non conosco ancora nella loro specifica natura, mi avrebbero accusato presso il vescovo monsignor Pella; e questi richiederebbe da me la rinuncia alla parrocchia, e mi minaccia la rimozione della medesima. Io, pertanto, sorpreso e addolorato, mi sono agitato in tutti i modi per stornare il gran colpo: sono persino andato a Roma e inutilmente. Forse dovrò cedere...” (*Memoriale*, p. 25).

Va rilevato poi che Albino Pella ambiva alla neutralità del suo clero rispetto alle vicende politiche; dunque l'animoso impegno del prevosto di Moncalvo non poteva non inquietarlo. Finché si trattò di dispute locali, il vescovo ammonì l'anziano sacerdote e, come s'è appena ricordato nel brano trascritto, gli minacciò la rimozione dall'ufficio ecclesiastico (provvedimento poco verosimile nel caso concreto giacché si sarebbe potuto disporlo solo attraverso un processo canonico, peraltro di non facile celebrazione). Così all'inizio il presule lasciò correre, anche se suggerì al prevosto di rinunciare alla carica.

Quando però all'orizzonte politico si profilò il fascismo, don Costantino non rinunciò alle sue critiche verso un movimento che, all'inizio, sembrava una filiazione del socialismo e che osteggiava il partito popolare il quale in buona misura rappresentava politicamente i cattolici. Anche monsignor Pella non provava alcuna inclinazione per il nuovo partito ma paventava il coinvolgimento di sacerdoti animosi come don Costantino, col rischio di scontri fisici e violenti tra fazioni, di piazzate e d'altro ancora. Inoltre il vescovo non tollerava le controversie in cui il prevosto di Moncalvo si buttava a capofitto; era specialmente infastidito dalla memoria ancor viva di una vicenda d'anteguerra che era finita addirittura davanti al tribunale casalese e da cui don Lupano era uscito indenne. Simili eventi, sommati tutti insieme, costituivano per la sensibilità del severo prelado delle circostanze incompatibili con la cura d'anime.

Secondo il diritto canonico la maggior parte dei parroci era inamovibile: la titolarità dell'ufficio ecclesiastico – e del relativo beneficio – era cioè perpetua, così che il titolare non poteva essere rimosso se non per cause gravissime, stabilite dall'ordinamento e solo dopo la sentenza di condanna pronunciata in un processo canonico, secondo quanto si è detto prima; il parroco era tuttavia libero di rinunciare in qualsiasi momento. Nel caso del prevosto di Moncalvo – inamovibile – il vescovo *impose* le dimissioni all'anziano sacerdote che, nonostante i suoi settantasei anni, godeva di buona salute fisica e mentale. Va rammentato che se oggi siamo abituati al fatto che i vescovi si dimettono a settantacinque anni e i cardinali non entrano più in conclave a ottanta, allora invece il clero, generalmente, manteneva le proprie cariche istituzionali fino alla morte in base al principio di inamovibilità collegato a tanti uffici e benefici ecclesiastici: *semel abbas, semper abbas*, recita un noto adagio curiale. Si può immaginare lo stato d'animo di don Costantino...

Il vescovo poi non ritenne nemmeno di nominarlo canonico – effettivo oppure onorario – della cattedrale, secondo una prassi di curia che esigeva almeno questo segno di rispettosa distinzione verso i sacerdoti più longevi e operosi: dopo quarant'anni trascorsi nella parrocchia di Moncalvo, seppur tra alti e bassi, dopo cinquantadue di sacerdozio, dopo tanta attività letteraria, insomma dopo una vita spesa al servizio della Chiesa, sono convinto che don Costantino Lupano meritasse un trattamento migliore.

In parrocchia fu sostituito dal teologo don Giovanni Sismondo, “quanto mai

bravo sacerdote” nel giudizio molto azzeccato di don Costantino (*Memoriale*, p. 29), visto che don Sismondo, esemplare per bontà e mansuetudine, fu in seguito eletto vescovo di Pontremoli.

Don Lupano si ritirò nella dimora paterna di Borgo San Martino in compagnia della sorella Cristina, maestra settantenne in pensione. Sugli ultimi anni del prevosto esiste una curiosa testimonianza di Piero Ravasenga che in un romanzo autobiografico lo descrisse, a modo suo, perché era amico di uno zio materno, il geometra del genio civile Battista Rota:

“Un prete alto e robusto [...] esonerato dalla parrocchia ov’era parroco [...] faceva le sue passeggiate sempre con un robusto bastone, scherzava, e con me, discorreva di cose allegre. Mi aveva anche invitato a mangiare degli ottimi agnolotti a casa sua. Se andava a far visita allo zio Battista, la zia Giulietta, al vederlo arrivare dal vialetto del pergolato del giardino, alzava mani e occhi al cielo” (*Le nevi di una volta*, Firenze 1964, p. 113).

L’anziano sacerdote si spense serenamente la sera del 26 dicembre 1925, assistito dal prevosto di Borgo don Giuseppe Bosso, moncalvese guidato nella vita ecclesiastica proprio dallo stesso don Costantino. Le esequie furono celebrate il 29 dicembre nella chiesa parrocchiale con grande concorso di clero e di popolo e con l’intervento di rappresentanti del comune e della parrocchia di Moncalvo. Tra l’altro a favore di quest’ultima il defunto aveva disposto alcuni generosi legati ed altrettanto aveva fatto per la erigenda casa di riposo borghigiana (RICAGNI, *Finchè mi ricorderai*, p. 36). Infine fu sepolto nel cimitero di Borgo; sull’epigrafe voluta da don Bosso si legge:

W [VIVA]
G[ESU] M[ARIA] G[IUSEPPE]
TEOL[OGO] LUPANO DON COSTANTINO
CAVALIERE MAURIZIANO
PER OLTRE 40 ANNI PREVOSTO E VICARIO FORANEO
DEGNISSIMO
DI MONCALVO MONFERRATO
NATO LI 16 MARZO 1845
MORTO LI 26 DICEMBRE 1925

Bibliografia minima su don Costantino Lupano

L. TORRE, *Scrittori monferrini. Note ed aggiunte al catalogo di Gioseffantonio Morano sino al 1897*, Casale Monferrato 1898, pp. 163-164 (è appena un elenco parziale di pubblicazioni).

L. RICAGNI, *Memorie di Borgo san Martino con Sarmazia e Moneta. Alla ricerca della loro storia*, Alessandria 1994, p. 418 e p. 436.

ID., *Finchè mi ricorderai...sarò vivo. Profili di autori borghigiani*, Roma 2002, pp. 35-37 (pregevole biografia dei borghigiani insigni, contiene notevoli informazioni sul nostro personaggio).

A. ALLEMANO, *Come da memorie antiche. Cronache e storie del cantone di Santa Maria*, Moncalvo 1998, pp. 230-236 (importante anche per la configurazione dell’attività pastorale di don Costantino a Moncalvo).

Bibliografia di don Costantino Lupano

manoscritti

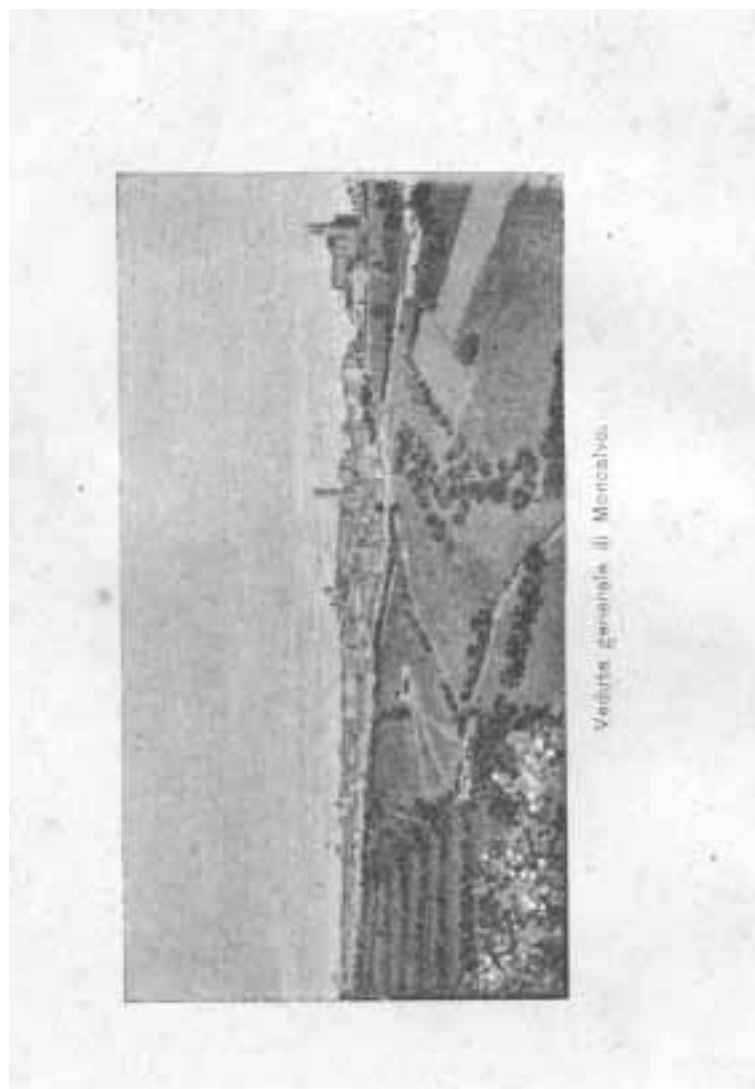
Memoriale delle cose più importanti che riguardano il teologo Lupano prevosto di Moncalvo, in Biblio-

teca comunale di Moncalvo. Questo manoscritto, concluso nel 1921, presenta un 'autoritratto' parlante dell'autore e notizie preziose sulle vicende cittadine: meriterebbe una pubblicazione integrale, magari su «Pagine Moncalvesi».

Stato della parrocchia di Moncalvo mandato alla confidenza saggezza e bontà di monsignor vescovo Paolo Maria Barone, in Archivio diocesano di Casale Monferrato.

opere stampate

1. *Elogio funebre dell'anima eccelsa di Pio IX*, Casale, Tip. Maffei, 1878, pp. 14.
2. *Sopra San Giuseppe. Panegirico*, Casale, Tip. Maffei, 1880, pp. 20.
3. *Constantinus Lupanus a Burgo S. Martini dioecesis casalensis sacerdos ut sacrae theologiae doctor renuntiaretur Augustae Taurinorum in academia pontificio iure constituta publice disputabat pridie calendas augusti an. MDCCCLXXX hora IV cum semisse post merid.*, Augustae Taurinorum, ex officina salesiana, MDCCCLXXX, pp. 16 [tesi di laurea, una copia della quale fu donata, con dedica, a don Bosco].
4. *Per la deposizione della prima pietra di una chiesa. Camagna 18 ottobre 1886*, Moncalvo, Tip. Rosignana, 1886, pp. 15 [discorso letto a Camagna per i lavori di ricostruzione della parrocchiale].
5. *Allocuzione di circostanza nella solenne funzione funebre dei morti d'Africa*, 11 marzo 1887, Moncalvo, Tip. Rosignana, 1887, pp. 16 [per i caduti nella battaglia di Dogali].
6. *La gran questione del nostro secolo clericalismo e anticlericalismo ossia il sacerdozio cattolico studiato nella sua natura, nelle sue opere, ne' suoi diritti, ne' suoi doveri, nelle sue glorie, nelle sue pene, di fronte a' suoi nemici ed in rapporto colle varie classi o qualità di persone che vi sono nella società ai tempi nostri*, Casale, Tip. Giovanni Pane, 1888, vol. I pp. XXI-264
7. *La gran questione del nostro secolo* cit., Casale, Tip. Giovanni Pane, 1888, vol. II, pp. V-342.
8. *Due parole a coloro che tengono il governo della cosa pubblica in Italia*, Casale, Tip. Giovanni Pane, 1889, pp. 71.
9. *Il piccolo mese di Maria predicato ogni giorno ai fedeli ad uso specialmente dei parroci*, prima edizione Moncalvo, Tip. G. Sacerdote [1891?], pp. 165.
10. *Moncalvo sacra. Notizie edite ed inedite*, Moncalvo, Tip. G. Sacerdote, 1899, pp. 194.
11. *Appello ai signori deputati e senatori d'Italia sui diritti della Santa Sede*, Moncalvo, Tip. G. Sacerdote, 1900, pp. 56 [sulla questione romana].
12. *A proposito di una esposizione cacciana. Guglielmo Caccia soprannominato il Moncalvo*, in «Riv. di storia arte archeologia della prov. di Alessandria», fasc. XI, a. XII (1903), pp. 75-87.
13. *Il socialismo davanti al tribunale della ragione e del buon senso*, Moncalvo, Tip. G. Sacerdote, 1905, pp. 87.
14. *La questione sociale. Conferenze popolari numero 14*, prima edizione Moncalvo, Tip. G. Sacerdote, 1905, pp. 223.
15. *Manuale storico di notizie brevi sul santuario di Crea dal principio quando sorse fino ai giorni nostri raccolte per uso del popolo*, Moncalvo, Tip. G. Sacerdote, 1907, pp. 77.
16. *Il piccolo mese di Maria* cit., seconda edizione Milano, Casa ed. Michele Leoni, Tip. Marchiondi, 1909, pp. 180.
17. *Quindici discorsi sui defunti adattabili a tridui, ottavari, novene, fervorini d'occasione*, Milano, Casa ed. Michele Leoni, Tip. Commerciale M. Sangalli, 1909, pp. 158.
18. *La questione sociale* cit., seconda edizione Milano, Casa ed. Michele Leoni, Tip. Marchiondi, 1909, pp. 249.
19. *Quindicesima ed ultima conferenza popolare contro l'odierno socialismo*, Moncalvo, Tip. G. Sacerdote, 1910, pp. 37.
20. *Scena intima di villaggio finita con un bel matrimonio. Commedia in tre atti*, Moncalvo, Tip. G. Sacerdote, 1913, pp. 25.



View general of Montebello

MONCALVO SACRA

NOTIZIE EDITE ED INEDITE

PER

il Teol. COSTANTINO LUPANO.



MONCALVO

Tipografia e Libreria G. Sacerdote

1899.

RAGIONE DEL PRESENTE OPUSCOLO

Ho scritto il presente opuscolo per vari motivi che sono i seguenti:

1.° Per dare una prova d'amore a' miei Parrocchiani, dei quali molti pur desiderando di conoscere l'indole religiosa degli Avi loro, non potrebbero farsene veruna idea precisa, conciossiachè non possedono i documenti storici dei secoli trascorsi. Io perciò mi sono dedicato al culto delle antiche memorie esistenti nell'Archivio Parrocchiale, e con non poca fatica, tempo e studio, facendole tutte passare minutamente una ad una, ho raccolto le più importanti e me ne sono servito a formare con ordine cronologico una completa monografia di Moncalvo Sacra, in cui essi troveranno molte interessanti notizie. (1)

(1) Pertanto, quando alcuno vorrà parlare delle cose massime religiose di Moncalvo, essendone meglio informato, potrà parlare con cognizione di causa.

2.° *Le vicende dei tempi remoti, non che quelle degli anni più recenti, se hanno versato molta luce sulle cose nostre in materia religiosa, hanno pure sparso molte tenebre: quindi prima chè tante carte si logorassero affatto, e si introducesse l'oblio sopra tante opere belle degli Antenati, mi sono deciso di compiere questo faticoso lavoro.*

3.° *Per lasciare a' miei Successori nella Cura Parrocchiale que' lumi che io fin da principio non ho subito trovato, ma che tuttavia sarebbero così necessari pel disimpegno del Sacro Ministero in questo luogo: come anche per somministrare al mio Superiore Ecclesiastico, il Vescovo, certe cognizioni che gli possono servire di base nel governo di questa illustre Parrocchia;... sono questi altrettanti motivi che concorsero a decidermi in tale impresa.*

Questi e non altri essendo i fini del mio scritto, spero che incontrerò l'aggradimento ed il favore presso di tutti e specialmente presso de' miei amati Parrocchiani.

L' AUTORE.

CAPO I.

Vicende della Parrocchia di Moncalvo.

Fin dai primi secoli del Cristianesimo, in quel luogo istesso ove presentemente si trova la piccola Chiesa campestre detta la Pieve nella frazione Gessi, distante poco più di un chilometro dalla città di Moncalvo, sorgeva un Oratorio, che poscia venne distrutto dagli Ariani « Ariani hastam tenentes, et Montiscalvi arcem oppugnantes, hanc Ecclesiam destruxerunt. » Queste parole si leggevano scolpite sopra un vetusto macigno della Chiesa anteriore alla presente. *Vedi carte e memorie autentiche dell'Archivio Parrocchiale relative alla Pieve.*

« Ecclesia Arianis furentibus ex Urbe Astensi... solo æquata, » com'è detto della antichissima Pieve nelle memorie del Prevosto Maria Rinaldi. Cosicchè si risale fino al tempo degli Atti del Martirio del Gloriosissimo S. Evasio, Patrono della Diocesi Casalese.

Colà dunque esisteva fin d'allora una Cristianità, la quale formava, si può dire, la prima antichissima Parrocchia di Moncalvo.

Riedificata la Chiesa da quei fedeli Cristiani, continuò a sussistervi la Parrocchia ancora parecchie centinaia di anni; finchè gli abitanti del luogo, per essere maggiormente difesi dalle scorrerie di soldatesche nemiche, trasferirono mano mano il lor domicilio in Montecalvo presso il Castello.

Fu allora che la Parrocchia si trasportò essa pure in Montecalvo nella Chiesa che esisteva già sulla piazza del mercato a fianco del Castello. Ivi stette fino verso l'anno 1530. Ma dopo quell'epoca, in causa di guerre e di assedii, riducendosi la Chiesa inservibile, al culto, il Parroco che vi era allora, cominciò a funzionare provvisoriamente nella Chiesa della Confraternita di S. Michele Arcangelo, ossia della Madonna.

Demolita affatto la Chiesa Parrocchiale della Piazza, i Confratelli di S. Michele, a richiesta della Comunità, concessero formalmente la loro Chiesa per uso della Parrocchia, e come tale fu accettata dal Parroco Ludovico Pallio Pievano, col consenso di Monsignor Vescovo Tulio del Caretto, d'ordine del quale furono *in essa trasportati il Battesimo e gli altri riti Parrocchiali*, che sino all'anno 1623 sono sempre stati amministrati nella Chiesa della Madonna.

Abbandonò poscia anche la Chiesa della Madonna, per andare in quella più grande di S. Antonio, giacchè la prima in quel tempo era appena un ristretto e scomodo Oratorio, ben diverso dalla Chiesa d'oggi.

Nell'anno 1623 adunque i Confratelli della Compagnia dei Disciplinanti intitolata dei SS. Pietro e Giovanni

concessero la loro Chiesa di S. Antonio Abbate per tutte le Funzioni Parrocchiali al sig. Pevano D. Francesco Avedano con alcuni patti e convenzioni: ciò che risulta da Instrumento 8 Agosto 1623, rogato dal Notaio Silvio Rivetta: dietro intelligenze scambiatesi prima sul Sacro Monte di Crea tra Monsignor Vescovo Scipione Pascasio e parti interessate.

La Comunità si indusse a favorire tale trasloco per un ordine espresso di Monsignor Vescovo, il quale le aveva intimato che fra un mese dovesse decidersi o di costruire una nuova Parrocchia o di accettare come Parrocchia la Chiesa di S. Antonio. Prese quella il secondo partito, a condizione che S. Antonio divenisse Parrocchia libera della Comunità, « come se a principio fosse stata da essa costrutta. »

Già fin da tempo anteriore all'anno 1623 la Comunità di Moncalvo era tenuta a far costruire una nuova Chiesa Parrocchiale, in seguito alla demolizione dell'antica esistente sulla Piazza del Mercato, giusta le disposizioni degli ordini e decreti dati dal Visitatore Apostolico Reverendissimo Ragazzone, e ancora da Monsignor Monale Arcivescovo di Viterbo nel 1584-1585.

L'idea però di costruire una nuova Chiesa Parrocchiale libera, dopo l'atterramento di quella della Piazza, fu sempre mantenuta e caldeggiata universalmente in ogni epoca. Non venne mai tradotta in opera, non tanto per mancanza di volontà o di mezzi, quanto per mancanza di sito opportuno e sufficiente al bisogno, attesa la posizione lunga e ristretta dell'abitato.

Nell'anno 1774 ed alli 4 Gennaio la Comunità, in vista di molti e varii inconvenienti che derivavano per essere la Parrocchia unita alla Confraternita di S. Antonio, estese un memoriale cui inviò a S. M. il Re Vittorio Amedeo III, supplicandolo a voler emettere disposizioni necessarie per la formazione di una nuova Parrocchia affatto libera ed indipendente.

Sua Maestà il Re, *personalmente*, ha disposto che la Parrocchiale di Moncalvo da S. Antonio fosse trasferita provvisionalmente nella Chiesa di S. Francesco, mediante un precario da passarsi dalla Città a favore del Convento, ed accordi da stabilirsi tra il Vescovo ed i Superiori del Convento medesimo; cosa questa che venne amichevolmente definita in data 14 Giugno del 1780, essendo allora Vescovo della Diocesi Monsignor Luigi Avogadro, e Parroco D. Giuseppe Antonio Milani, e Guardiano del Convento Fr. Agostino Avedani. Per ordine quindi del prefato Monsignor Vescovo, il bel dì della Pentecoste, 8 Giugno 1783, con straordinario concorso di popolo, il Prevosto Antonio Milani inaugurò le Parrocchiali Funzioni nella Chiesa dei Minori Conventuali di S. Francesco.

Anzi nell'anno medesimo, in occasione di una malattia epidemica che infestava la città, si dovettero cessare affatto tutte quante le Religiose Funzioni nella Chiesa di San Antonio, che d'allora in poi si eseguivano soltanto nella Chiesa di S. Francesco. Ciò venne praticato sino al 1791, quando con decreto Vescovile delli 16 Marzo stesso anno furono restituite alla Chiesa di S. Antonio

certe Funzioni particolari delle Compagnie e degli altari, ma a condizione che non si ripristinassero più in questo luogo le Parrocchiali Funzioni.

Nel medesimo anno con decreto 12 aprile è stata concessa da Monsignore Avogadro la facoltà di conservare il SS.^{mo} Sacramento nella Chiesa di San Antonio, ad annum solamente.

Seguita nell'anno 1802 la soppressione generale dei Religiosi, e la Chiesa di S. Francesco essendo passata per decreto Senatorio al Municipio, questa di S. Francesco divenne assolutamente Chiesa Parrocchiale, sotto Monsignor Gio. Grisostomo Villaret, restando però sempre in proprietà del Municipio.

Il quale, non solo in forza delle Regie Patenti 6 Gennaio 1824 e dell'art. 237 della Legge Comunale e Provinciale sarebbe obbligato alla conservazione del Sacro Edificio, data la mancanza di altri mezzi per provvedervi, ma vi è altresì obbligato come proprietario, unico e libero di disporne a piacimento, quando per supposizione impossibile cessasse d'essere Parrocchia.

In effetto il Municipio nei bilanci parte passiva per la manutenzione de' suoi fabbricati non ha mai finora escluso questo della Chiesa di S. Francesco.

CAPO II.

La Pieve.

Distrutta dagli Ariani la prima antichissima Chiesa della Pieve, venne tosto rifabbricata, sotto il titolo di S. Pietro in Vinculis. Questa serviva di Chiesa Parrocchiale per tutti gli abitanti dei dintorni, compresi quelli della vicina Moncalvo. Presso la Chiesa, secondo l'uso di quei tempi, vi era il Cimitero, di cui si conservano tuttora le vestigie nei rimasugli di ossa umane che ivi si trovano.

Era questa una Chiesa molto più grande della presente. Vi si saliva per otto gradini, aveva tre navi, con ai lati delle Cappellette, il coro dietro l'Altare Maggiore, ed era di una competente altezza.

Venne poscia abbandonata. allorchè fu trasferita la Parrocchia nell'altra Chiesa situata sulla piazza di questa città, nel luogo stesso che ora è detto Corpo di guardia: a mano destra vi era la Casa Parrocchiale, e dietro di essa il Cimitero.

Ma la Chiesa di S. Pietro, ossia l'antica Pieve, tuttochè fin dal 1690 cominciasse a diroccare, pure il popolo di Moncalvo soleva andarvi processionalmente alcune volte

all'anno, e specialmente alla festa di Pasqua di Risurrezione, in cui faceva diverse Funzioni di devozione. Per causa di guerre e di contribuzioni, non essendosi potuto ristorare, poco a poco andò in rovina. E fu solo nel 1744 che il Prevosto Giuseppe Maria Rinaldi, aiutato da particolari benefattori, si accinse ad erigere nel luogo stesso la piccola Chiesa che si vede oggidì. È stata benedetta dal detto Prevosto il 2 Agosto 1744, sotto Monsignore Pietro Gerolamo Caravadossi. — *Vedi carte e memorie autentiche dell'Archivio Parrocchiale di Moncalvo, riguardanti la Chiesa della Pieve.*

Nell'ultima sua costruzione vennero adoperati dei materiali che erano già stati impiegati nelle costruzioni anteriori, e sono tuttora visibili. Anzi nel muro esteriore della Chiesa dalla parte di mezzodì vi è una lapide, nella cui parte superiore di forma triangolare è inciso il capo di Medusa ed un delfino: sotto si leggono le seguenti parole:

IRRIA SAL.
FIL. SECUNDA
SIBI ET
Q. SULPICIO
SEVERO
VIRO SUO
VI. VIR ET AVO

Una tale iscrizione conferma l'antichità di un edificio preesistente, mentre essa risale fino all'epoca romana del secondo periodo storico.

La Chiesa non ha redditi particolari, quantunque situata nei fondi del Beneficio Parrocchiale. È di forma rettangolare, d'ordine toscano, piccola e graziosa. Guarda all'occidente, con tre finestre verso mezzogiorno ed una piccola a rabesco sopra la porta d'entrata. Ha un solo altare di cotto, dietro al quale vi è il coro, che serve anche di sagrestia. La volta è a padiglione, il pavimento di quadri di terra cotta. L'icona sopra il coro rappresenta l'Apostolo S. Pietro sciolto dalle catene per opera dell'Angelo. La tela è molto antica e perciò anche logora. Un piccolo armadio per tenere alcune suppellettili, una custodia in legno noce con entro una Madonnina, dono della famiglia Groppo di Moncalvo, alcuni buoni quadri su tela, dono del sig. Gaia Gio. Batt. pure di Moncalvo, parecchi banchi, un genuflessorio, un bel tabernacolo ristorato argento e oro, con sue carte Gloria, costituiscono tutto il mobilio della cara Chiesina.

Sul frontone davanti ha il campanile con una campana.

Dopo che in questi ultimi anni si è praticato il nuovo stradale per comodo della frazione Gessi, si è fatto indispensabile una decente scalinata per avere accesso alla Chiesa.

Nella casa attigua anticamente vi abitava un romito.

È questo un monumento che non si dovrebbe lasciar perire. Intanto qualche piccolo restauro intorno ad esso si va sempre facendo.



CAPO III.

Parroci di Moncalvo.

Si dà l'elenco solo di quelli che si trovano indicati nei libri e manoscritti dell'Archivio Parrocchiale.

1° Matteo Maria Gisalberto, Piovano di Moncalvo, eletto Vescovo di Vercelli nell'anno 1406. Nel 1412 fu spogliato del Vescovado e visse da privato sino alli 28 di Aprile del 1423, anno in cui dal Sommo Pontefice Martino V. venne destinato alla sede di Acqui. Il prefato Gisalberto fu privato del Vescovado per avere favorito il Papa Gregorio XII, stato deposto nel Concilio di Pisa celebrato nell'anno 1409. *Vedi Istoria Cusani Canonico di Vercelli.*

2° Dall'anno 1561 fino al 1577 Piovano di Moncalvo è stato Prete Bartolomeo de Odone di Villa Miroglio.

Dal 1588 sino al 1614 la Parrocchia fu retta da Prete Petrino Grassio, Vice Curato.

3° Dal 1614 sino al 1621 era Piovano D. Ludovico Pallio di Rinco.

4° Dal 1622 fino al 1630 (1) Pievano D. Francesco Avedano di Moncalvo.

In seguito Antonino Alneri resse la Parrocchia in qualità di Economo Parrocchiale.

5° Dal 1632 sino al 1635 ci fu col titolo di Prevosto (2) D. Bartolomeo Boglione.

6° Dal 1635 sino al 1638 Prevosto D. Giovanni Bernardino Bogione. (3)

7° Dal 1638 sino al 1657 Prevosto D. Giovanni Ripa di Trino.

8° Dal 1659 sino al 1662 Prevosto D. Francesco Fera di Livorno.

9° Dal 1662 sino al 1693 Prevosto D. Bonifacio Unia di Occimiano.

10° Dal 1693 sino al 1718 Prevosto D. Carlo Antonio Mordiglia di Casale, Protonotario Apostolico e Pro Vicario Generale di Casale.

(1) Nell'anno 1630 ci fu una fierissima pestilenza, che tolse di vita il Parroco e gran parte del Clero. In tal modo si spiega l'interruzione successiva di due anni nella serie dei Parroci. Le altre interruzioni provengono o dalla vacanza di titolare nella Parrocchia o dal non essersene lasciata memoria.

(2) È da quel tempo che i Parroci di Moncalvo portano il titolo di Prevosto.

(3) Esso non ebbe che due anni e mezzo di Parrocchia, e fu quegli che stette meno di tutti gli altri.

11° Dal 1718 sino al 1758 Prevosto D. Giuseppe Maria Rinaldi di Casale. (1)

Questi, tra i Parroci di Moncalvo, fu il primo che nella qualità di Vicario Foraneo abbia indossato la Mozetta guernita di ermellino, nell'anno 1756. (2)

12° Dal 1758 al 1764 Prevosto D. Giovanni Enrico Allara di Moncalvo, stato già Prevosto di Terruggia.

13° Dal 1764 sino al 1788 Prevosto D. Giuseppe Antonio Milano di Fontaneto, già Parroco di Cerrina.

14° Dal 1788 sino al 1821 Prevosto D. Giov. Battista Martinengo di Casale, già Priore di Isolengo, poscia Parroco di Ozzano, indi di Palazzolo. (3)

15° Dal 1821 sino al 1850 Prevosto D. Giuseppe Antonio Ganora di S. Germano, sobborgo di Casale, già Parroco di Gabiano.

(1) Fu il Parroco che resse più di tutti gli altri la Parrocchia, mentre è stato l'unico che l'abbia governata per quarant'anni.

(2) Allora la Vicaria di Moncalvo comprendeva le Parrocchie seguenti: Calliano, S. Desiderio, Penango, Ponzano, Salabue, Castelletto Merli, Guazzolo, Oddalengo Piccolo. Ved. Decreto Vescovile 8 Luglio 1747, firmato Ignazio della Chiesa Vescovo. E con altro decreto in data 13 Aprile 1769, firmato G. L. Avogadro, alla Vicaria di Moncalvo è stata aggregata anche la Parrocchia di Castellazzo. Di questa Vicaria fece parte persino Forneglio e Serralunga. Poco più poco meno la Vicaria conservò sempre la medesima estensione di territorio fino alla data del Sinodo di Monsignore Paolo Maria Barone nel 1895, che la ridusse alle proporzioni della Parrocchia primitiva.

(3) Costui è il Parroco che nella serie dei Parroci di Moncalvo sia vissuto di più, avendo egli solo raggiunto l'età di 76 anni.

16° Dal 1850 sino al 1881 Prevosto il Teol. D. Matteo Montiglio di Casorzo.

Essendo poi stato nominato dietro concorso Canonico Penitenziere della Cattedrale di Casale, rinunziò la Parrocchia.

17° Dal 1881 Prevosto il Teol. D. Costantino Lupano di Borgo S. Martino, ove nacque nel 1845.

Sotto il medesimo Capo non pare fuori di proposito dare un cenno degli

Ecclesiastici più distinti di Moncalvo.

Ci furono in ogni tempo degli Ecclesiastici, oriundi di Moncalvo, che o coll'ingegno o coll'opera illustrarono il proprio paese. Nominiamone appena alcuni.

Rivetta Fra Michele Arcangelo, che fu Lettore Biblico in Firenze ed a Ferrara, poscia Lettore di Teologia nella Università di Padova. Scrisse moltissime opere, fra le quali: *Tractatus in universam Doctoris Angelici summam*, Padova 1679. Fiorì dal 1662 al 1681, anno in cui cessò di vivere.

Luigi Placido Maria Tadini, già Vescovo di Biella, Arcivescovo di Genova e Cardinale di S. R. C. nel 1835. Nacque e fu battezzato in Moncalvo li 11 ottobre 1759, morto a Genova li 29 Novembre 1847.

Tra i viventi il Teologo D. Alessandro Ganora Canonico Prevosto di Lu, e D. Alessandro Rivetta Professore emerito di Filosofia, fanno abbastanza onore al luogo nativo. Il primo nacque a Moncalvo li 25 Gennaio 1843. Il secondo nacque pure a Moncalvo il 2 Giugno del 1827.

CAPO IV.

La Città di Moncalvo.

In mezzo alle più ridenti ed amene colline del Monferrato si trova a pari distanza da Asti e da Casale la piccola città di Moncalvo. Ella è precisamente nel punto più alto che separa i due versanti delle valli Tanaro e Po. Sta rivolta a mezzodì.

Il suo soggiorno è uno dei più attraenti, per la vista dei vaghi panorami che si scorgono tutto all'intorno. Il sottosuolo in pietra viva, l'aria purissima e fina che ivi si respira, la luce gaia e splendida che la investe, conferiscono agli abitanti un carattere speciale di sanità, di schiettezza e di vivacità.

Le origini di Moncalvo rimontano al Medio Evo. Corrado di Graffagno ed i suoi discendenti portavano il titolo di Visconti di Moncalvo; ed appunto nel secolo IX i Graffagno erano i Signori del luogo, e tali si mantennero fino all'anno 888, epoca in cui Moncalvo passò al Vescovado di Asti. Così e civilmente e spiritualmente allora dipendeva dalla Chiesa di Asti.

Dal secolo X in poi sino ai nostri giorni passò successivamente nel dominio stabile di quattro Dinastie: la Dinastia Aleramo, la Paleologo, la Gonzaga e quella dei Savoia.

Nell'anno 967 ed alli 23 Marzo Ottone I Imperatore concede al Marchese Aleramo diverse terre, e gli conferma il dominio che già aveva sul Monferrato. *Ved. pag. 42, vita di Benvenuto Sangiorgio, Ediz. Torino 1780.*

Ma non risulta ancora da ciò che il luogo di Moncalvo in quel tempo facesse parte del Monferrato, che anzi per Monferrato allora s'intendeva solo la regione posta fra l'Orba ed il Tanaro. Monferrato si chiamò poscia tutto il territorio, su cui estese dominio la Casa Aleramo, la quale in origine possedeva il Marchesato della città di Aisemberg, che in nostra lingua vuol dire Ferrato Monte.

Fu solo nel 1164 che Moncalvo nominatamente con altre terre venne dall'Imperatore Federico I concessa al Marchese di Monferrato Guglielmo IV soprannominato il vecchio (che altri direbbe III per il diverso modo di computare le successioni nell'albero genealogico). *Ved. Cron. Benvenuto Sangiorgio, pag. 29, Ediz. cit.*

Nel 1190 Moncalvo fu dai Canonici Astensi ceduta al Marchese Bonifacio III, che altri direbbe, per quanto diritto potessero quelli vantare ancora su d'essa.

In quel tempo Moncalvo comprendeva non solamente il territorio che conserva al presente, ma altresì i cantoni di Patro, Penango e Cioccaro: questi ne furono smembrati soltanto al principio del secolo 18°.

Per la sua posizione naturale e per le opere di fortificazione, era fin dalla sua origine una delle principali fortezze del Monferrato, e tale si mantenne sino verso il 1690.

Antiche mura e bastioni, a cui appoggiavano a brevi intervalli delle torri colossali, la cingevano tutto all'intorno. Di queste mura, bastioni e torri esistono tuttora delle tracce ben conservate.

Si entrava in Moncalvo per tre porte: la prima verso Casale era detta di S. Giovanni: la seconda verso Asti si chiamava della Brigna: la terza verso Torino portava il nome del Rinchiuso o Porta Cicogna.

I suoi privilegi di Città risalgono all'anno 1567, quando il Duca Guglielmo di Mantova e Marchese del Monferrato, in data da Casale ultimo ottobre dello stesso anno, confermava gli Statuti o Capitoli della Comunità di Moncalvo: riconosciuti ancora dal Duca Ferdinando Carlo il 27 Gennaio 1672, e finalmente dal Real Senato di Torino sotto la data 29 Agosto 1744.

La Dinastia Aleramo nel governo del Monferrato durò sino verso l'anno 1305. Indi cominciò a regnarvi la Paleologo, che andò sino al 1533. Dal 1536 al 1707 regnò la Dinastia Gonzaga. Cessata la dominazione dei Gonzaga, il Monferrato e con esso Moncalvo, in forza specialmente del trattato di Rastadh del 1714, passò sotto il paterno Governo della Dinastia Sabauda.

La storia di Moncalvo dei secoli scorsi è ricca di molti e notevoli avvenimenti.

In questo luogo soggiornavano spesso i Marchesi e i Duchi del Monferrato, tenevano consigli e spacciavano atti importantissimi di governo. Quivi risiedevano le più nobili famiglie, appartenenti alla Corte Marchionale. Vi sono ancora dei palazzi che indicano l'antica grandezza

dei loro abitatori. (1) In questo luogo, come a centro di affari, concorsero i personaggi più distinti nelle diverse epoche della storia, Conti, Marchesi, Principi, Duchi, Re ed Imperatori. P. e. nell'anno 1432 ci fu per parecchi mesi l'Imperatore Sigismondo. *Ved. Cron. di Benvenuto Sangiorgio a pagina 316.* E dopochè nel 1474 Guglielmo VIII (altri direbbe VI), principe di animo veramente grande, ottenne dal Papa Sisto IV che la Chiesa Collegiata di S. Evasio di Casale fosse decorata della Episcopale dignità, formandosi la Diocesi di Casale con parziale smembramento delle Diocesi vicine, i Vescovi stessi di Casale di tanto in tanto venivano a soggiornarvi, ed anzi avevano casa propria. La casa loro era quella stessa che attualmente possiede davanti al Palazzo Municipale il Cav. Avv. Gustavo Manacorda. Nel 1648 venne a Moncalvo per trattare affari di molto rilievo il Cardinale Barberini. Per gli intimi rapporti colle famiglie Paleologo e Gonzaga, a Moncalvo ci fu anche la Beata Margarita di Savoia, S. Vincenzo Ferreri, S. Luigi Gonzaga, la memoria dei quali, tramandata da generazione in generazione, è viva ancora nel popolo più devoto.

Moncalvo fu pure meta di conquista e campo di guerra ai Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, Napoletani, Milanese e Savoia. Più e più volte fu saccheggiata e distrutta

(1) Se uno osserva le proporzioni e le linee architettoniche di certe case di Moncalvo, come sarebbe p. e. quella del Commendatore Testa Fochi, dei sig. Demaria e Lusona in Piazza, del Cav. Caligaris al vicolo del Coraggio, del Cav. Varallo in via Cissello, riconosce tosto che quelle non erano case di semplici privati.

persin dalle fondamenta, stata più volte vittima dell'altrui ferocia e slealtà. I suoi abitanti videro e compirono essi stessi atti di grande valore. Il solo Giorgio Tenaglia, Castellano di Moncalvo nel 1627, era tal uomo che in sè compendia quanto di più valoroso e magnanimo ci sia dato di leggere nella storia dei popoli. (1)

Finalmente, passata Moncalvo, come s'è detto, allo stabile dominio della tanto ivi amata Casa Sabauda, si riposò, e prese a percorrere una serie di operose vicende nel campo degli studii, dell'industria e del commercio.

CAPO V.

Chiesa e Convento di S. Francesco.

PARTE 1^a OSSIA STORICA.

Quando il Serafico Patriarca S. Francesco d'Assisi nell'anno 1124 transitava da Asti per andare in Francia, quei di Moncalvo lo invitarono a recarsi da loro, per fondare un Convento colle regole da essolui stabilite. Ma non potendo egli venire in persona, mandò un suo compagno e discepolo, il quale aiutato dai pii Moncalvesi, fabbricò una piccola Chiesa che dedicò a S. Genesio, con una casa attigua che servisse di Convento, nel sito che si chiamava già fin d'allora la *Valletta*. Di questi fab-

(1) Peccato ch'egli non abbia ancora trovato il suo Ariosto od il suo Alfieri, perchè del resto non sarebbe punto inferiore ai protagonisti di quelli!

bricati non restano più tracce di sorta. *Vedi cenni storici su Moncalvo dell'Avv. Giovanni Minoglio.*

« Crescendo quindi il Culto, ed i Frati non essendo più tanto sicuri in quel loro primo asilo, » nell'anno 1272 Guglielmo V. Marchese di Monferrato (1) che si trovava allora a Pontestura, fece comprare alcune case nella terra di Montecalvo, in luogo eminente ed il più salubre, denominato la *Serra*, per fabbricare un'altra Chiesa e Convento sotto il titolo di S. Francesco. Coll'aiuto adunque di detto Marchese i Padri eressero a levante entro la cinta di Moncalvo, sopra l'amenissimo poggio, un Convento ed una Chiesa, cioè il Convento e la Chiesa di S. Francesco, dove trasportarono la loro residenza. Sì la Chiesa che il Convento erano di stile gotico, siccome appare dagli avanzi che tuttora rimangono.

I Frati erano dell'ordine Conventuale.

Nella Chiesa di S. Francesco vennero sepolti tanti personaggi cospicui. Fra gli altri sono ricordati i seguenti:

1. Ottone, figlio del Marchese di Monferrato Guglielmo IV. Costui fu creato Cardinale di S. R. C. dal

(1) Vi è una leggenda, che non saprei di qual valore storico possa considerarsi, secondo la quale il menzionato Marchese avrebbe commesso di gravi peccati e dato pubblico scandalo a' suoi sudditi; e che poi, essendone pentito, abbia procurato di riparare il male fatto con una opera altrettanto grande e pubblica, facendo appunto erigere di suo proprio la Chiesa ed il Convento di S. Francesco. Vuolsi che a ciò alludino le parole scritte sul modiglione della Porta maggiore « O felix culpa ». Queste parole d'altronde non sarebbero mai bene appropriate.

Papa Gregorio IX nel 1227; morì nel 1251. Il suo cadavere sarebbe stato quà trasferito parecchi anni dopo la sua morte, avvenuta nella città di Lione in Francia.

2. Guglielmo Paleologo, Marchese di Monferrato, morì a Moncalvo e fu sepolto nella stessa Chiesa l'anno 1400.

« Nel Giugno del 1400 Guglielmo di Monferrato, Signore Prudentissimo, mancò di vita, e fu sepolto in Moncalvo nella Chiesa di S. Francesco; e per non esser pervenuto alla amministrazione dello Stato, non è commemorato tra i Marchesi di Monferrato. » *Vedi Cron. di Benvenuto Sangiorgio.*

3. Teodoro II, Marchese di Monferrato, morì pure in Moncalvo nel 1418, ed ebbe sepoltura nella stessa Chiesa. Lasciò vedova la sua seconda moglie Margarita, figlia di Ludovico Amedeo principe d'Acaia; la quale indi si fece monaca nel monastero di Santa Maria Maddalena d'Alba, dove santamente visse e morì nel 1464. (*Cronaca di Benvenuto Sangiorgio*) È dessa la Beata Margarita di Savoia, che veneriamo sugli altari.

4. Teodoro dei Marchesi di Monferrato fu creato Cardinale l'anno 1466 (altri dice nel 1468) da Papa Paolo II. Era uomo religioso, pio, umile e mite. Anch'egli fu sepolto in Moncalvo nella Chiesa di S. Francesco verso l'anno 1481. Era fratello del Marchese Guglielmo VI, (che altri dice VIII), ossia il fondatore del Vescovado di Casale. *Vedi Cronaca di Benvenuto Sangiorgio.*

E così sono due i Cardinali stati ivi sepolti, uno della stirpe Aleramo, l'altro della Paleologo. In memoria di ciò al primo arco del Presbiterio di detta Chiesa furono

apposti i due emblemi del cappello Cardinalizio, i quali si vedono tuttora.

La sepoltura dei Marchesi era sotto il pavimento nel coro della Chiesa.

Consumatasi dal tempo la lapide sepolcrale di questi illustri Defunti, Vincenzo I° Gonzaga, Duca di Mantova IV e di Monferrato II, nell'anno 1591, fece scolpire in marmo bianco una nuova lapide, e di sotto allo scudo di Mantova e Monferrato fece mettere la seguente iscrizione:

D. O. M.
 INSIGNIUM - MONTISFERRATI - MARCHIONUM
 QUI
 DOMI - ET FORIS - EXCELLUERUNT
 IBIQUE - SEDEM - ALIQUANDO - HABUERUNT
 MOMUMENTA - ANTIQUITATE
 OBSOLETA
 VINCENTIUS - GONZAGA SER^{MUS}
 MANTUÆ - DUX IV
 ET
 MONTISFERRATI - II
 RELIGIOSA - IN MAIORES - PIETATE
 AD - HONESTIOREM - FACIEM
 RESTITUENDA - CURAVIT
 MDLXXXXI.

Nel medesimo tempo il Gonzaga fece abbellire il Coro ed il Prebisterio della Chiesa con stucchi, statue ed ornamenti varii, eseguiti dal Padre Quagliotti.

Nel 1606 è stato fabbricato il Campanile torre di San Francesco: la Comunità vi è concorsa con raguardevole somma, e fu convenuto metterci sopra l'Orologio pubblico della Comunità.

Nel 1611, rottasi la campana grossa propria della Comunità sul Campanile di S. Francesco, la stessa Comunità cedè al P. Guardiano cinquanta ducaton per farla rifare ed ingrossare anche di più.

Nel 1618 sopra un arco del Convento di S. Francesco vi era ancora una lapide di terra cotta che portava incisa la data seguente MCCCLX: Ciò che fa credere che il Convento sia stato ultimato in quello stesso anno. È certo però che il Convento è stato ampliato e ristorato in diverse epoche.

L'ultima opera di maggiore importanza che si fece intorno al medesimo, ossia l'aumento di tutta la parte d'entrata a ponente, è appena del 1750.

In detto anno 1618, nell'atrio che dal refettorio mette nei chiostri della Sagrestia si vedeva pure un'antica porta che si riteneva fosse la primitiva porta della Chiesa di S. Francesco, nella quale erano incise le seguenti cifre: MCCCCLXVII. xxx Iouarii. Questo farebbe quasi supporre che la Chiesa sia stata costrutta in quell'anno. Però si è sempre creduto da tutti che la Chiesa di San Francesco venne costrutta in varie riprese dai Marchesi di Monferrato.

Quel che è certo si è, che la Chiesa fu Consecrata in una delle prime epoche di sua esistenza. *Vedi Decreto della S. Congregazione dei Riti in data 27 aprile 1770.*

Nella parte superiore verso il coro era dipinta.

Il celebre pittore Guglielmo Caccia di Montabone, soprannominato il Moncalvo, per la lunga residenza che tenne in questa città, dove morì nel 1625, concorse a decorare la medesima Chiesa con diverse opere del suo pennello; fra le quali primeggiano le tele di S. Luca, della nascita di S. Giovanni Battista, e di San Antonio da Padova.

Circa la metà del secolo xvii, caduta per vecchiezza la Chiesa, fu essa nuovamente eretta, secondo il disegno del Padre Rovere di Moncalvo, mercè le elargizioni specialmente dei Duchi di Mantova e Monferrato. La nuova Chiesa era composta di tre navate, più lunga dell'antica e conservando di quella solamente le pareti esterne del Coro, quali esistono ancora di presente. Aveva 15 altari, sette a destra e sette a sinistra, oltre l'Altare Maggiore nel Prebisterio. Era in sostanza la Chiesa che noi vediamo adesso.

Da tempo immemorabile erano state appese ad una chiave della volta della Chiesa, sopra i capitelli delle due colonne prospicienti il Presbiterio, due bandiere, delle quali al presente non vi restano più che pochi brandelli. Intorno a ciò v'ha chi opina sieno bandiere di Crociati gloriosi ritornati da Terra Santa. Altri dicono che sieno le bandiere guadagnate dai difensori del Castello in alcuna delle varie sortite che fecero contro gli assalitori. Altri finalmente bandiere di compagnie militari disciolte. Ognuna di tali opinioni ha la sua probabilità. Checchè ne sia, è certo che sono esse una prova della Fede di coloro che offrirono codesti emblemi in omaggio al Dio delle vittorie.

Nel 1774 venne costruito il nuovo Altare Maggiore; ed asportatesi le ceneri dei suddetti Principi, l'Altare fu costruito nel luogo stesso dove era il primitivo sepolcro. In quella circostanza venne pure messa la balaustra di marmo a dividere il Sancta Sanctorum dalle navate.

Le principesche reliquie furono allora collocate in un sarcofago costruito espressamente a fianco del Presbiterio, dalla parte del Vangelo; con esse fu pure trasportata la propria lapide, che venne fissata contro la parete interna; e sopra del monumento fu posta questa iscrizione:

EX CORI SOLO
AD HUNC PARIETEM DEVECTO MARMORE
OFSA. PRINCIPUM TRASLATA SUNT
CALEND. FEBBR.
MDCCLXXIV.

Chiesa di S. Francesco.

PARTE 2^a OSSIA PARTE ORNAMENTALE.

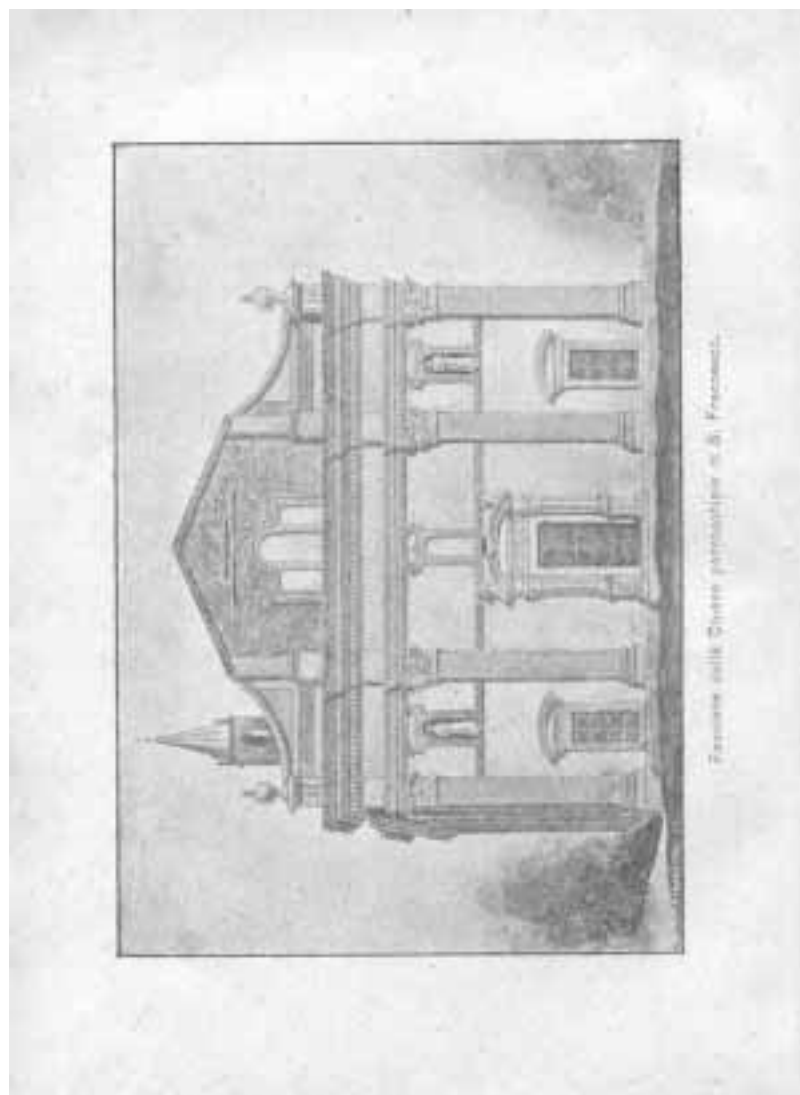
Otto sono le strade che conducono la popolazione di Moncalvo alla Chiesa di S. Francesco, sebbene questa si trovi all'estremità Sud Est dell'abitato. Sette di tali strade, venendo dall'interno della Città, si collegano prima con due e tosto con una sola; la quale, percorrendo una dolce salita di quaranta metri incirca, mette comodamente sul sacro della Chiesa.

La Chiesa si aderge in un altipiano il più grazioso, situato a mt. 302,05 sul livello del mare. La località di essa, quanto appartata e solitaria, altrettanto più è adatta per una Casa di Dio che è Casa di orazione.

Questo edificio, nel tempo stesso che è il tempio della Divinità, è altresì il tempio dell'Arte, per le opere pregevolissime di architettura, scultura e pittura che ivi si ammirano.

È il primo e più gran fabbricato della città di Moncalvo. Esso si collega intimamente colle religiose e politiche vicende or liete or tristi del popolo nel corso di quasi sette secoli. Ed essendo ormai la sola, vera e stabile Parrocchia di Moncalvo, è quello in cui fa capo e termina la primissima Parrocchia del secolo 4° dell'Era Cristiana che era situata sul vicino colle detto *la Pieve*.

Infamia dunque a quel Moncalvese, che o per ispirito di Campanile o per ignobile speculazione non apprezza o non promuove le glorie del suo bel S. Francesco!



Facciata della Chiesa parrocchiale di Frazzetta.

**La Chiesa di S. Francesco
è la Chiesa Parrocchiale.**

Benchè il Tempio porti il nome di S. Francesco, tuttavia il santo titolare della Parrocchia è S. Antonio da Padova, la cui Festa si celebra ogni anno alli 13 di Giugno con solenne rito, preceduta da una devota Novena di Benedizione col SS. Sacramento.

Alla Messa Grande delli 13 Giugno interviene il Corpo Municipale per consuetudine e per voto pubblico fatto da tempo immemorabile, e rinnovato nell'anno 1828.

Alla sera dopo i Vespri ha luogo una interessantissima Processione generale, portandosi la Statua del Santo Patrono. Questo giorno si santifica da tutti come se fosse di precetto.

In Moncalvo la divozione verso S. Antonio da Padova, detto il Santo dei miracoli, è antichissima ed era già radicata nel popolo sino dai tempi dei primi Marchesi del Monferrato. Nei gravi bisogni e pubblici e privati si è sempre fatto ricorso a lui, e non invano.

Nel 1628, quando la peste, che aveva già desolato parecchi luoghi d'Italia, « *minacciava d'invadere anche la nostra città, oltre i grandissimi disturbi e mali trattamenti dei Savoiarci da cui erano tormentati,* » il Consiglio venne nella determinazione di rinnovare a nome della Comunità e popolo l'antico voto per la celebrazione in

perpetuo della Festa di detto Santo. Così li 16 aprile dello stesso anno nella Chiesa di S. Francesco seguì pubblicamente la rinnovazione del voto, « con inesplicabile solennità, allegrezza e concorso di tutto il popolo, chiudendo quasi tutte le case per intervenire le famiglie intiere, stando tutti inginocchiati davanti al SS.^{mo} Sacramento esposto, » coll'intervento di tutti i Consiglieri, dei due Consoli e dell'Illustr.^{mo} sig. Capitano Giorgio Tenaglia, Castellano di Moncalvo. *Vedi Istrumento rogato Gio. Batta Manacorda in data 16 aprile 1628.*

La Cappella di S. Antonio in quell'occasione è stata assegnata dalli PP. Francescani alla Comunità, la quale fecela ristorare e adornare convenientemente.

La sua Facciata. — La facciata della Chiesa è d'ordine Etrusco. Guarda a occidente. La facciata che vi è adesso, è di epoca posteriore assai alla prima costruzione della Chiesa: anzi non è ancora terminata, e già necessita d'un generale ristauo.

Di essa scriveva il rinomato Cav. Gabriele Capello in una lettera indirizzata al Prevosto Teol. Matteo Montiglio in data Moncalvo 11 maggio 1876, raccomandando il necessario restauro della facciata di S. Francesco, « non solo sotto l'aspetto del Decoro Religioso, ma anche a lustro della stessa nostra città, » inviandogli a tal uopo un progetto con relativo disegno, ed esibendosi a sborsare Lire 2000 in concorso delle spese preventivate da lui in Lire da 7 a 8 mila, con riserva di fare anche di più, qualora fosse necessario per dare compimento all'opera stessa.

E nella stessa lettera aggiungeva: « Onde evitare poi che alcuno possa pensare che io agisca per sentimento d'ambizione di vedere eseguito il mio progetto, io mi dichiaro fin d'ora pronto a ritirarlo e ad adottare quello che venisse da altri presentato ed accettato dalla maggioranza degli oblatori, volendo in tal modo dimostrare che, assolutamente, altro non mi sta a cuore fuorchè il vedere riformata, con migliori proporzioni, la facciata di un edificio, degno per ogni riguardo di essere tenuto in miglior conto di quello che trovasi al presente. »

Ma questa proposta, invito e progetto non furono accolti.

Tuttavia il Successore del Prevosto Montiglio nella Parrocchia, aiutato da altri, fin dal 1883, fece acquisto dei blocchi di pietra lavorata per il coronamento della facciata secondo il disegno del sullodato Capello. Detti blocchi stanno sempre aspettando il giorno di poter essere collocati al loro posto sulla facciata di S. Francesco.

Tre sono le porte che mettono nella Chiesa dalla parte della facciata, corrispondenti alle tre navate interne della medesima: quella di mezzo è naturalmente più grande delle altre due.

Sopra ciascuna delle porte laterali vi è una nicchia, con entro la statua di un Santo: S. Francesco nella nicchia a destra entrando, e S. Antonio da Padova in quella a sinistra — Le statue sono in gesso.

La parete esterna della facciata è intersecata da quattro colonne rettangolari in basso rilievo, di cotto, che figurano di sostenere un gran cornicione. — Le basi delle colonne in pietra sono molto avariate. — Così pure le

basi di pietra delle due colonnette circolari che fiancheggiano la porta maggiore, i capitelli, il cornicione ovale soprastante e tutti gli ornati sì in gesso che in mattone sono in deplorabile stato.

Interno della Chiesa. — Entrati nella Chiesa, ci accorgiamo subito d'essere in un vastissimo Tempio. — La sua maggior lunghezza è di mt. 57: la maggior larghezza di mt. 23: l'altezza di mt. 19. Essa ha tre spaziose navate della lunghezza di mt. 43.

Due sono gli stili dominanti nell'interno della Chiesa. Nelle tre navate prevale lo stile toscano, nel presbiterio e nel coro il barocco.

Le volte sono poco slanciate, ma assai gentili. Quella della navata di mezzo verso il presbiterio termina in una cupola a bacino. — Anticamente la Chiesa aveva il soffitto di legno.

Presbiterio. — Chiuso da una ricca balaustrata di marmo variopinto e da cancello artistico, vi è il Presbiterio, a cui si sale per tre gradini pure di marmo. Ampio è il Presbiterio, di circa 60 mt. quadrati. Il pavimento di esso è a mosaico: in mezzo vi è designata una grossa stella. Il volto sovrastante, dal fondo ceruleo, è ornato di statue e putti e fasce in gesso a basso rilievo. Sulle estremità del cornicione e fermati alla prima chiave si vedono uno da una parte e un altro dall'altra due antichi vessilli laceri e quasi consumati, e due cappelli Cardinalizii, di cui si è fatto parola più sopra.

Altare Maggiore. — L'altare Maggiore, tutto di cotto, è assai maestoso, levigato in scagliola screziata a varii

colori: ha tre gradini pei candelieri: è sormontato da un tempietto sorretto da parecchie colonnine snelle, decorato da stucchi eleganti e da vivaci puttini scolpiti in gesso. Però i gradini della predella sono di marmo come quelli della balaustra.

Dalla parte dell'Epistola, in alto sotto il cornicione vi è un gran quadro che rappresenta la vocazione di San Matteo all'Apostolato. Esso è molto antico, un pò oscuro per mancanza forse di luce favorevole. Se ne ignora l'autore.

Dalla parte opposta vi pende un altro gran quadro che rappresenta nostro Signor Gesù Cristo dopo la tentazione del Demonio nel deserto, con diversi Angeli che recano a Gesù abbondante ristoro. Questo è un bellissimo lavoro di Guglielmo Caccia.

Dalla parte del Vangelo, sotto il quadro della tentazione di Gesù nel deserto, vi è il mausoleo dei Marchesi e Duchi del Monferrato fatto erigere dal Duca Vincenzo Gonzaga nell'anno 1591.

Dalla parte dell'Epistola ci sta un armadio che serve di ripostiglio per le Sacre Reliquie. L'uscio che chiude detto armadio nelle dimensioni, nel disegno e nel colore imita l'opposto mausoleo dei Principi.

Il baldacchino sopra l'Altare Maggiore ha nel suo mezzo l'immagine dell'Eterno Padre, dipinto dal Caccia.

Le due piramidi esistenti sopra le portine dell'Altare Maggiore sono dono del sullodato Gabriele Capello nel 1876. — Le grosse lampadi davanti all'Altare sono dono del Medico Simone Malaterra nel 1861. — Il lampadario

in cristallo fino è stato regalato alla Chiesa dalla Veneranda Compagnia dell'Addolorata nel 1892.

Coro. — Il Coro si trova dietro l'Altare Maggiore. È di forma semicircolare, con palchetto di legno sotto, e fregi e statue nel volto di sopra. Questo del Coro benchè un pò più ricco d'ornati, è simile al volto del Presbiterio. I sedili e gli schenali, non che il grosso leggìo di mezzo, sono in legno di noce ben lavorato.

Appeso al muro sopra i sedili vi è un grandioso Crocifisso scolpito in legno, contornato da fregi in colore rosso oscuro.

Il Coro è decorato da parecchi quadri, due dei quali sono più notevoli degli altri: uno bellissimo di S. Luca, che un tempo serviva di icona dell'altare di S. Luca esistente nel luogo del Battistero. Esso è opera di Guglielmo Caccia. Rappresenta S. Luca nel suo studio in mezzo a pitture, sculture e libri. La testa di S. Luca è il ritratto del medesimo Caccia fatto da se stesso. - L'altro quadro, pure del Caccia, rappresenta la Concezione di Maria, in atto di schiacciare col suo piede immacolato il capo al Serpente Infernale, e al di sopra l'Eterno Padre, e tutto intorno i segni che rispondono alle varie salutazioni delle Litanie Lauretane. Un tempo serviva di icona all'altare, dove presentemente c'è il quadro della Natività di Maria Santissima.

Ai lati del Crocifisso pendono quattro quadri a olio sulla tela rappresentanti fatti dell'Antico Testamento. E sopra di essi vi sono sei statue in gesso di molto devota espressione.

Fra i sedili del Coro nel lato sinistro si apre una porta, per cui si discende in Sacrestia.

Altari laterali.

Oltre l'Altare Maggiore, sonvi tredici altari, posti lateralmente nell'ambito della Chiesa. Sono tutti di cotto e con un solo gradino per salire sulla predella. Due soli, cioè quello di S. Antonio da Padova e quello della Immacolata Concezione, che sono in forma di Cappelle, hanno il gradino di marmo. Essi sono chiusi da ricca balaustrata di marmo e cancello artistico, non altrimenti che il Presbiterio.

I. *Altare di S. Antonio da Padova.* — Discendendo dal Presbiterio, a destra, si trova subito l'altare di S. Antonio da Padova, Titolare della Parrocchia. L'icona, rappresentante S. Antonio che risuscita un morto, e gli scherzi dei puttini nel quadro ovale in mezzo al cielo della Cappella sono opera del pennello di Guglielmo Caccia. Tale icona è uno dei più bei quadri del Moncalvo. I due quadri laterali (miracoli di S. Antonio) sono del Sacchi. Nella parete a sinistra si vede una lapide con elegante iscrizione che addita essere stata ivi sepolta la Contessa Anna Maria Corraria Filippa di Scandeluzza. Dalla parte opposta vi è un'altra lapide, statavi collocata per cura del celebre intagliatore Gabriele Capello soprannominato anch'egli Moncalvo, a perpetuo ricordo di Guglielmo Caccia, il cui cadavere si crede che sia

stato ivi sepolto nel 1625, cogli altri Confratelli della Compagnia cui apparteneva.

In questa Cappella è stata canonicamente eretta l'antichissima Compagnia di S. Antonio da Padova, detta dei Cento Confratelli. In forza di una Bolla di Papa Alessandro VII dell'anno 1659, ai Confratelli venne concessa l'Indulgenza Plenaria in perpetuo nella forma consueta della Chiesa.

Nel muro fuori del cancello vi è una elegante nicchia con entro la tanto simpatica statua di S. Antonio da Padova; la quale si porta nella processione generale solenne delli 13 Giugno di ogni anno, per voto fatto dalla Comunità di Moncalvo nel 1628.

II. *Altare di S. Francesco.* — Seguitando a tenere la stessa direzione e venendo giù verso l'ingresso, nella navata laterale a *est*, s'incontra l'altare di S. Francesco. L'icona rappresenta il Santo steso moribondo sopra il suo letticciuolo, circondato da' suoi discepoli in atto di profonda mestizia. Nella stessa tela nell'angolo superiore a destra si vede dipinto un Angelo che suona la lira. Vi si scorge pure un bel gatto rannicchiato tranquillamente sotto il letto. Sopra del S. Francesco vi è un altro quadro ovale con un bel gruppo di Angeli. Le pitture secondo alcuni sono opera del Caccia, secondo altri di Gerolamo Lanino. Ma l'Angelo che suona la lira è stato un po' troppo grossolanamente restaurato.

È un altare molto grandioso, decorato di fregi in stucco, statue e colonne.

Appartiene alla Casa Manacorda di Moncalvo. (1)

A questo altare trovasi eretta la Compagnia di San Francesco, istituita nel 1840.

Al fianco destro dell'altare, in una nicchia simile a quella vicina di S. Antonio si conserva la statua in legno di S. Francesco, che dev'essere lavoro di un valentissimo scultore.

III. *S. Crispino*. — L'altare dei SS. Crispino e Crispiniano è stato costruito colle elemosine della Compagnia dei Calzolari nell'anno 1680, come si ricava da un iscrizione che si legge sopra di esso. La tela, oltre i due nominati Santi che pregano Maria SS., rappresenta anche Santa Lucia e Santa Apollonia. Essa è opera di autore ignoto.

Ivi era eretta la Compagnia dei Calzolari, già molto in fiore, arricchita di molte indulgenze e privilegi, ed ora disciolta.

Ad esso in questi ultimi anni venne applicata la divozione della taumaturga Madonna di Pompei.

IV. *SS. Crocifisso*. — Per icona vi è una nicchia, nella quale si conserva l'immagine in legno di Nostro Signor Crocifisso.

Questo Crocifisso è in gran venerazione. Imperocchè si racconta che posava sul pulpito della primitiva Chiesa, e caduto quasi tutto quell'edificio, fu trovato intatto in

(1) Eccettuati gli altari delle Compagnie Religiose, tutti gli altri della Chiesa o non hanno Patroni, o se li hanno, questi non si curano più a provvederli del necessario.

mezzo ai rottami. Ivi i devoti pregando ritrovarono in ogni tempo molte consolazioni.

Al medesimo altare venne di recente nel 1890 eretta la Compagnia del Sacro Cuore di Gesù, di cui si vede la graziosissima statua collocata un po' più sotto del Crocifisso.

Dietro il padiglione del Sacro Cuore vi sono dei putini dipinti a fresco dal pittore Ferdinando Pozzo Moncalvese. Il contraltare in chiaro scuro è stato dipinto da Carlo Gorzio pure Moncalvese.

Questo altare gode del privilegio quotidiano perpetuo e libero per tutti i Defunti e a tutti i Sacerdoti, in vigore di un breve del Papa Benedetto XIV sotto la data 4 ottobre 1751.

V. *S. Maurizio*. — Vien dopo l'altare di S. Maurizio. L'icona rappresenta il martirio di S. Maurizio. È stata egregiamente dipinta dal Caccia.

Esso è di patronato della nobile famiglia del Conte Magnocavallo di Casale.

VI. *L'Assunzione di Maria Vergine*. — Il quadro è stato dipinto da pennello di scuola Fiamminga: è molto lodato per l'espressione: la Vergine e il gruppo di Angeli che l'accompagnano nel suo trionfo sono d'ammirabile effetto. Chi lo dice opera del Beccaris di Moncalvo, chi del Sacchi, ed altri lo giudicano perfino del Rubens.

L'altare è di patronato della famiglia Malaterra di Moncalvo.

VII. *Natività di Maria Vergine.* — Ultimo nella stessa linea viene l'altare della Natività di Maria Vergine. Il dipinto principale che esprime il consolante nascimento della gran Vergine, è della figlia di Guglielmo Caccia, suor Orsola.

Anni addietro era l'altare dell'Immacolata. Quivi oggidì è eretta la Compagnia delle donzelle di Moncalvo, sotto il patrocinio di S. Giuseppe. Tal Compagnia è stata eretta nel 1884.

Nella colonna dalla parte dell'Epistola vi è una nicchia scavata nel muro e contornata da graziosi stucchi, ove è riposta la statua del loro santo Patrono. La statua è stata acquistata presso la casa Raffe di Parigi, del costo di L. 450.

Ora attraversando la navata di mezzo, portiamoci ad ammirare l'altra serie di altari posti nella navata *ovest*.

VIII. *Battistero.* — Troviamo subito un altare, altra volta detto di S. Luca, ma che presentemente serve di Battistero. In esecuzione del decreto della Visita Pastorale fatta da Monsignor Alciati l'anno 1825, e rinnovato da Mons. Pietro Maria Ferrè nel 1873, è stato ivi costruito il fonte Battesimale, chè dapprima era in uso quello della Chiesa di S. Antonio Abate.

La vasca ed il fonte sono di marmo fino.

IX. *Altare della Porziuncola o delle glorie del Terz'Ordine Franciscano.* — Ivi è dipinto S. Francesco ed il Terz'Ordine, personificato in una vaga donna, che distribuisce l'abito od il cordone di S. Francesco agli astanti di diverso stato, sesso e condizione. È opera

stupenda di Suor Agata Caccia, la seconda figlia del Moncalvo.

Ad esso altare venne ultimamente aggiunta la divozione della Sacra Famiglia.

Il Patronato di esso appartiene alla famiglia Crivelli di Moncalvo.

X. *S. Orsola*. — Ivi si ammira la Santa con tutte le gloriose undicimila sue compagne Vergini e Martiri. Questa tela, dipinta dal Caccia Padre, esisteva già nel Convento delle Orsoline. L'altare è anche pregevole per la sua cornice dorata, antica e di classico disegno, e per il contraltare di non inferiore bellezza.

Il patronato di essa spetta alla Compagnia del SS. Sacramento, la proprietà invece è alla famiglia Rivetta di Moncalvo.

XI. *Altare di S. Giovanni Battista*. — Nel quadro si scorge la nascita di S. Giovanni Battista, tratteggiata dal pennello del Caccia in tutti i particolari del costume di quei tempi. Quadro lodatissimo, che nel gusto si avvicina tanto a quei di Raffaello Sanzio, e che anche da solo conferisce al nostro Guglielmo Caccia il diritto d'essere proclamato il Raffaello del Monferrato. Questo dipinto fu già stimato di molto valore per una vendita a stranieri, che però gli antenati ricusarono sdegnosamente.

Il Tabernacolo dell'altare è a foggia di tempietto, in legno di cedro e noce, con intagli stupendi.

Il patronato di esso spetta alla Casa Rafferì di Moncalvo.

XII. *L'altare dei tre Re Magi*. — L'adorazione dei Re Magi nel quadro che serve d'icona, è d'una vivacità

palpitante. Alcuni dicono che sia opera di Girolamo Lanino, altri del Caccia.

Più sotto vi è un piccolo quadro rappresentante l'Angelico S. Luigi, perchè a questo altare è fondata la Compagnia di S. Luigi, di cui al lato destro dell'altare vi è una nicchia col simulacro del Santo Protettore.

Detta statua venne scolpita dal signor Giuseppe Varrallo, scultore Moncalvese, nel 1847, per la somma di lire 180, commissionata dalla Compagnia dei Giovani di S. Luigi, sotto il Prevosto Ganora.

XIII. *Altare di S. Sebastiano.* — La tela nello sfondo è un magnifico dipinto di Suor Orsola Caccia. È commendevole per la freschezza de' colori varii e smaglianti. Ha di particolare che i tre Angeli che estraggono i dardi, e forse anche il S. Sebastiano trafitto sono tolti dal tipo delle sorelle Caccia.

Al medesimo altare è stata in questi ultimi anni aggiunta la divozione della SS. Vergine Addolorata, cui rappresenta un quadro sottostante, di poco valore sì ma tanto più espressivo.

Le decorazioni dell'altare, e particolarmente le statue della Fede, della Speranza e della Carità sono bellissime, e gareggiano in bella simmetria con quelle dell'altare opposto di S. Francesco.

L'altare è di patronato della Nobile Casa Dal Pozzo di Moncalvo.

XIV. *La Concezione.* — Ultimo nella serie, ma primo a sinistra dell'altare Maggiore, si trova quello di Maria Vergine Immacolata. È in forma di Cappella, fac simile,

ed anche più grandiosa dell'altra corrispondente di S. Antonio da Padova. Fu costruito nel secolo XVII dal mai abbastanza lodato Giorgio Tanaglia, Castellano di Moncalvo.

Per icona vi è in apposita nicchia la statua in legno argentato e dorato dell'Immacolata, di vago e bello stile, che anni addietro si conservava al luogo dov'è presentemente quella del suo castissimo sposo, il Patriarca S. Giuseppe.

Ivi abbondano gli stucchi e le pitture d'ornato. Nell'interno della mensa vi è un sepolcreto, dove si conserva la insigne reliquia di S. Antonino Martire. Ai lati della Cappella vi sono due quadri di buona scuola: uno rappresenta S. Antonino Martire del Moncalvo, e l'altro votivo, pure del Moncalvo, rappresentante S. Orsola, S. Cecilia, S. Giuseppe e Maria Santissima.

Questo altare, prima che fosse dedicato all'Immacolata, era dedicato a S. Antonino Martire. È chiuso da balaustra marmorea e da cancello, come l'altro dalla parte opposta, di S. Antonio da Padova.

In questa Cappella è eretta da oltre a 200 anni la Compagnia delle Signore sotto la protezione dell'Immacolata Concezione.

Tra la Cappella dell'Immacolata e l'altare di S. Sebastiano vi è una porta che conduce alla Sagrestia ed al Campanile.

Sacrestia. — Discendendo per una comoda scala di cinque gradini di pietra, e voltando tosto in una porta a man sinistra, ci troviamo in Sacrestia. La quale si può dire una piccola Chiesa, bene illuminata e relati-

vamente spaziosa. All'estremità nel lato *ovest* vi è un altare con icona molto pregevole. Questa rappresenta S. Rocco in atteggiamento da pellegrino, colpito da ulcera pestilenziale. La figura è nobile, dipinta certamente dal Caccia, ristorata per cura di un certo Frà Pacifico Crosio nel secolo scorso. — Sotto il quadro vi è un grazioso tabernacolo in forma di tempietto, costruito ingegnosamente con legni di cedro e noce. Questo è molto antico. A suoi lati vi sono due busti parimenti antichi, che un tempo servivano di reliquiario: esprimono vivamente la figura dei Martiri S. Maurizio e S. Severina.

Da una parte e dall'altra si distendono parallelamente due file di armadii in noce. Sono divisi in tanti scompartimenti simmetrici, nei cui ripostigli, già adoperati per l'ero uso dai Padri Conventuali, ora si ritirano le sacre suppellettili della Parrocchia.

Altro grosso armadio si vede dalla parte *est*, stato fatto nel 1882, e serve per riporvi le sacre paramenta. Ha sopra tre bei busti, anch'essi reliquiari.

Ci sta quasi a metà del pavimento un terzo gran mobile in forma di mensa, che contiene le biancherie.

Nella volta, fatta a padiglione in stile del seicento, si ammira dipinta a fresco in chiaro-scuro l'immagine di S. Francesco, il quale vien trasportato al Paradiso in una carrozza tirata da una quadriglia di bianchi cavalli. Tale affresco è ornato all'intorno da stucchi di stile barocco.

Attorno le pareti sopra gli armadii stanno appesi diversi quadri e quasi tutti di buona scuola.

In una cameretta attigua vi è la retrosacrestia con un lavatoio di pietra circondato da grandiosi stucchi.

Di paramenta ve ne hanno di quelle che sono antichissime e di molto valore, p. e. un ternario bianco broccato in oro ed argento, ed un altro verde pure broccato oro.

Altre particolarità della Chiesa di S. Francesco.

Dalla Sagrestia ripassando in Chiesa, fermiamoci ancora due istanti ad esaminare alcune altre cose che più meritano d'essere notate, e sono le seguenti:

La tinta dell'interno della Chiesa. — Semplicissima è la sua tinta, fu data nel 1860 sotto la direzione del benemerito nostro concittadino Ingegnere Enrico Bezzo. È cerulea in alto, grigiastra o marmoreggiata in tutto il rimanente. Avrebbe omai bisogno di una nuova decorazione e più ricca e più razionale.

Il Pavimento. — Il pavimento è nuovo, formato con piccole lastre quadrate grigiastre di pietra, dette bargioline. È stato rinnovato nel 1860, mercè il generoso sussidio di Lire 3000 lasciate dal benemerito sig. Gio. Battista Viale con suo testamento delli 6 luglio 1859 rogato Caligaris, in concorso di oltre L. 1500 di diversi oblatori.

Quello degli altari della Concezione e di S. Antonio da Padova è stato fatto collocare dalle rispettive Compagnie nel 1882 di quadri in cemento a disegno. Nel

Prebisterio invece, come si è detto, il pavimento è in mosaico alla veneziana.

Le Colonne. — Le colonne isolate sono dieci, cinque per parte, oltre tutte le altre a basso rilievo che sono in numero maggiore. Sono costrutte in mattoni.

Altari. — Quattordici sono gli altari, simmetrici e diversi l'uno dall'altro. L'altare Maggiore naturalmente non ha confronto con nessun altro della stessa Chiesa.

Il Pulpito. — A metà della Chiesa ed appoggiato alla seconda colonna dalla parte dell'Epistola vi sta il Pulpito. Esso è in cotto, ornato di stucchi. Sopra vi è un capocelo dipinto coll'immagine del Padre Eterno. Vi si sale per una scala semicircolare in cotto.

Finestre. — Per illuminare la navata di mezzo, al di sopra del cornicione, vi sono dieci finestre, delle quali quattro rimangono chiuse per riparare l'organo dai venti e dall'umidità. — Due grandi finestroni, aperti ad eguale altezza nelle pareti laterali maestre, illuminano il gran vaso della cupola. — Nel coro poi vi sono più in basso due finestre di forma rettangolare, che danno luce al coro ed al presbiterio. Altre quattro più in alto rimangono chiuse e sono coperte ciascuna da una tenda fissa.

Queste del coro non sono più le finestre primitive, ma le ridussero nella presente forma per armonizzarle col rimanente della Chiesa.

Confessionali. - Cinque sono i Confessionali, dei quali i due di mezzo sono proprio ammirevoli per lavoro d'intaglio.

Via Crucis. — Le quattordici tele della Via Crucis sono lavoro di pittore non comune. Hanno le proprie

cornici e le croci inverniciate a oro, Sono state restaurate pochi anni fa, cioè nel 1896.

Il pio Esercizio della Via Crucis nella Chiesa di San Francesco era praticato fin ab antico nel tempo dei Frati. Soppresso il Convento ed essendo cessato il privilegio Francescano, se ne chiese di nuovo la facoltà, che fu concessa con diploma Pontificio in data 9 maggio 1818. Il fu D. Pietro Rivetta di Moncalvo donò i quadri della Via Crucis, che fu solennemente eretta di nuovo il dì 9 agosto stesso anno 1818.

Organo. — Prima del 1832 non vi era che un meschinissimo Organo. Rimosso quello, la Chiesa di S. Francesco venne provvista del suo grandioso organo attuale, fabbricato dai fratelli Serassi di Bergamo nel citato anno. (1)

Il quale organo subito allora venne a costare più di 13000 lire. Nel 1870 poi fu restaurato con qualche aggiunta che costò lire 1500 pagate dalla Veneranda Compagnia del SS. Sacramento. E nel 1881 la medesima Compagnia tornò a spendere per nuovi restauri ed aggiunte più di 3000 lire, incassate dal fabbricante sig. Giovanni Mentasti di Varese.

(1) Con deliberazione dei Priori e Sotto Priori del SS. Sacramento, di S. Antonio Abate e della Madonna riuniti in adunanza straordinaria, colla data 30 Novembre 1832, si fissava all'Organista uno stipendio complessivo di L. 450 annue, coll'obbligo di suonare gli Organi delle loro tre Chiese per le Religiose Funzioni, e di ammaestrare nel canto musicale tre allievi da nominarsi dalle tre rispettive Amministrazioni. Quale stipendio però venne poscia poco a poco aumentato del doppio.

Bussola. — La bussola della Porta Maggiore, che serve anche di palco o di scala all'organo, è stata fatta nel 1825 dal minusiere Francesco Contero di Moncalvo, sul disegno dell'Architetto Ranza di Vercelli.

Essa è veramente colossale, tutta in legno di noce ingegnosamente lavorato. Le spese reali fatte allora per codesta opera superarono talmente la prevista, che si dovette perciò lasciare quasi incompiuto il lavoro; ed ecco il perchè sia sulla cantoria sia sulla cassa dell'organo si dovettero sospendere i fregi e le dorature.

Anche le due porte minori hanno la loro bussola proporzionata sul fac simile di quella della porta grande.

Pile dell'Acqua Santa. — Notevoli per semplicità e sveltezza di disegno sono altresì le due pile per l'Acqua Santa, che si trovano all'ingresso nella Chiesa accanto alle due prime colonne vicino alla bussola. Sono due grandi vasi di marmo, di cui non si conosce l'epoca in cui vennero lavorati.

Banchi. — Nulla presentano di particolare, se non la loro antichità, e sono varii di forma e di solidità. Gran parte di essi però dovrebbero essere rinnovati.

Placche. — Alla faccia di ogni colonna della navata di mezzo vi è applicata una placca rappresentante lo stemma dell'Ordine Franciscano. Queste placche in numero di 12 sono una memoria che han lasciato i Padri, quando funzionavano ancora essi in S. Francesco. Essendo già consumate dal tempo, ultimamente sono state fatte restaurare a vernice d'oro dall'attuale Prevosto.

Altri quadri. — Quà e là per la Chiesa si vedono appesi diversi altri quadri più o meno belli e più o meno grandi. Due però che meritano di essere notati, perchè sono anche migliori, sarebbero quelli che stanno l'uno di fronte all'altro nel lato sinistro dell'Altare di San Sebastiano e nel destro lato dell'Altare di S. Francesco. Essi sono entrambi del Caccia, e rappresentano la maestosa figura della Regina del Cielo, Maria.

Il Campanile. — Diciamo ora alcunchè del Campanile di S. Francesco. - Il Campanile o torre di S. Francesco si trova situato tra la Sacrestia ed il Coro. È di forma gotica e termina con grande aguglia dodecagonale, che nella sua base è cinta da quattro aguglie minori corrispondenti ai quattro angoli del tronco veramente colossale. La sua altezza è di metri 45.

La guglia principale, alta 13 metri circa, è stata armata di parafulmine, e ultimamente fatta restaurare dal Municipio nell'anno 1892.

Sopra vi sono tre grosse ed armoniose campane. Il campanone venne rifuso a spese della Civica amministrazione e collocato sul Campanile nell'anno 1818: costava esso solo L. 2300: Le due altre campane, fatte fondere per generose oblazioni dei Parrocchiani, vennero messe in opera nel 1821. Furono tutte e tre consacrate da Monsignor Alciati nel 1819.

Cosa mirabile e degna di menzione! Queste di San Francesco, le tre del campanile di S. Antonio, non meno che le altre tre della Chiesa della Madonna, s'accordano sì bene fra loro, che quando in occasione delle maggiori

Festività suonano contemporaneamente, producono il più incantevole effetto.

Nel piano sottostante alle campane evvi il pubblico e antico orologio municipale. Sarebbe desiderabile che questo, oltre di suonare le ore, le segnasse anche esteriormente in apposito quadrante.

Sul Campanile si sale per mezzo di una scala a chiocciola, fatta in mattoni e abbastanza comoda.

Esterno della Chiesa. — Tutta la parte esterna della Chiesa è per la massima parte in greggio, secondo il gusto delle diverse epoche in cui furono eseguiti i lavori.

Tesoro della Chiesa di S. Francesco.

Sono varii e parecchi gli oggetti preziosi di questo tesoro. I più notevoli sono: 1° Un ostensorio di stile gotico o bisantino del 1300, valutato in L. 1500. 2° Una pace dello stesso stile e della medesima opera. 3° Un magnifico calice d'argento dorato, guarnito in filigrana, dono dell'Emin.mo Cardinale Arcivescovo di Genova Placido Maria Tadini. 4° Una raggiera per ostensorio, d'argento fino, di gran peso e dimensione.

Funzioni e Solennità Religiose che si praticano annualmente nella Chiesa di S. Francesco.

Senza contare quelle che si celebrano in tutte le altre Parrocchie della Diocesi, sono notevoli le seguenti:

1° La Novena e la Festa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine nel giorno 8 Dicembre a carico della Veneranda Compagnia omonima, detta anche delle Signore.

2° La Novena e Festa del SS. Natale a carico della Veneranda Compagnia del SS. Sacramento. La Novena si celebra con predicazione facoltativa del Parroco.

3° Le Quarantore per legato fatto alla Compagnia del SS. Sacramento dalla fu signora Caterina Guazzone nata Cassone di Moncalvo, con suo testamento in data 17 Agosto 1849 rogato Negri. Esse hanno luogo la Domenica delle Palme e nei due successivi giorni.

4° Triduo e Festa del Gloriosissimo Patriarca San Giuseppe Sposo di Maria Vergine, che si celebra nella prima Domenica dopo Pasqua, per commissione della Veneranda Compagnia delle Figlie sotto la protezione di S. Giuseppe.

5° Mese di Maggio con predicazione quotidiana facoltativa del Parroco.

6° Festa solenne in onore di S. Antonino Martire nella 1ª Domenica di Maggio, che però viene sempre trasportata in altra delle Domeniche successive. È dessa la festa Patronale della Città.

7° La Novena di Pentecoste per conto della Chiesa.

8° La Festa del Corpus Domini con ottavario a spese della Compagnia del SS. Sacramento.

9° La Novena e Festa di S. Antonio da Padova, Patrono Principale e Titolare della Parrocchia a spese in parte della Chiesa, in parte della Compagnia di San Antonio da Padova, e in parte del Municipio che vi con-

corre per L. 40 annue. La Festa si celebra sempre nel giorno fisso delli 13 Giugno.

10° Festa con Triduo in onore di S. Luigi Gonzaga promossa dalla Veneranda Compagnia dei Giovani di S. Luigi, nella Domenica successiva al giorno 21 Giugno.

11° Triduo e Festa del Sacro Cuore di Gesù a spese della Veneranda Compagnia del Sacro Cuore, in una Domenica libera del mese di Luglio.

12° Novena e Festa di S. Francesco d'Assisi Titolare della Chiesa, a spese della Veneranda Compagnia di S. Francesco, nella Domenica successiva al 4 Ottobre giorno del Santo.

13° La Benedizione col SS. Sacramento alla sera di tutti i Venerdì dell'anno.

14° Il pio Esercizio pubblico della Santa Via Crucis in tutti i Venerdì di Quaresima alla sera.

15° La Predica Quaresimale tre volte ogni settimana di Quaresima, mediante un tenue sussidio della Compagnia del SS. Sacramento.

CAPO VI.

Compagnia del SS. Sacramento

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Francesco sono erette molte Compagnie o Società Religiose, delle quali quella intitolata del SS. Sacramento è degna di particolare menzione.

La Compagnia del SS. Sacramento in Moncalvo è antichissima. Di lei infatti si fa menzione negli Atti della Visita Apostolica che ebbe luogo l'anno 1584-1585. Anzi vi è ragione a credere che sia contemporanea alla Parrocchia, della quale seguì in ogni tempo le diverse vicende. A questa appartennero sempre i capi di famiglia del ceto aristocratico e decisamente signorile. Istituzione benefica e commendevole assai per l'inalterabile rispetto verso la Religione e verso il proprio Parroco.

A questa Compagnia la Reale Munificenza del Re Vittorio Amedeo II, con Diploma 18 Luglio 1724, cedeva il dominio diretto delle fosse che attorniano questa Città, affinchè coi proventi delle medesime ella mantenesse la lampada davanti il SS. Sacramento, e distribuisse il rimanente di detto provento ai poveri. La Compagnia allora, contro un'annualità di appena L. 35,20 per la provvista dell'olio, che l'Ospedale di S. Marco le promise, cedette all'Ospedale stesso l'intera proprietà delle fosse ricevute in dono dal Sovrano.

I membri che la compongono sono in numero di 20: essi non hanno nessun Regolamento proprio, fuorchè quello che emerge naturalmente dallo scopo e dal nome di cui si intitola, risultante da consuetudini e da Decreti sinodali.

Nell'anno 1791 fecero fare un magnifico stendardo per loro distintivo nella processione del Corpus Domini.

Possiede capitali e redditi. I suoi redditi che nel 1835 erano di L. 1340, sono ora piuttosto diminuiti: tuttavia quelli che ha, li impiega regolarmente a mantenere il divin Culto nella Chiesa Parrocchiale ed in special modo

per le Religiose Funzioni in onore del SS. Sacramento, non escluso un tenue concorso per il nostro Asilo d'Infanzia.

Siccome poi la Veneranda Compagnia del SS. Sacramento colle entrate sue proprie (L. 488), ha pure una rendita di L. 700 applicata esclusivamente alla Parrocchia di Moncalvo, per questo motivo fu dall'Autorità Ecclesiastica considerata anche come Reggenza Parrocchiale di S. Francesco: tale qualità per parte sua ella sostenne sempre colla massima rettitudine e decoro.

Essa infatti rende annualmente al Parroco e ad ogni occorrenza anche a Monsignore Vescovo i suoi conti, a voce ed in iscritto, discute in regolare adunanza i bilanci, ascolta con deferenza le osservazioni, dà opportunamente i suoi saggi consigli; e di tutto il suo operato si redigono dal Segretario gli atti, di cui consegna copia all'Archivio Parrocchiale... Essa è invero il modello delle Amministrazioni Ecclesiastiche.

CAPO VII.

Amministrazione della Chiesa Parrocchiale di S. Francesco

In tutto il periodo di tempo che la Parrocchia dimorò alla Pieve e così anche nella distrutta Chiesa della Piazza, non meno ancora che in quella della Confraternita di S. Michele Arcangelo, e da credersi che l'amministrazione della Parrocchiale fosse esclusivamente nelle mani del Parroco, secondo l'uso di quei tempi. Allora cioè il

Parroco provvedeva alle occorrenti spese coi mezzi che gli erano somministrati dalla carità propria o dei Fedeli.

Dalla Chiesa della Madonna, la Parrocchia essendo passata nell'anno 1623 in quella di S. Antonio, dove già funzionava come proprietaria la Confraternita dei Santi Pietro e Giovanni, bisognava naturalmente che per il buon ordine ed armonia questi due enti entrambi autonomi s'intendessero fra di loro e si sottomettessero a certe condizioni. Ciò che venne fatto per lo appunto con una serie di Capitoli concordati tra il sig. Pievano *pro tempore* ed i Confratelli della Chiesa di S. Antonio, approvati da Monsignore Scipione Vescovo di Casale. (1)

(1) Chiunque volesse giudicare di questa unione coi criterii d'oggi, non potrebbe a meno che disapprovarla altamente come la più ibrida e pericolosa delle unioni, che metteva il Parroco e la Parrocchia alla mercè dei secolari, e rendeva la Madre schiava della Figlia. Ma bisogna tener calcolo della religiosa pietà dei Fedeli d'allora e specialmente di quelli che appartenevano a Sodalizii Religiosi: i quali e di spirito e di opera erano affatto diversi da quelli dei tempi nostri moderni. Per conseguenza Monsignor Vescovo, il Parroco, la Confraternita ed i Reggitori della Comunità in quell'epoca fecero senza dubbio ottima cosa, stabilendo l'unione della Parrocchia colla Confraternita dei SS. Pietro e Giovanni. Da una tale unione non poteva che derivarne un grande e reciproco vantaggio.

Del resto, non devesi neanche credere che la Parrocchia con quella convenzione siasi venduta alla Confraternita, talmentechè non possa mai più riavere la sua naturale autonomia. No, no, ciascuna delle parti, col solo e semplice permesso del Vescovo, può ancora separarsi appena che voglia. Massime che, avendo omai la Parrocchia una Chiesa propria, non esiste più il motivo che determinava già i due Enti a convivere insieme. La qual separazione tanto meglio si effettuerebbe, quando si potesse stabilire con un amichevole componimento, nel modo stesso che fece un dì il Patriarca Abramo col suo nipote Lot.

I Capitoli testuali sono:

« *Capitoli accordati trà il Sig. Piouano, & li Con-*
« *fratelli della Chiefa di S. Antonio di Moncaluo da*
« *offeruarsi all'auenire.*

« 1. Che li medemi Confratelli, che fono di prefente, e
« faranno per l'auenire poffino liberamente congregarfi
« nell'Oratorio, et in effa Chiefa, et Sacrestia, recitare
« i fuoi Offici, et fare altri effercitij fpirituali secondo
« le regole, et institutioni di detta Compagnia, come fa-
« ceuano per l'adietro, et non poffino mai effer di ciò da
« alcuno impediti in perpetuum.

« 2. Che fi debba transferir la Compagnia del San-
« tiffimo Sacramento alla Capella maggiore di detta Chiefa.

« 3. Che poffano fare due fepulture auanti alla Ca-
« pella maggiore vna à banda dritta de Religiofi à fpefe
« di detti Religiofi, et l'altra à banda finiftra di detti
« Confratelli a fpefe d'effa Confraternita.

« 4. Che fiano feruate à detta Confraternita le Ca-
« pelle fabricate con le conditioni fatte, e da farfi con
« li patroni di effe Capelle.

« 5. Che habbiano tutte l'elemofine che fi faranno in
« detta Chiefa, eccetto però quelle della Meffa Parochiale,
« Prediche, et Giubilei quali fpenderanno a beneficio di
« effa Chiefa, à fuo arbitrio conforme alli Canon.

« 6. Che la Cera de morti, che fepelliranno in detta
« Chiefa fi poffi diuidere per metà trà il Sig. Piouano,
« et fuoi fucceffori, et detti Confratelli, come anco l'ele-
« mofine della Commemoratione dei Morti, et de i corpi,

« che si fepelliranno, qual cera, et elemofina impiega-
 « ranno a feruitio di detta Chiefa à fuo beneplacito come
 « fopra.

« 7. Che li legati, che si faranno à detta Chiefa fa-
 « ranno della fabrica di detta Chiefa, non facendo men-
 « tione di Parochia.

« 8. Che in detta Chiefa fiano perpetuamente fatte
 « tutte le fontioni Parochiali per il detto Sig. Piouano,
 « et fuoi fucceffori vnanimi, et concordi, fi che non pof-
 « fano effi, et fuoi fucceffori diuidere la Parochia, et
 « facendo altrimenti poffano effere puniti, fotto pena
 « arbitraria à Monfignor Illuftriffimo.

« 9. Che tutti li mobili, che fono di prefente, e fa-
 « ranno fe ne debba far inuentario, et s'intendono effere
 « liberi di detti Confratelli, quali perchè fono proprij,
 « et faranno fatte a fpefe di detta Compagnia, ouero
 « donati.

« Dat. in Moncalvo li 3 Agofto 1623.

« SCIPIONE Vescovo di Casale. »

Condizioni invero onerosissime per la Parrocchia, la quale tuttavia le mantenne sempre sino ai dì nostri.

Da parte sua la Confraternita concedeva la sua Chiesa di S. Antonio per uso di Chiesa Parrocchiale in perpetuo, sotto ipoteca ed obbligazione di tutti i suoi beni presenti e futuri. *Vedi Istrumento 8 Agosto 1623 rogato Silvio Rivetta.*

In seguito a questi atti la Parrocchia si stabilì nella Chiesa di S. Antonio, provvedendo regolarmente la Con-

fraternita tutto l'occorrente di suppellettili, campane, cera, biancherie, paramenta, servizio ecc., e facendo essa pure tutte le spese della manutenzione della Chiesa.

Si andò avanti di questo modo fino oltre la metà del secolo 18°, quando, cresciuta la popolazione, si cominciò a notare il bisogno di una nuova Chiesa Parrocchiale più vasta; e appunto addì 19 Febbraio anno 1777 colli progetti formati dai Regii Delegati in virtù di Biglietto Regio delli 21 Gennaio 1777, la Confraternita obbligò tutti i suoi Capitali più liberi per addivenire alla costruzione della nuova Chiesa, e si riconobbe tenuta alla perpetua manutenzione della stessa, « a totale scarico del pubblico Registro e del Parroco. » Detta manutenzione con tutto il resto a carico della Confraternita venne confermato dalla Regia Delegazione nei trattati fatti in Torino nel detto giorno, mese, ed anno, sottosegnati Peiretti, Avogadro e Graneri. E ciò « quand'anche la Chiesa di San Antonio cessasse d'essere Chiesa Parrocchiale per effetto di un'altra nuova o diversa. »

Ma piuttosto che costruire una nuova Chiesa, essendosi poi nell'anno 1780 adottato il *consiglio* dato da S. M. il Re, di usufruire cioè della Chiesa di S. Francesco, la Confraternita vi aderì di buon grado e si assunse l'incarico di provvedere alle spese del Divin Culto e della manutenzione anche di questa Chiesa, nel modo stesso che era solita di fare nella propria, coi medesimi oneri e diritti praticati da prima.

Il peso della manutenzione della nuova Chiesa Parrocchiale era preso così seriamente, che nel Convocato

delli 22 Marzo 1801 la Confraternita si gloriava di spendere per tale oggetto lire mille annue.

Ora citiamo un pò di storia.

È ben vero che fin dal 18 Agosto 1792 l'Assemblea Nazionale Francese decretava la soppressione delle Confraternite, devolvendone i loro beni al Demanio dello Stato: è ben vero altresì che con decreto delli 31 marzo 1801, il Piemonte fu definitivamente riunito alla Francia. Però le leggi Francesi di soppressione delle Confraternite non furono mai applicate al Piemonte. In prova del che abbiamo i decreti generali del Piemonte 27 novembre 1804 e 2 marzo 1805, coi quali il generale Moscon amministratore generale del Piemonte ordinava che nulla venisse innovato intorno all'amministrazione delle sostanze delle Confraternite per tutta la estensione della 27^a divisione militare della Repubblica Francese, quale era appunto il nostro Piemonte; ed ingiungeva che fossero senza effetto i provvedimenti presi nei dipartimenti di detta divisione a riguardo della amministrazione dei beni delle Confraternite, che tutto ciò che fosse stato mutato, venisse ristabilito nel suo pristino stato, e che i comitati di beneficenza che avevano l'amministrazione dei beni e delle rendite, cessassero di esserne incaricati e rimettessero i loro amministratori in possesso di ogni cosa.

Quindi si deduce che le Confraternite, anche dopo la bufera rivoluzionaria Francese, continuarono a sussistere coi loro diritti e doveri che avevano per lo innanzi.

Per ciò che specialmente riguarda Moncalvo. nell'anno 1803, le due Confraternite dei SS. Pietro e Giovanni e

quella di S. Michele e le varie Compagnie Religiose annesse alle loro Chiese, come anche quelle della nuova Parrocchia di S. Francesco, rinunziarono e cedettero a favore della Parrocchia stessa tutti i loro redditi certi ed incerti, proprietà ed amministrazione dei loro beni e capitali, in mano di tre amministratori locali detti Santesi: poscia ad un solo Amministratore col suo Cassiere, coll'obbligo naturalmente di provvedere all'adempimento dei rispettivi legati del servizio Religioso ed alla manutenzione delle tre Chiese, come realmente si fece.

Questo passo è stato suggerito dal timore dell'inca-
mèramento dei loro beni.

Subito dopo (3 Luglio 1806 per decreto Imperiale) vi succedette l'amministrazione di cinque Fabbricieri, poi il Consiglio della Fabbrica Parrocchiale, indi l'Ufficio dei signori Operai di detta Fabbrica fino al 1816; quando per disposizione del Real Senato fu stabilito che unico legittimo Amministratore delle Fabbriche delle Chiese e delle Parrocchie sia il Parroco. *Vedi lettera della Segreteria di Stato in data 11 Settembre 1816.*

Coerentemente a ciò la Regia Segreteria di Stato in data Torino 21 settembre 1816 segnata Borgarelli, tra le altre espressioni consimili scrive: « Essere massima adottata dal Real Senato di riconoscere solo il rispettivo Parroco delle Chiese da lui dipendenti per legittimo Amministratore dei beni e redditi spettanti alle medesime. » « Per conseguenza, soggiunge Monsignor Francesco Alciati con Decreto Vescovile 27 Agosto 1825, i Priori e gli altri Amministratori delle Confraternite e Compagnie

Religiose sono puri Consiglieri del signor Parroco, che resta però sempre l'unico, vero, reale e legittimo Amministratore dei beni e redditi delle Chiese. »

Nel 1826 tutte le Confraternite, che non avevano già da prima ricevuto i loro beni, furono reintegrate nel possesso dei medesimi. Però quelle di Moncalvo ne erano già in possesso col primo di Gennaio 1817. E così la Confraternita di S. Antonio riprese l'amministrazione de' suoi beni; e rientrando negli antichi suoi diritti, riprese pure l'antico onere di provvedere a tutto l'occorrente per la Chiesa Parrocchiale di S. Francesco; e vi provvedeva infatti « non solamente con decoro, ma perfino cōn magnificenza. »

« Quanto ai beni alle medesime restituiti esse dovranno in seguito attenersi ai Regolamenti vigenti prima delle disastrose passate vicende, osservando per la resa dei conti i Decreti del Concilio di Trento ed il disposto dell'Istruzione Pontificia del 1742. » *Vedi lettera della Regia Segreteria di Stato per gli affari Interni in data 6 Marzo 1826, e Circolare Vescovile 30 Marzo 1826.*

Nel 1829 uscì il nuovo Regolamento relativo all'amministrazione delle Chiese Parrocchiali, Confraternite e Compagnie Religiose, che sostanzialmente è il medesimo in vigore oggidì. Questo è il Regolamento di tutte le Confraternite, non esclusa la nostra di S. Antonio; dove esse trovano le più sagge norme di amministrazione; e per tutto il tempo che lo ebbero fedelmente osservato, godettero veramente pace e prosperità.

Egli è perciò che nel Libro Maestro dei Fondi, Case, Capitoli, Censi, Enfiteusi ed annualità della Veneranda Confraternità de' SS. Pietro e Giovanni della città di Moncalvo, coll'aggiunta dei pesi ed obblighi perpetui, libro esistente nell'Archivio della Confraternita, nella facciata 4^a à destra, si legge quanto segue: N. 1° « La Confraternita dei SS. Pietro e Giovanni per Istrumento di convenzione delli 8 Agosto 1623, rogato Silvio Rivetta, e secondo la non mai interrotta consuetudine, anche dopo la traslazione della Parrocchia nella Chiesa di S. Francesco, è obbligata a provvedere le Sacre Paramenta, tovaglie, cera, ostie, vino ecc. ed a fare tutte le spese opportune per la manutenzione della Chiesa e Funzioni Parrocchiali, sotto le eccezzuazioni che saranno infra notate. »

Queste eccezzuazioni riflettono il Cereo Pasquale ed altre poche candele d'uso nella Settimana Santa, i corporali, animette e Purificatori per servizio della Chiesa Parrocchiale, che sono a carico del Parroco, e l'olio per la lampada di S. Francesco e la cera delle Funzioni della Compagnia del SS. Sacramento a carico della Compagnia stessa.

N. 2° « Deve provvedere la cera per la Purificazione e li rami d'olivo per la Funzione delle Palme. »

N. 3° « Deve corrispondere lo stipendio ai Sagrestani per assistere ambe le Chiese, e sono L. 200. Il SS. Sacramento corrisponde per lo stesso fine L. 40 annue. La Compagnia di S. Antonio da Padova L. 22 annue ».

« Le grosse riparazioni della Chiesa Parrocchiale di S. Francesco, secondo le Leggi Sovrane e l'attuale costume, sono a carico dell'Illustrissima Città. »

Verso il 1816 incominciarono a funzionare le Reggenze Parrocchiali per tutta la nostra Diocesi. Ma qui a Moncalvo, essendo la Confraternità di S. Antonio anche vera Reggenza Parrocchiale, non se ne costituì mai nessun'altra. La medesima amministrazione attendeva agli interessi e della Confraternita e della Chiesa Parrocchiale. Il Parroco sedeva in essa e come presidente della Confraternita e come presidente della Reggenza Parrocchiale, e sotto la sua direzione si promuovevano gl'interessi di ambedue gli enti.

Così si spiega il Decreto Vescovile in data 3 Settembre 1827, firmato Fiorotti Vicario Generale, che diceva: « Dichiariamo a chi di ragione che il Molto Rev. Sig. D. Giuseppe Ganora Preposto della città di Moncalvo Nostra Diocesi, è l'attuale, unico e legittimo amministratore dei beni e redditi spettanti alla Chiesa Parrocchiale della città suddetta », considerando i membri dell'amministrazione della Confraternita come una cosa sola col Parroco e Consiglieri suoi, ed esso come rappresentante di tutti.

Così pure si spiega il perchè Monsignor Francesco Icheri di Malabaila con Decreto 4 Giugno 1839 potesse dire: « Attestiamo a chi di ragione, che i membri componenti la Confraternita dei SS. Pietro e Giovanni eretta nella Chiesa di S. Antonio della città di Moncalvo, sono veri e legittimi amministratori, ossia Reggenti dell'attuale

Parrocchia della stessa città trasportata nella Chiesa intitolata di S. Francesco. »

A conseguire il proprio intento ed a mantenere i proprii impegni la Confraternita soleva mettere ogni anno a disposizione del Parroco una somma proporzionata ai bisogni, non meno che all'importanza della Chiesa Parrocchiale di S. Francesco. Questo è quanto si praticò sino all'ultimo corrente ventennio. Anzi, ogni volta che succedeva di doversi fare qualche spesa straordinaria nella Chiesa Parrocchiale di S. Francesco, la Confraternita amministratrice non si ricusava mai di concorrervi anche con vistose somme. Vi concorse con gran somma p. e. quando nel 1816 venne ristorata la Chiesa ed il Presbiterio. Vi concorse per l'organo, fabbricato dai fratelli Serassi di Bergamo nel 1832, colla somma di L. 2500, altre L. 500 donava per la spesa del pavimento nel 1860. Più tardi essa sola comperò per « *le solenni Funzioni della Chiesa di S. Francesco* » un ternario completo in tela d'oro fino, spendendo circa un migliaio di lire...

Quanto all'impegno principalissimo che ha la Confraternita per la manutenzione della Chiesa Parrocchiale di S. Francesco, oramai essa Confraternita non ci pensa più, ove si eccetui lo stipendio di L. 100 che dà al Sagrestano, ed il vino che somministra per le Messe. E se di tanto in tanto pregata e scongiurata fa ancora qualche spesa per provvista di sacre suppellettili, « prima pensa alla propria Chiesa di S. Antonio, e poi alla Chiesa Parrocchiale, se havvi del superfluo. » Parole testuali scritte

dal Teol. Prevosto Montiglio nelle risposte ai quesiti della Visita Pastorale nel 1873.

La Confraternita ha moltissimi altri obblighi specialmente di Messe portati da Testamenti e da Istrumenti, titoli esistenti nel suo stesso Archivio. Ma è altresì vero che percepisce ogni anno quanto sarebbe sufficiente per far fronte alle necessarie spese.

Le sole Cartelle sul Debito Pubblico le danno un reddito annuo di L. 1670, al lordo.

Le entrate eventuali, fatta la media dell'ultimo quinquennio, diedero il reddito di L. 587, malgrado che, non intervenendo più i Confratelli vestiti colla loro cappa ai funerali, tanti incerti vadano perduti.

Censi, enfiteusi e fitti le fanno incassare in media l'annua somma di L. 100.

Senza contare la metà della cera che divide col Parroco nelle sepolture che si compiono nella Chiesa Parrocchiale, la qual cera pure in media si può valutare di L. 200 all'anno.

Il totale reddito (di circa duemila lire nette) è il massimo che siasi raggiunto, anche fatto il confronto cogli anni addietro, mentre supera quello stesso del 1835, che essendo allora di L. 1593, nel rendiconto dato a Monsignor Vescovo, veniva allora dai signori Priori della Confraternita decantato come un prodigio. E sì, perchè allora p. e. le entrate eventuali non raggiungevano neppure la somma di L. 400 all'anno, come risulta dalle note di rendiconto esistenti nell'Archivio Parrocchiale.



Dietro della Chiesa parrocchiale di S. Francesco.

Delle Confraternite.

Nella città di Moncalvo esistono ancora due Confraternite con Chiesa propria: una è intitolata dei SS. Pietro e Giovanni, eretta nella Chiesa di S. Antonio; l'altra è intitolata di S. Michele Arcangelo, eretta nella Chiesa della B. V. delle Grazie ossia della Madonna. Vestono entrambe la Cappa bianca quando intervengono alle Religiose Funzioni. Benchè si dicano anche dei Disciplinanti, la maggior parte, anzi la quasi totalità dei loro adepti omai non vuole più saperne di comparire in pubblico colla divisa del proprio istituto. (1) Tutt'al più intervengono e forse con troppo molta sollecitudine alle congregazioni, ove si tratti di far prevalere la loro opinione in cose d'amministrazione.

Di queste due Confraternite e delle rispettive loro Chiese discorreremo in due capi distinti.

CAPO VIII.

Chiesa e Confraternita di S. Antonio.

PARTE STORICA.

Prima ancora dell'anno 1459 esisteva in questo luogo stesso una Chiesa o meglio un Oratorio dedicato a San Antonio Abate.

(1) Certuni sono anche indifferenti, per non dire contrarii ad ogni pratica religiosa.

Ivi li 2 Febbraio del citato anno ebbe origine una Società di pie persone sotto il titolo di S. Giovanni Battista. Tale Società fu poscia eretta in Confraternita dei Disciplinanti li 30 settembre del 1560 da Monsignor Ambrogio Aldegatti.

Nell'anno 1606 la Confraternita dei Disciplinanti sotto il titolo di S. Giovanni Battista aderì di unirsi con una altra detta degli Apostoli sotto il Patrocinio di S. Pietro, che esisteva in un Oratorio attiguo; e rifondendosi insieme ne risultò una Confraternita sola nella Chiesa di S. Antonio, intitolata dai Santi Pietro e Giovanni. *Vedi Istrumento delli 21 febbraio stesso anno rogato Bartolomeo Rivetta.*

Sia questa come tutte le altre Confraternite d'allora non avevano altro scopo nè altra regola che di promuovere a forze unite il culto di Dio e la salute delle anime, sotto la direzione dei Superiori Ecclesiastici; i quali davano secondo i tempi e luoghi provvedimenti opportuni.

Nella Chiesa di S. Antonio fin dal 1619 dai Confratelli si distribuiva pane ai poveri ogni anno il dì 5 Maggio, per pia disposizione di certo Pietro Jessut. *Vedi Istrumento 29 Dicembre 1619 rogato Gio. Batt. Guasta.*

Nel 1623, seguita la traslazione della Parrocchia nella Chiesa di S. Antonio, questa cominciò subito ad avere nuova vita e splendore. Nello stesso anno infatti venne demolita l'antica Chiesa per dar luogo alla presente ben più grande della prima, concorrendovi la Comunità per la somma di scudi 100.

Nel 1652 certo Federico Germinasco faceva un lascito alla Confraternita, coll'obbligo a questa di sorteggiare ogni anno nel giorno di Santa Barbara due figlie nubili dei Confratelli, onde ciascuna di esse avesse una dote di L. 37,50 in occasione di matrimonio. *Ved. Test. 9 Gen. 1652 rogato Francesco Camera.*

Nel 1700 fu costrutta e benedetta la sacrestia coll'altare dedicato ai Santi Ignazio e Francesco Zaverio.

Gli stucchi alla nicchia della Madonna del Carmine sono stati fatti nel 1702.

Nel 1705 è stata costrutta la scalinata colla balaustra davanti al Presbiterio, a spese della Compagnia del SS. Sacramento. L'affresco dietro l'altare rappresentante l'Ecce Homo è stato fatto dipingere nello stesso anno dalla Compagnia del SS.

A fianco della Sagrestia e dietro la Chiesa di San Antonio nel 1712 è stata edificata una Cappella in onore della B. V. Addolorata, dove con decreto di Monsignor Caravadossi in data 22 Maggio 1742 fu istituita la Compagnia delle Umiliate con cappa; e questa ebbe molti anni di vita.

Nel 1725 è stato fatto dipingere dal Pittore Ferdinando del Pozzo il quadro dei SS. Francesco da Paola, Defendente, Biagio, Bartolomeo: ha costato 22 Filippi d'argento.

Nel 1734 si tolse l'altare Maggiore, che era di legno, per sostituirlo con altro di marmo, quale è al presente.

Nel 1736 fu introdotto in S. Antonio il pio esercizio dell'Intierro, che ora non si pratica più.

Nel 1747 si stabilirono le Quarantore.

Nel 1753 si comperò il vaso grande per l'acqua benedetta in fondo alla Chiesa.

Nel 1768 vi fu costruito un primo Organo.

Nel 1773 si fecero costrurre in Milano una croce d'argento e due bastoni mazze d'argento per le processioni solenni, che complessivamente costarono L. 2000.

Nel 1744 è stato compiuto il grandioso Campanile o torre di S. Antonio: era stato incominciato fin dal 1719.

Nel 1751 furono eseguiti nella Chiesa parecchi restauri ed ornamentazioni d'ordine Ionico. In quest'anno fu anche rinnovata una parte della volta.

Nel 1753 addì 27 Maggio, giorno di Domenica, è stato benedetto l'altare del SS. Crocifisso. Nello stesso giorno fu pure eretta la Compagnia degli Agonizzanti, e per la stessa occasione si fece una gran festa con sfarzo di musica e concerto, discorso, processione e sonetti. Detto altare era allora in fondo, al posto di quello di S. Lucia e di S. Agata.

Altri restauri alla Chiesa vennero eseguiti nel 1789. In quest'anno appunto sono state ristorate le pareti interne della Chiesa e le esterne della facciata, e si rinnovò il pavimento.

Nel 1795 l'altare del SS. Crocifisso venne trasportato ov'è di presente, scambiato con quello delle SS. Vergini e Martiri Lucia ed Agata. In questa occasione collocarono nella stessa nicchia da un lato la statua della B. V. Addolorata; e più tardi cioè nel 1798 collocarono dall'altro lato la statua di S. Giovanni Evangelista.

Nel 1823-1824 sono stati fatti ancora nuovi restauri.

In quest'ultimo ventennio poi i sedili del Coro, il nuovo organo, i grossi armadii della Sacrestia, la scala in pietra del Campanile, le invetriate con telai in ferro, e dopo tutto il restauro della intiera facciata sono opere che abbiamo veduto a farsi.

In questa Confraternita generalmente furono sempre ammessi gli uomini più pii e religiosi della classe operaia.

Chiesa di S. Antonio.

PARTE ORNAMENTALE.

La sua facciata. — La Chiesa guarda a mezzanotte, con una sol porta grande d'entrata dalla via principale di Moncalvo detta volgarmente la Ferracchia. A' suoi fianchi in alto vi sono due finestre, e più sotto due nicchie, dove giaciono le statue in gesso di S. Giovanni Battista l'una, l'altra di S. Pietro Apostolo, che sono i titolari della Confraternita. La facciata è stata nello testè scorso anno decentemente ristorata. Si entra nella Chiesa per due altre porte laterali. Solo quella di mezzo ha il seguito di una grande bussola per riparo dell'aria.

Interno della Chiesa. — La Chiesa è di forma rettangolare, d'ordine Toscano misto di Corinzio. Vi è una sola navata.

A destra dell'ingresso si vede subito un ampio e antico vaso di marmo per l'acqua santa. Indi si scorge un elegante Battisterio, quello stesso che si usava, quando la

Chiesa di S. Antonio era ancora Parrocchia. - La Chiesa ha il soffitto di mattoni in volta, la quale è decorata di fiorami in pittura. Il pavimento è formato con quadri di terra cotta.

Ivi sono eretti sette altari, e di essi i contraltari o pallii sono in plastica a varii disegni.

Altare Maggiore e Presbiterio. — L'Altare Maggiore è di marmo nero screziato a diversi colori. Un bel lavoro è il suo pallio in plastica che sembra un mosaico.

Sopra di esso pende dalla volta un vasto baldacchino ricco di fregi dorati ed inargentati.

Nella parete laterale dalla parte del Vangelo vi sta appeso un quadro rappresentante S. Antonio da Padova: dalla parte dell'Epistola un altro quadro rappresentante Santa Chiara: sono entrambi del Caccia. Vicino alla balaustra nella parte posteriore a destra vi è una iscrizione, che ricorda un giovane Sacerdote di molta virtù, Ignazio Pellotier, morto nel 1739.

Coro. — Dietro l'Altare Maggiore vi è il Coro, di forma semicircolare, con sedili ed inginocchiatoi in legno di noce eseguiti nel 1880 sul disegno dell'Avv. Cav. Giov. Battista Ponzellini. Il gran quadro soprastante esprime S. Antonio Abate, di cui autore è Giorgio Gorzio di Moncalvo. Un'altra tela quasi sopra la porta che dà alla Sacrestia, rappresenta Gesù deposto dalla croce nel seno della sua afflittissima Madre. L'autore di questa, benchè ignoto, dev'essere di buona scuola. Nel muro dorsale dell'Altare Maggiore vi si vede una bella immagine a fresco dell'Ecce Homo, anch'essa d'ignoto pennello.

Altari laterali.

I. *Altare del Carmine.* — Discendendo dall'Altare Maggiore a sinistra, si scorge subito una nicchia in cui è riposta la statua della Beata Vergine del Carmine, e lì vicino l'altare dello stesso nome.

Gli stucchi della nicchia sono di grandioso disegno Barocco. La statua, non che il trono sul quale vien collocata in occasione della sua festa, sono opera dello scultore Giuseppe Termine nell'anno 1728.

L'icona dell'Altare rappresenta la Vergine SS. col l'infante Gesù, S. Giovanni Battista e S. Simone Stok. È opera di Guglielmo Caccia.

Applicato a questo Altare vi era un Beneficio, ora soppresso, detto Rivetta. — Eravi pure la Compagnia del Carmine, la quale rivive ed è molto numerosa nella Parrocchiale di S. Francesco.

II. *Altare del Suffragio ovvero di S. Carlo.* — Prima del 1623 era questo altare dedicato a S. Giovanni Evangelista, del quale eravi dipinta sul muro una immagine a fresco. D'allora in poi ha cambiato forma e titolo. — L'icona che lo adorna, è bellissima: rappresenta il Cardinale Arcivescovo S. Carlo Borromeo intento a pregare. Sopra il Santo vi è un Angelo che ripone la spada nella vagina: da un lato una mensa d'altare, e dall'altro molti cadaveri di persone colpite dalla pestilenza. È stata dipinta dal Caccia, e più tardi non troppo felicemente ristorata.

Questo altare è privilegiato in perpetuo, come risulta da patenti spedite sotto l'ultimo Febbraio del 1627. — In passato eravi eretta una numerosissima Compagnia detta del Suffragio.

III. *Altare di S. Bartolomeo.* — Il quadro rappresenta S. Francesco da Paola, S. Bartolomeo, S. Tommaso d'Acquino, S. Vincenzo Ferreri ed il Beato Alessandro Sauli. È stato dipinto da Ferdinando Pozzo.

Nel 1743 per cessione fatta dalla Confraternita al signor Avvocato Giovanni Tomaso Rubino, questi ne otteneva il diritto di Patronato, cui trasmise a' suoi eredi. *Ved. Istrumento 5 aprile 1743, rogato Angelo Francesco Rubino.*

IV. *Altare di S. Agata.* — E risalendo dall'altra parte, vediamo subito l'altare di S. Agata. Il quadro dell'altare rappresenta S. Agata, S. Lucia e S. Deliberata, lavoro di Suor Orsola Maddalena Caccia nel 1658. Molto bella è la cornice in gesso.

A questo altare è eretta la Compagnia dei Tessitori.

V. *Altare di S. Anna.* — Il quadro dell'altare rappresenta S. Anna e la Beata Vergine ancora bambina, e due Angeli, dei quali uno canta sulla lira, l'altro sull'arpa. L'autore ne è Guglielmo Caccia in parte, e in parte l'amico suo il Lanino Gerolamo. (1) Ivi meritano anche attenzione gli ornati in stucco.

(1) Tale è il parere del competentissimo Cav. Avv. Negri F. di Casale, cultore esimio di arti belle.

Vi è eretta la Compagnia delle donne, detta di Sant'Anna.

VI. *Altare del SS. Crocifisso oppure dell'Addolorata.* — Per icona vi è un edicola chiusa da vetri, nella quale vi è un gruppo di statue, cioè il SS. Crocifisso, Maria Vergine Addolorata e S. Giovanni Evangelista, che rappresentano la scena del Calvario.

Ivi è eretta la numerosa Compagnia delle donne, sotto il titolo della Addolorata.

Sacrestia. — Dal coro si passa in sacrestia, che si trova dalla parte di nord-ovest. Qui vi è un altare, il cui quadro in tela ha pure molto pregio artistico, dove si vede dipinta la Beata Vergine, S. Ignazio e S. Francesco Zaverio, della scuola del Caccia. Esso è dentro un'antica cornice dorata.

In una cameretta attigua si conserva ancora una ben capace sedia camerale di noce, la quale anticamente posta in mezzo al coro serviva di stallo per il parroco.

Campanile. — Sulla torre o campanile, a cui si ascende per una scala con gradini di pietra costrutta nel 1887, vi sono tre piccole, ma armoniose campane, state benedette dal Prevosto D. Giuseppe Maria Rinaldi. Il campanile è al fianco sinistro della Chiesa, ma separato dalla pubblica strada.

Organo. — L'organo attuale è stato fatto nuovo dalla Ditta Bernasconi di Varese l'anno 1882, e costava L. 6000, oltre il materiale del vecchio organo stimato ancora di L. 2500, rimesso al fabbricante signor cav. Giuseppe Bernasconi.

Funzioni Religiose particolari della Chiesa di S. Antonio.

Tali funzioni sono:

- 1° Il Triduo e la Festa di S. Lucia V. e M.
- 2° Le Sante Quarantore, che hanno luogo nei tre giorni successivi alla Festa del SS. Natale.
- 3° L'Ottavario detto del *Post Partum*, che si pratica dopo la Festa della Circoncisione del Signore.
- 4° La Novena e la Festa di S. Agata.
- 5° La Novena e la Festa della Madonna del Carmine.
- 6° Il Triduo e la Festa di S. Anna.
- 7° La Novena e la Festa della Madonna Addolorata.
- 8° L'Ottavario dei Morti.
- 9° Le Feste di S. Carlo, di S. Bartolomeo Apostolo e del Sacro Cuore di Gesù.

Messa festiva di S. Antonio.

Il signor Avvocato Gio. Tommaso Rubino del fu signor Bartolomeo di Moncalvo, prima Avvocato Fiscale della Città e Provincia di Casale, poscia della Provincia di Torino, ove si è reso defunto, fondava una Cappellania laicale, coll'obbligo di una Messa quotidiana *in aurora* e recita degli Atti di Fede, all'altare di S. Francesco da Paola nella Chiesa di S. Antonio. *Ved. Istrumento d'erezione in data Casale 11 Luglio 1757 rogato Secondo Ferraris Notaio.*

Quindi negli statuti della Parrocchia di Moncalvo, e specialmente in quello dell'anno 1776, firmato Giuseppe Antonio Milani Prev. Vic. For. si legge: « Il signor Avvocato Fiscale Provinciale Rubino di questa Provincia, a nome di un suo piccolo figlio vestito dell'abito chiericale con licenza di Monsignor Vescovo Avogadro così istituito, possiede un Beneficio situato sulle finì di questa Parrocchia ed eretto all'altare di S. Francesco da Paola posto in questa Chiesa parrocchiale (allora S. Antonio), col peso di una Messa quotidiana in aurora, al che fa adempire compitamente, celebrando la Messa il signor D. Ignazio Rafferì. Li fondi sono in buonissimo stato. »

L'obbligazione di una Messa quotidiana in aurora, ad istanza dei successori eredi Rubino fu in seguito con decreto vescovile in data 5 marzo 1822, segnato Francesco Vescovo (Alciati) ridotta a Messe 200 annue; delle quali una da celebrarsi tutte le feste in aurora o in altra ora da stabilirsi dal Parroco, una seconda pure in aurora tutti i giovedì, e le rimanenti a giorni ed ora liberi; purchè al Cappellano da scegliersi unicamente dal Parroco si corrisponda l'onorario di L. 300 annue equivalenti alla somma capitale di L. 6000 stabilite per l'adempimento del legato.

Con altro posteriore decreto dello stesso anno la Messa in aurora venne assegnata alle ore dieci e mezzo, stante la difficoltà di trovare un Sacerdote che volesse obbligersi per tale stipendio a celebrar di buon mattino.

Siccome però l'Autorità Superiore non voleva che detta Messa inceppasse in verun modo le funzioni senza pa-

ragione più importanti della Parrocchia, dispose in seguito che la Messa Rubino festiva si celebrasse alle ore dieci in punto, ma per le feste della Quaresima e dell'Avvento prescrisse che tal Messa fosse detta solo dopo la Messa Grande e terminata la Predica in Parrocchia. *Ved. i citati Decreti Vescovili.*

Finalmente alli 29 Maggio 1882 i signori Eredi Rubino si liberarono da ogni obbligazione al riguardo, versando la capital somma convenuta colla Confraternita di L. 6500, accollandosi la Confraternita l'onere di quelli: donde la Messa festiva nella Chiesa di S. Antonio, quale ancora presentemente si celebra. (1)

CAPO IX.

**Chiesa della Madonna
ossia della Beata Vergine delle Grazie.**

Confraternita di S. Michele Arcangelo.

PARTE STORICA.

La Confraternita di S. Michele Arcangelo fu canonicamente eretta li 22 Maggio del 1510 dal primo Vescovo di Casale Monsignor Bernardino Tibaldeschi, sotto il

(1) Di questa transazione, come pure della modalità per l'esecuzione dell'onere assunto dalla Confraternita nei rapporti di coscienza e della Ecclesiastica Disciplina, finora non si è provocata nè emanata veruna disposizione della Superiore Autorità Diocesana.

titolo degli Angeli. — Addì 4 Maggio 1609 fu aggregata all'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma, dalla quale prese il regolamento, cui praticò per qualche tempo.

La Chiesa della Madonna in allora non era la stessa d'oggi. La prima Chiesa non si sa quando sia stata fondata, ma esisteva fin dal 1400. Siccome quella minacciava rovina, fu demolita: al suo luogo sorse questa sul disegno del Conte Magnocavallo nell'anno 1756, e venne aperta al pubblico li 31 Ottobre del 1758. — La Sacrestia però è stata fabbricata nell'anno 1763: l'Altare Maggiore di marmo è dono della munificenza del menzionato Conte nel 1761.

La Chiesa della Madonna servì già di Parrocchiale dall'anno 1530 fino al 1623. Ivi appunto nell'anno 1582 la Comunità fece costruire un Battistero mediante la spesa di fiorini 141.

Con decreto vescovile in data 4 Agosto 1623 è stata concessa a detta Chiesa la facoltà di conservare il SS. Sacramento, quale un favore che Monsignor Vescovo concedeva alla Confraternita di S. Michele, in premio della di lei arrendevolezza per la nuova Parrocchia di San Antonio, ma sotto certe condizioni.

Dipendentemente da ciò ebbe motivo il seguente atto pubblico testuale: « L'anno 1623, 5 Agosto, in Sabato, in Moncalvo. Essendosi oggi assestato e terminato per pubblico Istrumento rogato al signor Giambattista Manacorda Nodaro di questo luogo le cose concernenti alla Parrocchia eretta nella Chiesa di S. Antonio, con le dichiarazioni, convenzioni come nel decreto e permissioni

Instrumento, fra quali coll'aver Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo dichiarato doversi perpetuamente tenere per devozione il SS. Sacramento alla Chiesa della Madonna, purchè la Compagnia de' Confratelli di detta Chiesa mantenghi un Sacerdote approvato dal medesimo Monsignor Illustrissimo per l'amministrazione di esso, e dovendo il Sacerdote esser mantenuto da quelli che possono pretendere ed avere la comodità di detta Chiesa, affine sia fatto il servizio d'Iddio e conservata la devozione alla medesima Chiesa circa il concorrere per elemosina annualmente per la Messa che si dovrà dire e manutenzione del Sacerdote, l'infrascritti signori Particolari dichiararono quello che le piacerà come sopra ogni anno concorrere. »

Seguono le firme e le cifre, molte le prime e rilevanti le seconde.

Mercè questo generoso concorso tra i Confratelli, ebbe origine l'esistenza di un sacerdote Cappellano nella Chiesa della Madonna, e fu solo per la mancanza di tali offerte che il Cappellano venne in seguito retribuito con somme di storno dalla Confraternita medesima.

Per conservare permanentemente il SS. Sacramento nella stessa Chiesa fu poscia chiesta a Roma la facoltà in perpetuo. Regnava allora Papa Clemente XIII. Il Breve Pontificio in data 18 Dicembre 1761 lo concede a semplice titolo di permissione, usando a tal uopo il vocabolo *Permittimus*, eccettuati i giorni della Settimana Santa e Pasquali, cioè dalla Domenica delle Palme sino alla Domenica in Albis inclusive.

La Confraternita ha la consuetudine di avere le esequie dei Confratelli defunti, non che dei membri di loro famiglia nella propria Chiesa, e di dividere la cera delle sepolture col Parroco, per convenzione stata fatta tra essa ed il Sig. Prevosto Gio. Batta Martinengo; convenzione resa obbligatoria in forza di decreto Vescovile colla data 15 Febbraio 1798, sotto Monsignor Vescovo Carlo Vittorio Ferrero Della Marmora.

In origine lo scopo della Confraternita era il Divin Culto e la maggior perfezione dell'anima dei Confratelli, regolandosi con semplicissimi statuti dei quali ora non resta neppur la memoria.

Dimenticato qualunque regolamento antico che potesse avere, si governò in seguito a tenore di consuetudini, di leggi Sinodali e di Decreti Vescovili secondo le circostanze.

A questa appartennero sempre in generale le persone del ceto Borghese.

Il suo reddito nell'anno 1835 era di L. 800: oggidì è superiore e raggiunge la cifra di L. 1600. (1)

(1) È questa la Confraternita che a Moncalvo da certi zelanti suoi membri viene chiamata coll'aggettivo qualificativo *indipendente*... Indipendente da chi? Ve lo diranno essi medesimi.

Quel che è certo si è che ogni Società Religiosa, per essere tale deve essenzialmente dipendere dalla legittima Autorità della Chiesa: la quale Autorità si concentra intera nel Romano Pontefice per tutto il mondo, nei Concilii da esso lui approvati, nei Vescovi per tutto il territorio delle rispettive Diocesi, e in modo delegato anche nei Parroci relativamente alla propria Parrocchia. Questo è quanto si è creduto e praticato in ogni epoca del Cristianesimo.

Con questa limitazione, invero essenziale ed intangibile insieme, le Società Religiose, e in primo luogo le Confraternite, possono vivere e svilupparsi, acquistare, vendere ed amministrare i loro beni, aver luogo distinto nelle pubbliche Funzioni, e godere taluni privilegi che non sarebbero concessi al rimanente dei Fedeli.

Inoltre vi sarebbe anche l'Autorità Civile, la quale, in virtù di Concordati colla Santa Sede, regola talora con sue Leggi l'azione esteriore delle Confraternite e di ogni Società Religiosa riconosciuta Ente morale.

Ora vediamo fino a qual punto le Confraternite possono avere o vantare autonomia.

Prima della Rivoluzione Francese, tutte le Confraternite del nostro Piemonte dipendevano sì nello spirituale che nel temporale esclusivamente dall'Autorità Ecclesiastica, e sotto la materna sorveglianza della Chiesa amministravano i loro beni.

Nell'anno 1803 venne a cessare ogni loro ingerenza nell'amministrazione dei proprii beni, essendo questa passata successivamente nelle mani di altri amministratori affatto estranei ad esse, i Santesi, i Fabbricieri, i Consiglieri e gli Operai della Fabbrica Parrocchiale, e poscia nelle mani dei soli parroci. Così si andò avanti sino alli 30 Marzo dell'anno 1826 o poco meno.

Allora le Confraternite rientrarono *legalmente* nell'amministrazione dei loro beni, eccettuati quelli che dal cessato Governo erano stati applicati alle fabbriche delle Chiese Parrocchiali (di tale natura si è la rendita di L. 700 intitolata alla Parrocchia di Moncalvo e amministrata dalla Compagnia del SS. Sacramento); ma colla condizione espressa che le Confraternite e le Compagnie Religiose laicali tornassero ad amministrarle a norma dei Regolamenti vigenti prima delle disastrose passate vicende, osservandosi per la resa dei conti i decreti del sacro Concilio di Trento ed il disposto dell'Istruzione Pontificia del 1742. Tutto ciò secondo le precise istruzioni della Regia Segreteria di Stato per gli affari Interni. *Vedi Lettera Circolare di Monsignor Alciati in data 30 marzo 1826.*

Venne in seguito il Codice Civile Italiano del 1866, che all'art. 433 negli Istituti civili od ecclesiastici riconosce la capacità di

acquistare e di possedere; e nell'art. immediato 434 prescrive che tali Istituti non possano alienare i loro beni senza l'autorizzazione del Governo.

Ultimamente poi il Ministero, appoggiandosi al parere del Consiglio di Stato in data 28 Gennaio 1898, Sezioni Interno e Grazia - Giustizia, sottopose le Confraternite sia per la tutela che per la vigilanza alla Legge 17 Luglio 1890.

Finora però le stesse disposizioni civili più recenti non hanno nulla abrogato riguardo al Consiglio d'Amministrazione delle Confraternite. Sta quindi fermo che detto Consiglio deve ancora Costituire secondo i Regolamenti Diocesani; ed in esso il Parroco è sempre il Rappresentante del Vescovo, non meno che il vero Presidente.

Di più hanno ancora vigore le disposizioni del Sinodo Diocesano 1895, le quali al N. 621 prescrivono che i Confratelli in tutte le Domeniche e Feste debbono adunarsi nella loro Chiesa a recitare i divini Uffici; ricevere la SS. Comunione vestiti della loro divisa nel tempo Pasquale; intervenire in corpo pure colla loro cappa alle pubbliche Processioni; soddisfare ai loro oneri di Funzioni e di legati; ogni anno nel principio del mese di Gennaio dare i conti al Parroco dei proprii redditi e delle spese, e in occasione della Visita Pastorale presentare i loro libri a Monsignor Vescovo per l'opportuna approvazione; osservare le regole d'Amministrazione a loro imposte nell'Appendice N. 15.

I conti poi annuali debbono essere approvati per iscritto dal Parroco. *Vedi N. 14 citata Appendice.*

Se, previa ammonizione, non vogliono assolutamente fare il loro dovere, allora come suggerisce il cit. Sinodo N. 620, i *Parrochi illas abire sinant*, e riferiscano ogni cosa al Vescovo per le providenze del caso.

Che se le Confraternite non vorranno stare sotto la dipendenza del Vescovo, s'intenderanno sciolte pel fatto stesso della loro insubordinazione.

Infine qualunque Regolamento o consuetudine contraria alle Sinodali disposizioni non potrà nè essere approvato, nè tenuto valido.

Posto tutto ciò, quale Confraternita potrà ancora vantarsi d'essere affatto indipendente?. Tutt'al più la Confraternita della Madonna potrà dirsi indipendente solo nel senso che essa non ha, come l'altra di S. Antonio, l'onere risultante da contratto di provvedere alla manutenzione della Chiesa Parrocchiale.

Chiesa della Madonna.

PARTE ORNAMENTALE.

La Chiesa della Madonna, sita proprio nel centro di Moncalvo, e a cui si ha l'accesso per quattro vie, è rivolta a Nord Est. — La sua facciata è di elegante costruzione. — La porta maggiore, la bussola, la tribuna sono opere pregevoli. — Sulla tribuna vi è un buon organo della rinomata Ditta Serassi di Bergamo. — La Chiesa, costrutta sul disegno del celebre Architetto Conte Magnocavallo, residente un tempo in Moncalvo, è abbondantemente ornata di colonne, di cornicioni e di fiorami in stucco.

Ha cinque Altari ed una sola navata.

Altare Maggiore. — L'altare Maggiore si eleva dal Presbiterio per tre gradini di marmo, e di marmo sono pure il tabernacolo e i due gradini sopra la mensa. Una stupenda risurrezione di Gesù Cristo è dipinta sulla porticina che chiude il Santo Tabernacolo. Magnifico altresì è il trono mobile di legno scolpito e dorato, dove campeggiano due grandiosi Angeli che sostengono una ricca corona di legno dorato. Questo trono si colloca sul-

l'altare nelle primarie solennità. È opera dello scultore Serafino Varallo di Moncalvo.

Presbiterio. — Al Presbiterio si sale dal piano comune per mezzo di due gradini di marmo, ed è chiuso da una balaustra parimente di marmo. — Sotto il baldacchino è dipinta l'immagine dell'incoronazione di Maria SS.

Nelle pareti laterali del Presbiterio fanno bella figura due grandi quadri, l'Assunta di Maria e la di Lei Natività. Sono dono della famiglia Brovero, stati dipinti per imitazione dal Pittore Costanzo di Moncalvo.

Coro. — Dietro l'Altare Maggiore vi è il Coro, di forma semicircolare, con artistici e comodi sedili. A metà del muro sopra il coro vi è un piccolo quadro, in cui si venera la B. V. delle Grazie dipinta sul tufo, già esistente nella Chiesa Parrocchiale della Piazza. Alle pareti stanno appesi diversi quadri: tra essi i più rimarchevoli sono quelli della Visitazione di Maria Vergine e dell'Annunziata fatti dal Costanzo verso il 1830.

Altari laterali.

I. *Altare del SS. Rosario.* — La tela dell'Altare del Rosario rappresenta Maria SS. che porge una coroncina a S. Domenico ed a S. Rosa. Al lato sinistro dell'Altare vi è la nicchia che racchiude la statua in legno della Vergine del Rosario. — Un tempo vi era eretta una fiorentissima Compagnia del Rosario, la quale esisteva già nella Parrocchiale della Piazza.

II. *Altare di S. Giuseppe.* — La tela soprastante rappresenta il beato transito di S. Giuseppe. L'altare è di patronato dei Pozzi di Rosignano, succeduti alla fondatrice, che era la signora Laura Martini Fuoco.

III. *Altare della SS. Trinità.* — Quest'Altare è vicino alla porta, a destra entrando. Nel quadro dell'icona è dipinta la SS. Trinità, S. Alberto, S. Nicolao e S. Vincenzo Ferreri.

IV. *Altare dell'Angelo Custode.* — Dono dei Confratelli Pietro Antonio Caroelli e di Pietro Antonio Bertarelli è la tela dell'Icona, fatta nell'anno 1760 dal Pittore V. A. Grassis. Rappresenta l'Angelo Custode.

Tra l'Altare dell'Angelo Custode e quello della SS. Trinità vi è la nicchia a invetriata con entro la statua di S. Giuseppe.

Sacrestia.

Si trova a fianco del coro nel lato di mezzodì. Essa è ampia, pulita, decente. Molte sono le pitture in tela nella Sacrestia. Quella dell'Altare di mezzo raffigura Gesù Crocifisso. L'Altare era dapprima dedicato a San Martino Vescovo, del quale havvi ancora l'icona in Sacrestia. Vi è un quadro dipinto sul legno, molto antico, che rappresenta la Beata Vergine, S. Martino Vescovo e S. Rocco, e appartenne già alla cappella del distrutto castello. - Di grandioso effetto è la scalinata che dalla parte esterna di mezzodì mette nella Sacrestia. - Sul pianerottolo superiore di essa vi è la porta del Campanile:

stanno tre campane sopra di questo, inaugurate nell'anno 1841. La scala che conduce sul campanile, fatta con gradini di pietra, è stata eseguita nel 1891 dal capo mastro Calzone Francesco di Moncalvo.

È una delle più ricche sacrestie, per argenteria e paramentali d'ogni colore. — Dai primi inventari del secolo 16° si rileva che fra gli altri oggetti possedeva persino due grosse lampadi d'argento massiccio, che ora non esistono più.

Funzioni Religiose particolari della Chiesa della Madonna.

Tali Funzioni sono:

1° La Benedizione col SS. in tutti i giorni Festivi, dopo quella della Parrocchia, eccettuate le Feste di Natale, le due di Pasqua, quella di Pentecoste e del Corpus Domini. Come pure la Benedizione alla sera in tutti i Giovedì e Sabbati e tutti i giorni di Quaresima, eccettuati quelli della quindena Pasquale e quegli altri in cui avesse luogo la Benedizione in altra Chiesa.

2° La Novena colle Quarantore nei tre ultimi giorni del Carnevale.

3° Il Triduo e la Festa del Patrocinio di S. Giuseppe, Protettore dei Socii Falegnami nella 3ª Domenica dopo Pasqua.

4° Il Triduo e la Festa di S. Bovone, Protettore dei Socii Contadini in una Domenica libera da stabilirsi.

5° La Novena immediatamente dopo la Festa dell'Assunta.

6° La Festa della Dedicazione di S. Michele Arcangelo, Protettore della Confraternita nel giorno 29 del mese di Settembre.

7° La Novena e Festa del SS. Rosario.

8° Il Triduo colla Festa di S. Serafino, Protettore dei Socii Muratori, in una Domenica da stabilirsi.

9° La Novena del SS. Natale colla Benedizione alle ore undici.



**Delle altre Chiese ed Oratorii
esistenti nella Parrocchia di Moncalvo.**

Nel territorio della Parrocchia di Moncalvo si trovano altre Chiese ed Oratorii, e sono :

- 1° La Chiesa di S. Giovanni Battista.
- 2° La Chiesa di S. Marco Evangelista, ossia dell'Ospedale.
- 3° La Chiesa di S. Maria delle Peschiere.
- 4° La Chiesa dell'Ospizio.
- 5° La Chiesa del Cimitero.
- 6° La Chiesa campestre di S. Rocco.
- 7° La Chiesa di S. Giobbe.
- 8° La Chiesa di S. Martino.
- 9° La Chiesa o Cappella di S. Giacomo.

N. B. Della Chiesa della Pieve, altra Chiesa di Moncalvo, s'è già parlato al Capo II.

CAPO X.

Chiesa di S. Giovanni Battista.

PARTE STORICA.

Questa chiesa fu eretta nell'anno 1653, in occasione del primo miracolo. È situata fuori delle mura della Città, poco più abbasso della *Porta Casale*. In origine non era che un pilone, dove il nostro Caccia aveva dipinto in

affresco l'immagine del Santo Precursore di Gesù. Nel 1650 certo Guglielmo Cesare Turone di Calliano, ad intercessione di detto Santo, venne guarito dalla lebbra; e riconoscendo del grande beneficio ottenuto, coadiuvato ancora dai Moncalvesi, fece costruire nel medesimo luogo la Chiesa di S. Giovanni Battista; e l'affresco del nostro Pittore fu allora posto per icona sopra l'altare.

Che S. Giovanni Battista abbia veramente operato un miracolo a favore del menzionato Turone, è un fatto innegabile; poichè subito da quando fu costrutta la Chiesa (e fu quasi nel tempo istesso) fino ad oggi, il popolo Moncalvese alli 3 Giugno di ogni anno ne festeggia solennemente la ricorrenza, sotto il nome di festa del primo miracolo. (1)

(1) Un altro documento abbastanza autorevole è del tenore seguente: « Nell'anno 1850 alli 3 Giugno, Giulio Cesare Tirone da Calliano, personaggio assai conosciuto in Moncalvo, ove portavasi di sovente pei suoi affari, trovandosi costretto già da due anni a camminare stentamente col sostegno di due grucce a cagione di un accidente apopletico, recatosi avanti all'Immagine di S. Giovanni Battista, la quale era dipinta su d'un semplice muro, pregò con sì viva fede il Santo, che meritò d'essere esaudito. Sentissi diffatti rinforzare subito le gambe per tal maniera, che lasciò ivi le sue grucce, e poté correre veloce in Moncalvo ad attestare altamente gridando la ricevuta grazia. A tale annunzio il popolo accorse in folla, e talmente s'accese di grata divozione verso il Santo, che in soli otto giorni fece innalzare appiè di quello stesso muro un altare su cui venne cantata una Messa solenne ecc. » Questo documento, se varia alquanto nella forma, conferma però la sostanza di un gran miracolo, ottenuto per la mediazione di S. Giovanni Battista.

Anticamente, come ai tempi del Prevosto Mordiglia, sul campanile di S. Giovanni esistevano due campane: la maggiore eravi stata collocata sin dal 1697.

Le pareti interne, quasi tutte coperte di quadri votivi, indicano la grande fiducia del pari che la gratitudine dei maggiori nostri verso S. Giovanni, per altrettante grazie ricevute mediante il di Lui patrocinio.

Chiesa di S. Giovanni.

PARTE ORNAMENTALE.

Essa è nella direzione di ponente. Ha la facciata nitida, essendo stata restaurata da pochi anni in quà nel 1888 e 1896. Nel suo prospetto frontale si vedono entro apposite nicchie tre statue di grandezza al naturale, S. Giovanni in mezzo ai due apostoli S. Pietro e S. Paolo. Si entra nella Chiesa per un atrio di tre arcate, sostenuto da quattro colonne in muratura di mattoni.

La Chiesa è di una considerevole ampiezza, con una sola navata ed un solo altare. È in stile Toscano.

L'icona, come si è detto più sopra, è lavoro del famoso Caccia, ed è chiusa in una cornice di legno dorato e da invetriata. Parecchie statue, colonne ed ornati di stucco circondano la venerata effigie. Tra le altre statue è notevole quella di S. Antonio da Padova e di S. Antonio Abate. Il pavimento e la balaustra sono di cemento, rifatti a nuovo nel 1891. Anche l'altare è stato ultimamente ristorato con tinta a vernice bardiglio nel 1887. Però conserva ancora l'antico suo pallio in plastica.

Nel presbiterio vi sono due grandi tele di buon autore, delle quali una rappresenta la lavanda dei piedi fatta da Gesù Cristo à suoi Apostoli, l'altra la cena del Signore. — In fondo della Chiesa e poggiata sull'atrio d'ingresso, vi è una tribuna che serve di coro, col parapetto in legno dono della famiglia Buronzo nell'anno 1898, e ad essa tribuna si accede per una scala a chiocciola posta a sinistra dell'ingresso.

In una cameretta dietro l'altare si trova la Sagrestia, ben provvista di guardarobe, arredi e suppellettili. Anche in Sagrestia si vedono alcuni quadri di buona scuola, uno o due del Caccia padre, ed uno delle sue figlie.

Sul fianco meridionale della Chiesa vi è la casa che serve per il custode: dall'altro fianco a settentrione s'innalza il Campanile, provvisto di ben robusta campana.

Tre sono le feste che annualmente si solennizzano in questa Chiesa: la prima e maggiore di tutte è quella della Natività di S. Giovanni Battista, e ricorre addì 24 Giugno: la seconda detta del *primo Miracolo* viene alli 3 Giugno: la terza della Decollazione di S. Giovanni alli 29 Agosto.

La tradizionale vivissima devozione dei Moncalvesi e dei circonvicini paesi, che si nota già in ogni epoca dell'anno, in queste tre circostanze però assume delle proporzioni caratteristiche molto edificanti.

Ai bisogni della Chiesa vien provveduto con redditi proprii e colle oblazioni dei devoti: tra i benefattori merita di essere principalmente ricordata la famiglia Chevallai, proprietaria della Cascina Spinerolo.

CAPO XI.

Chiesa ed Ospedale di S. Marco.

PARTE STORICA.

Vicino alla porta del Rinchiuso trovasi la Chiesa di S. Marco. Questa esisteva già nella prima metà del secolo 15°. Era assai più piccola della presente, ed aveva il soffitto di legno. Nella seconda metà del secolo scorso è stata allungata, come ben si scorge dalla forma varia della volta.

Accanto la medesima Chiesa s'innalza l'edificio dell'Ospedale, che essendo stato fondato appena pochi anni dopo, risale anch'esso al 1500: nell'archivio Parrocchiale si hanno memorie di questo pio Istituto in data del 1567.

Anticamente nella Chiesa di S. Marco era eretta una Compagnia denominata della Misericordia, il cui scopo era appunto di provvedere al bisogno dei poveri, attendendo alle opere di carità cristiana, spirituali e corporali. Quivi perciò si alloggiavano i pellegrini, onde il nome di ospizio dei pellegrini dato a quel luogo; si ritiravano gli infermi, si soccorrevano in generale tutti i poveri in proporzione dei mezzi che si potevano avere. Quella Compagnia nel 1717 prese anche il nome di Congregazione di carità; ed aveva un reddito che nell'anno 1748 raggiungeva appena un migliaio di lire.

I primi e più antichi benefattori dell'Ospedale sono Giovanni Morano, Bernardino Capone, Anna Romero, tutti di Moncalvo.

Fin dall'anno 1608 Giovanni Morano lasciava con suo testamento due doti a povere figlie, da estrarvi a sorte ogni anno nel giorno della festa di S. Marco.

Più tardi, cioè nel 1769, per disposizione della fu signora Margarita vedova Preda nata Boveri, il signor Giuseppe Vercellino, con istrumento 28 Gennaio 1769 rogato Baldovino, e con approvazione di Mons. Avogadro delli 7 Marzo stesso anno, cedeva all'Opera Pia L. 1200, affinchè coll'annuo reddito un Ecclesiastico da eleggersi dal Parroco *pro tempore* insegnasse il Catechismo in tutte le domeniche dell'anno nella Chiesa di S. Marco, ed in quell'ora che dal Parroco gli venisse designata. Da ciò ebbe origine l'esistenza di un Sacerdote Cappellano nella Chiesa di S. Marco, dal quale l'Opera della Misericordia faceva celebrare la Messa festiva, retribuendo essa pure il Sagrestano con tre sacchi di grano all'anno.

Nell'anno 1835 l'Ospedale aveva già un reddito di lire 8000.

Fu in quel tempo, cioè verso il 1840, che ad assistere gli infermi dell'Ospedale erano state chiamate da Torino le benemerite Suore del Cottolengo, le quali vi restarono pochi anni appena: richiamate dal loro Superiore, furono sostituite da inservienti laiche, e queste continuano tuttora.

Attiguo alla Chiesa di San Marco verso la metà del secolo 19°, ossia nel 1848, si potè stabilire un ospizio di Frati Minori Osservanti, composto di tre Sacerdoti, che ne officiavano la Chiesa, ma si chiuse tosto per l'ultima soppressione del 1867.

Nel 1816 coll'ingresso nè suoi stati dalla Dinastia Sabauda fu introdotto un nuovo ordine di cose per ciò che riguarda l'amministrazione della cosa pubblica. Quindi, riordinate dovunque le Congregazioni di carità, la nostra di Moncalvo, in virtù di Regio Biglietto 20 Maggio 1820, fu costituita legittima Amministratrice delle due Opere ivi esistenti, dell'Ospedale cioè e dell'Ospizio delle Orfane, unitamente al Priore e sotto Priore della Confraternita di S. Michele Arcangelo.

Il Re Carlo Felice con Biglietto 21 Ottobre 1828 ne approvava gli Statuti.

Di entrambi le Opere il Parroco fu sempre Presidente e Membro nato nell'Amministrazione. *Vedi lettera della Regia Segreteria di Stato in data 12 Novembre 1825.*

Vennero poi le leggi 1 Marzo 1850, 20 Novembre 1850, 3 Agosto 1862 e i loro Regolamenti analoghi, che poco a poco cambiarono l'antecedente ordinamento delle Opere Pie e l'ingerenza della Chiesa in esse; fino a che coll'ultima legge 17 Luglio 1890 il Parroco ne venne definitivamente escluso, ed escluso ne fu pure il Sotto Priore della Confraternita di S. Michele.

Chiesa di S. Marco.

PARTE ORNAMENTALE.

La Chiesa di S. Marco si trova all'estremità di Moncalvo dalla parte di ponente. Essa però è colla faccia ad oriente. Ha davanti un piazzale libero, che nelle

occasioni di maggior concorso serve quasi d'ingrandimento alla Chiesa.

Oltre la porta maggiore nella facciata, ve n'ha un'altra dal lato sud, che comunica colla strada pubblica.

È di una sola navata e con un solo altare.

Il quadro principale dell'altare è una bellissima tela di Guglielmo Caccia: vi è dipinta l'immagine di Maria SS., di S. Marco e di S. Rocco.

Sopra l'icona si posa la statua della Carità, e sulle porticine ai lati sonvi due altre statue, quella della Fede e della Speranza. — La balaustra è formata da colonnette di marmo, chiusa sul mezzo da un cancello in metallo. — Il pavimento del presbiterio è in mosaico, stato fatto con oblazioni specialmente del vicinato nel 1882. — Pende dal muro in cornu Epistolæ un quadro che rappresenta l'Eterno Divin Padre: dalla parte opposta vi sono due grandi reliquarii di legno scolpito e dorato.

Alla parete interna, di fronte alla porta laterale, si trova appeso un gran quadro, il cui soggetto è Gesù Cristo incoronato di spine e legato alla colonna: sotto di questo vi è una Cappelletta in forma di sepolcro chiuso da una grata di ferro, nel quale si conserva una commovente statua in legno di Gesù Cristo sepolto. Questo Cristo, opera dello scultore Termine, era dapprima, cioè fin dal 1710, collocato nel Convento dei Cappuccini; e tratto di là a cagione della prima soppressione dei Religiosi, fu ristorato dal Pittore Luciano Martinengo di Moncalvo, il quale ne fece dono alla Chiesa, ove esiste dall'anno 1819.

Vicino alla porta laterale vi è una lapide, che ricorda le singolari virtù di un certo D. Pietro Rivetta morto nel 1819.

In fondo alla Chiesa a sinistra di chi entra si scorge un Confessionale di antico lavoro. — Sopra la porta maggiore havvi una tribuna in cotto, la quale all'occorrenza serve per stare i cantori.

La Sagrestia si trova a tergo dell'altare. Essa per la sua ampiezza è come un'altra chiesuola circa la metà della prima. In questa si ammira un quadro di ignoto autore, ma probabilmente del Caccia. (1)

C'è il campanile colla sua campana.

La festa di questa Chiesa naturalmente è del titolare S. Marco Evangelista, che viene alli 25 d'Aprile, cui si fa precedere una Novena di Benedizioni. Altra Novena si dà per la Natività di Maria SS., ed una terza precedente il SS. Natale di Gesù Cristo per pia desposizione della signora Tegas, come da suo testamento 30 Maggio 1854 rogato Cervini. — Ivi ha luogo la Benedizione verso sera in tutte le feste, eccettuate le solennità. — In questa Chiesa si conserva il SS. Sacramento in forza di un decreto Vescovile, in data 28 Giugno 1819.

Pel servizio della Chiesa vi è un Cappellano, il quale assiste anche gli ammalati dell'Ospedale, non che quelli che lo richiedono delle case e cascine circostanti.

Per la manutenzione della Chiesa provvede la Congregazione di Carità.

(1) Nell'alloggio del Cappellano e nei locali dell'Ospedale vi sono dei quadri abbastanza buoni e degni d'essere visitati.

CAPO XII.

**Chiesa campestre di S. Maria
delle Peschiere.**

PARTE STORICA.

La Chiesa di S. Maria è propria degli abitanti del Cantone dello stesso nome; i quali da oltre a trecento anni la fecero costruire, e in diverse epoche posteriori la fecero ancora ampliare, secondo il bisogno della cresciuta popolazione.

I due quadri su tela, fissi negli altari laterali, sono stati fatti nel 1778 da un certo Giovanni Luigi Capello di Calliano al prezzo di lire 50 caduno.

Nell'anno 1858 sono state fuse le tre sonorissime campane dai fratelli Marchioni d'Asti, mentre prima il piccolo campanile della Chiesa non aveva che una campana sola.

Vi risiede un Cappellano stipendiato dai Particolari della Frazione: a tal uopo vi concorrono anche i redditi pervenuti alla Chiesa da varii legati.

Chiesa di S. Maria delle Peschiere.

PARTE ORNAMENTALE.

La Chiesa di S. Maria, posta nel centro della frazione di detto nome, è dedicata sotto il titolo della Natività della B. V. Maria. — Sta rivolta ad oriente.

Ha il comodo accesso da tre stradali. Sono pochi anni, cioè nel 1886, da che fu fatta restaurare nella facciata, e se ne rinnovò il pavimento con quadri a disegno in cemento: allora venne anche ampliata la sua Sacrestia. Tali lavori si fecero a spese della Borgata, col concorso del Regio Economato di Torino, che diede un sussidio di lire 500.

In mezzo della facciata si vede un affresco che esprime il titolare della Chiesa. — La porta d'ingresso, le lesene ai lati ed i cornicioni, quanto semplici, altrettanto sono di piacevole effetto.

La Chiesa è d'ordine Toscano, di forma rettangolare fino alla balaustra, ovale nel coro.

Per il bisogno della Frazione è sufficientemente ampia. Dentro vi sono tre altari.

L'Altare Maggiore è in cotto: sopra di esso nel muro del coro si vede dipinta a fresco la Natività di Maria SS., che serve come icona all'Altare stesso; ed è una pittura non senza merito artistico, la quale secondo alcuni sarebbe stata fatta dai fratelli *Muti* di Rosazza, secondo altri dal Pifferi di Casale. Davanti all'Altare una balaustrina di marmo chiude il presbiterio.

Sotto la balaustra dalla parte di mezzodì vi è l'Altare della Natività della Vergine, rappresentata nel quadro soprastante. A fianco di esso havvi una nicchia chiusa con invetriata con entro la statua della Madonna.

Dalla parte Nord c'è l'altare di S. Grato, la cui immagine è dipinta sul quadro principale che serve di icona.

Nell'angolo a destra dell'ingresso si vede un piccolo

Battistero, che si adopera per l'amministrazione del santo Battesimo ai neonati nella stagione invernale.

Al di sopra della porta, sempre dal lato interno, vi è una tela dipinta avente per soggetto la Nascita della Vergine: è dessa un lavoro ancora discreto. In questo luogo stesso starebbe bene una tribuna, sia per maggior ornamento della chiesa, sia per ottenere maggior spazio a contenere la gente.

Lascia anche a desiderare un po' più di luce.

Ha il suo campanile fornito di tre campane dal suono argentino.

La Sacrestia è abbastanza provvista di arredi sacri, mercè la pia Società delle donne che ivi esiste, e specialmente per la generosità di Casa Minoglio che quasi tutti gli anni fa il suo regalo.

In una casetta attigua risiede il Cappellano.

Preceduta da una devota Novena, si celebra la festa della Natività della SS. Vergine, nella quale ha luogo una solennissima Processione, alli 8 Settembre di ogni anno. A questa festa suole intervenire il Parroco dalla vicina Moncalvo.

CAPO XIII.

Chiesa dell'Ospizio.

PARTE STORICA.

Eravi già colà una cappella privata quando, per testamento rogato Manacorda sotto li 14 Dicembre del 1766,

il Chirurgo Tommaso Francesco Cissello o Cisselli di Moncalvo legò tutto il suo patrimonio, acciocchè dopo la morte sua e della moglie vi si erigesse un Ospizio o Ritiro di Orfane originarie di Moncalvo, del quale i Reggenti pro tempore della Confraternita di S. Michele fossero gli Amministratori. Era quella la stessa casa ov'egli dimorava.

Quindi nell'anno 1796 venne aperto il provvido Istituto. Ma la Chiesa quale esiste di presente è stata ultimata soltanto nel 1826.

Quest'opera Pia nell'anno 1835 aveva già un reddito di L. 4000.

Chiesa dell'Ospizio o dell'Orfanatrofio.

PARTE ORNAMENTALE.

Annesso al pio Istituto dell'Orfanatrofio sorge l'edificio della Chiesa dell'Ospizio.

Ha l'entrata principale dalla pubblica via Cissello. È d'ordine Corinzio-composito, di forma ellittica con coretti nei quattro angoli. La sua volta forma un elegante bacin. Vi è un solo Altare, la cui icona rappresenta il Mistero dell'Annunciazione di Maria Vergine, che ne è il titolare. Sopra la porta vi è una tribuna che serve di cantoria, dove si vede ancora un piccolo organo vecchio, che, non servendo più a nulla, è stato in questi ultimi anni sostituito da un armonium moderno. Ci sono ai lati dei quadri abbastanza stimabili: di essi ve n'ha

uno che rappresenta Gesù sepolto, un altro la di Lui flagellazione, un terzo molto bello l'Addolorata. Le pareti interne sono marmoreggiate in scagliola.

La Sacrestia è in una sala a fianco della Chiesa, ben provvista di armadio e di sacre suppellettili.

La sua festa principale è quella dell'Annunziata, che ricorre alli 25 Marzo: vi si fa un'altra festa nel giorno della Natività di Maria Vergine, alli 8 Settembre, come da Legato della fu Margarita Minotti.

CAPO XIV.

Chiesa del Cimitero.

PARTE UNICA.

Sul lato di Ponente, e a un terzo della lunghezza del Cimitero si trova la Chiesa del Cimitero, denominata la Cappelletta. È basata sopra l'ultimo torrione Sud Est delle antiche fortificazioni di Moncalvo. Fu costrutta contemporaneamente al primo pubblico Cimitero, ossia nell'anno 1784. Essa è una graziosa Chiesuola di tre arcate, in stile moderno, quanto mai pulita e devota. Per icona sopra l'unico altare ha un grosso Crocifisso contornato da uno sfondo o nicchia dipinta. Sotto la Chiesa vi è un altro piano, che serve di camera sepolcrale pei Sacerdoti.

Questa Chiesa è come una sentinella permanente delle ceneri dei nostri poveri Morti.

Un piccolo campanile sporgente dal tetto sostiene una campana dal suono melanconico, la quale invita i Moncalvesi alla preghiera in suffragio dei loro cari Estinti. La sua manutenzione è a carico del Municipio.

CAPO XV.

Chiesa campestre di S. Rocco.

PARTE STORICA.

A Sud di Moncalvo verso Cioccaro evvi la piccola Chiesa di S. Rocco. È stata fatta costrurre dalla Comunità di Moncalvo nell'anno 1600. Ivi Guglielmo Caccia dipinse a fresco l'immagine del Santo Titolare. Poco dopo, essendo stata Moncalvo liberata dalla pestilenza ad intercessione del gloriosissimo S. Rocco, la Comunità fece voto, cui rinnovò in altra simile circostanza, di far cantare Messa e Vespro in detta Chiesa, come risulta dal libro de' suoi convocati sotto la data 15 Luglio 1669. Ancora ai dì nostri nel giorno di S. Rocco, 16 Agosto, il Parroco vi si reca a cantar la Messa, la cui applicazione però vien retribuita dal pio legato Redoglia Paolo: il quale con testamento 24 Luglio 1875 rogato Caligaris lasciava due Messe, una nella Chiesa di S. Giovanni e l'altra appunto in quella di S. Rocco finì di Moncalvo.

Molti anni addietro aveva anche la sua campana.

Chiesa campestre di S. Rocco.

PARTE ORNAMENTALE.

La Chiesuola colla faccia verso Moncalvo guarda a mezzanotte. Davanti alla porta d'entrata esiste un atrio coperto semplicemente del tetto. La cosa più notevole di detta Chiesa è l'affresco del Caccia. Il santo Taumaturgo vi è atteggiato a preghiera, e consolato dall'apparizione di un Angelo. Queste due figure sono di una vivezza impareggiabile. Ha un solo altare di cotto: il bellissimo S. Rocco gli serve di icona. Sonvi ai lati negli angoli due statuette di legno assai graziose, rappresentanti S. Sebastiano Martire ed il medesimo S. Rocco in abito da pellegrino.

La manutenzione della Chiesa spetta al Municipio.

CAPO XVI.

Oratorio di S. Giobbe.

PARTE UNICA.

Fin dalla prima metà del secolo 17°, nel luogo ove adesso si vede la Chiesetta di S. Giobbe, si trovava la Chiesa di S. Sebastiano. Resasi questa per vetustà inservibile, verso il principio del secolo 19° la Famiglia Camossi fece costruire al suo luogo l'oratorio pubblico attuale, dedicandolo a S. Giobbe.

Ultimamente, ossia nell'anno 1897, il signor Carlo Gerli, proprietario della Filanda attigua, l'ha fatto restaurare e provvedere molto decentemente.

E un Oratorio di forma ellittica, quanto grazioso altrettanto divoto.

Qui si celebra la Messa qualche volta all'anno per commissione dello stesso signor Gerli.

CAPO XVII.

Chiesa di S. Martino.

PARTE UNICA.

È questa una Chiesetta posta dietro la cascina di S. Martino, in località tra S. Rocco e la Chiesa di santa Maria delle Peschiere. Venne fatta edificare dal fu signor Giuseppe Camossi a proprie spese, ed aperta al pubblico nell'anno 1825.

Guarda a Ponente, ed ha un solo altare, la cui icona su tela rappresenta S. Martino Vescovo.

Oggidì la Chiesa non è più ufficiata.

CAPO XVIII.

Cappella di S. Giacomo.

PARTE UNICA.

Chiesina di bella forma quadrangolare, del secolo 17°, eretta sul disegno di Guglielmo Caccia, di proprietà della famiglia Testa Fochi. Si trova al Sud Ovest di Moncalvo, sulla strada antica che conduce alla Pieve, ed è rivolta a mezzodì. Nell'anno 1797 è stata fatta convenientemente ristorare dall'avvocato Gio. Batta Testa Fochi. Ma non aveva per anco alcun reddito fisso, quando il fu signor D. Giacomo Orazio Testa, Prevosto di Villadeati, con suo testamento del 1703 rogato Giunipero, la dotava della somma capitale di 25 Filippi: onde potè essere regolarmente officiata. Poscia fu abbandonata alla sorte del tempo, e ciò nell'anno 1822, dappoichè scomparve la sua piccola dote.



CAPO XIX.

**I più bei tempi
della Parrocchia di Moncalvo.**

I più bei tempi della Parrocchia di Moncalvo erano certamente quelli del secolo 18°.

Allora vi erano nella città, oltre la Chiesa Parrocchiale stabilita nella Chiesa di S. Antonio Abbate, altre cinque Chiese: quella cioè di S. Francesco dei PP. Conventuali, della B. V. delle Grazie, delle MM. Orsoline sotto il titolo di S. Giuseppe, di S. Marco, e della B. V. dei Sette Dolori posta subito dietro a quella di S. Antonio.

Fuori delle mura della città tra Chiese e Cappelle ve n'erano 12: la Chiesa di S. Giovanni Battista fuori della porta di Casale; di S. Croce nel Cantone di Patro; di S. Maria nel Cantone delle Peschiere; di S. Vittone nel Cantone del Cioccaro, dipendente dalla Inquisizione di Casale; la Cappella di S. Teresa del Sig. Conte Orazio Mazzetti nel detto Cantone del Cioccaro; la Chiesa di

S. Rocco, di S. Sebastiano, dei PP. Cappucini sotto il titolo di S. Maurizio; la Cappella di S. Giacomo di casa Testa; la Chiesa di S. Pietro in Vinculis, altre volte Parrocchia; la Cappella di S. Bartolomeo di casa Franzona, la Chiesa dei PP. Minori Osservanti sotto il titolo di S. Bernardino. Vi era anche un oratorio domestico ben tenuto della Signora Contessa Demagistris Armuzzi d'Alessandria.

Tutte le suddette Chiese avevano redditi proprii, ed erano provviste abbondantemente di sacre suppellettili, eccettuata la Cappella di S. Giacomo che nel giorno della sua festa veniva provvista dai PP. Cappucini, e quella di S. Bartolomeo che nel giorno della festa veniva provvista dai PP. di S. Bernardino. - Vi sono ancora adesso nella Chiesa di S. Antonio due pianete, una di broccato color verde in oro, ed altra di color rosa broccato in argento, che erano due vesti da dama, e costarono alla Confraternita zecchini 75 1/2, messe in opera fin dal 1775.

Di tutte le nominate Chiese quella di S. Francesco e l'altra delle Madri Orsoline erano consacrate.

La Chiesa delle Madri Orsoline si trovava annessa al monastero dello stesso nome nel fabbricato ora municipale.

La Chiesa di S. Sebastiano era situata nel luogo dell'attuale di S. Giobbe del sig. Carlo Gerli, proprietario della Filanda. Nella stessa era fondato un Beneficio semplice di Jus Patronato di Casa Manacorda.

La Cappella di S. Bartolomeo si trovava in vicinanza del Convento di S. Bernardino, a sinistra della strada

che mena alla villa dell'Avvocato della Sala Spada, al punto che detta strada si divide da quella che sale per andare a S. Bernardino.

Eranvi due Confraternite cappate di Disciplinanti fiorentissime: una nella Chiesa di S. Antonio Abate sotto il titolo dei SS. Pietro e Giovanni, l'altra nella Chiesa della B. V. delle Grazie sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, oltre la Compagnia pure cappata delle Umiliate eretta nella Chiesuola della B. V. Addolorata, dietro quella di S. Antonio.

Nella chiesa di S. Antonio, sede della Confraternita dei Disciplinanti dei SS. Pietro e Giovanni, eravi stabilita la Compagnia della B. V. del Carmine e quella del Suffragio, entrambi per numero di Socii e per consistenza di patrimonio importantissime.

Nella Chiesa della Madonna, non solo era eretta la Confraternita di S. Michele proprietaria della Chiesa, ma eravi pure la Compagnia del SS. Rosario, anch'essa numerosissima, istituita fin dal 1604 ad istanza della Comunità. È anzi probabile che questa Compagnia fosse già fondata nella Chiesa Parrocchiale della Piazza, donde sarebbe venuta nella Chiesa della Madonna insieme colla Parrocchia.

Vi erano quattro famiglie di Regolari: vale a dire il Convento dei PP. Conventuali di S. Francesco, dei Minori Osservanti a S. Bernardino, dei PP. Cappucini sul Bricco omonimo, ed il Monastero delle MM. Orsoline nel centro di Moncalvo, ora palazzo di città.

Il numero dei Sacerdoti secolari variava dalli 20 ai 30:

i Chierici erano in numero dai 12 ai 15; e quasi tutti nativi di Moncalvo.

Per le Scuole superiori eravi incaricato un Sacerdote Professore di Umanità e Rettorica, un altro Sacerdote era Maestro di Grammatica; e per le Scuole inferiori un terzo Maestro pure Sacerdote istruiva i ragazzi a leggere ed a scrivere, e li educava nel Santo timor di Dio.

Nel distretto della Parrocchia vi erano due Romiti: il primo vestito coll'abito dei PP. Conventuali risiedeva in una camera attigua alla Chiesa campestre di S. Giovanni Battista: il secondo vestito coll'abito di S. Filippo Neri dimorava nella casetta attigua alla Chiesa campestre di S. Pietro detta la Pieve. Nelle Domeniche e Feste servivano entrambi la Chiesa Parrocchiale.

Fino a cinque si contavano i Beneficii semplici ecclesiastici. Il primo fondato nella Chiesa di S. Sebastiano, coll'obbligo di una Messa alla settimana, di Jus Patronato della famiglia Manacorda. Il secondo eretto nella Chiesa della Confraternita di S. Michele all'altare di S. Giuseppe, col titolo di Priorato, fondato dalla Signora Laura Margarita Martinis Fuoco di Moncalvo, di Jus Patronato della stessa, con obbligo di quattro Messe alla settimana. Il terzo eretto nella Chiesa di S. Antonio Abate all'altare della B. Vergine del Carmine, di Jus Patronato dei Priori della Confraternita Parrocchiale, fondato dal Nob. Francesco Rivetta di questa città, con obbligo di parecchie Messe, una alla settimana. Un quarto intitolato di S. Vincenzo, di libera collazione del Vescovo.

Il quinto di Jus Patronato della famiglia Bezzerra, con obbligo di tre Messe, una alla settimana. Vi erano inoltre diverse Cappellanie laicali, di cui si farà parola in un Capo a parte.

Le Chiese di Cioccaro, Patro e S. Maria avevano il proprio Cappellano: quello di Cioccaro e di S. Maria erano mantenuti a spese dei Particolari della rispettiva Frazione; e quello di Patro col reddito lasciatogli principalmente dalla pia generosità del fu Sig. Governatore Giorgio Tanaglia.

La popolazione di Moncalvo che nel 1604, secondo l'Evandro Baronino, era di 2495 abitanti, divisi in 495 famiglie, più tardi, cioè nel 1750, era già di 3000 anime con 619 famiglie, (1) e solo 14 famiglie di Ebrei. I veri poveri nel 1750 non erano più di 100.

Le sacre funzioni, tanto festive che feriali, venivano compiute regolarmente in modo assai decoroso, sicchè molti accorrevano a vederle persino dai paesi vicini. — Nella festa della Purificazione di Maria Vergine si distribuivano le candele benedette non solo ai membri del Clero, ma anche al popolo: qual cera era tutta provvista dalla Confraternita Parrocchiale. Così pure nella Domenica delle Palme si donava dalla stessa Confraternita la palma benedetta al Parroco, e i rami d'ulivo a tutto il rimanente del Clero e del popolo.

La Predica si faceva sempre nell'Avvento e nella

(1) La popolazione di Moncalvo andò sempre crescendo fino ai giorni nostri, in cui raggiunse la cifra di 4500 abitanti.

Quaresima da un Predicatore nominato e retribuito dalla Comunità, le Domeniche e Feste nella Chiesa di San Francesco e nei giorni feriali in quella di S. Antonio. In Quaresima essa aveva luogo cinque volte alla settimana. — Fin dal 1604 la Comunità cominciò a retribuire il Predicatore coll'onorario di crosoni quaranta. Il Quaresimale poi stipendiato dal Municipio con L. 200 annue durò sino al 1854. Vi è un Istrumento in data 26 Gennaio 1625 rogato Gio. Batta Saletta di Casale, convenzione tra la Comunità e i PP. Conventuali di San Francesco, in forza della quale la Comunità si obbligò a stipendiare il Predicatore dell' Avvento e della Quaresima nella Chiesa di detti Padri.

L'olio della lampada per la Chiesa Parrocchiale, che prima veniva provvisto colla questua, si provvedeva poscia a spese del Sovrano. Il Re di Sardegna con diploma 18 Luglio 1724 legò a questo fine il reddito delle fosse di questa città, destinando il sovrappiù ai poveri.

Tutti i giorni alla 21 ora si faceva la Meditazione pubblica in Chiesa. — Nelle Domeniche prima del Vespro si insegnava la Dottrina Cristiana ai fanciulli e successivamente agli adulti: la scuola della Dottrina Cristiana in Moncalvo era istituita fin dal 1534. — Dopo il Vespro si teneva la Congregazione ebdomadaria per i Sacerdoti e Chierici.

Il Precetto Pasquale era talmente osservato, che quando per caso taluno se ne fosse arbitrariamente dispensato, veniva personalmente ammonito e, nell'ostinazione, sottoposto alla Ecclesiastica Censura.

Portandosi il SS. Viatico agli infermi, massime della città, si usava il baldacchino a quattro aste, con sotto il Sacerdote in piviale, preceduto ed accompagnato da centinaia di lumi. (1)

Il Clero, già s'intende, era allora stimato ed ubbidito da tutti in modo straordinario. D'altra parte esso Clero per ecclesiastiche e civili virtù si meritava ogni riguardo.

Clero e popolo gareggiavano tra loro nel compiere le più belle imprese. — La Compagnia del SS. Sacramento nel 1793, secondando il desiderio del Sovrano, mandava alla Regia Zeccha di Torino due lampadi d'argento, affine di concorrere alle urgenti spese dello Stato. Il Clero col Parroco alla testa, il 3 gennaio 1798 offrirono in dono gratuito a beneficio della Nazione la loro croce processionale d'argento ed una cedola coi decorsi interessi.

Facendo ognuno il proprio dovere, contento ognuno del proprio stato, e contenendosi ciascuno nella propria sfera d'azione, il secolo 18° in massima, per i Moncalvesi, si potrebbe intitolare il secolo della prosperità, dell'armonia e della pace.

(1) La pietà degli Avi nostri derivò in gran parte dalla benefica influenza che esercitò S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano; dappoichè alla Provincia di Milano in que' tempi apparteneva anche la Diocesi di Casale. Dalle costituzioni di S. Carlo ebbero appunto origine od almeno riforma tutti i Sodalizi religiosi esistenti nella Provincia Milanese. Nel quale risveglio di Fede e di pietà ebbe presso di noi molta parte Monsignor Tulio del Caretto XIV Vescovo di Casale; il quale, premendo le vestigia del santo Arcivescovo, diede alla nostra Diocesi il più savio indirizzo. In questo si distinse grandemente anche Monsignor Ignazio dalla Chiesa, il 21° nella serie dei Vescovi di Casale.

CAPO XX.

Conventi di Moncalvo.

In Moncalvo esistettero già tre Conventi di Frati, ed un Monastero di Monache: il Convento dei PP. Conventuali in S. Francesco, dei Minori Osservanti in S. Bernardino, dei Cappucini sul *Bricco* omonimo, ed il Monastero delle Madri Orsoline nell'interno della città. — Erano tutti quanti situati nelle migliori posizioni.

Di quello dei Conventuali di S. Francesco abbiamo parlato in principio al Capo V, narrando le storiche vicende della Chiesa di S. Francesco.

Ora discorriamo brevemente degli altri.

Convento di S. Bernardino. — Situato a ponente di Moncalvo, sul colle di Belvedere eravi il Convento di S. Bernardino. Convento antichissimo questo, che esisteva fin dall'anno 1278, ed apparteneva ai Monaci di Lucedio. Passò in seguito ai Benedittini, ed a questi subentrarono finalmente i Minori Osservanti. Fu ancora allargato nell'anno 1607, e per tale opera la Comunità donò 25 ducati.

Annessa al Convento eravi la Chiesa, la quale per

quanto si può arguire dagli avanzi che si scorgono tuttora, doveva essere abbastanza bella e spaziosa.

Nell'anno 1622 venne traslocato in Moncalvo il Corpo di S. Antonino Martire, reliquia insigne, e collocato appunto in quella Chiesa. È fin d'allora che S. Antonino fu riconosciuto Patrono della Città, che ne fa la festa ogni anno in una delle Domeniche del mese di maggio. Guglielmo Caccia aveva dipinto il quadro rappresentante questo Santo. Era quello il quadro principale della Chiesa. Oggi sia il quadro che la reliquia si trovano nella Chiesa Parrocchiale di S. Francesco.

Convento dei Cappucini. — Questi risiedevano su ridente collina, a poca distanza e a Sud Ovest da Moncalvo. — Nell'anno 1623 la Comunità diede in dono ai PP. Cappucini il *Bricco*, per erigervi il Convento e la Chiesa del loro Ordine, senza alcun onere di *taglia*. Nel successivo anno 1624, addì 29 Settembre, giorno festivo di S. Michele, si pose la prima pietra del Convento istesso. La Chiesa, dedicata a S. Maurizio Martire, aveva, oltre l'Altare Maggiore, altri due altari laterali. Il S. Maurizio di Guglielmo Caccia, un S. Felice di Suor Orsola Caccia, ed un S. Bonaventura di ignoto pittore Casalese ornavano i tre altari.

Presentemente il quadro di S. Maurizio si trova nella Chiesa Parrocchiale di S. Francesco.

Ragguardevole era il numero dei Frati che dimoravano nei suddescritti Conventi. Quello di S. Francesco non aveva meno di dodici Religiosi: gli altri due non solo avevano il numero prescritto dalle Costituzioni Apostoliche, ma sovente anche di più.

CAPO XXI.

Monastero di S. Orsola.

Nell'anno 1611 il famoso pittore Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo (1), comperava una casa per stabilirvi il Monastero delle Orsoline, proprio nel centro di Moncalvo, in quel sito medesimo ove presentemente esiste il Palazzo Municipale.

(1) Guglielmo Caccia, il Raffaele Sanzio del Monferrato, nacque nel 1568 a Montabone su quello d'Acqui. Fu chiamato Moncalvo per la sua lunga residenza nella nostra Moncalvo, dove morì in età di cinquantotto anni, addì 11 Novembre dell'anno 1625: il suo cadavere giace sepolto appiedi della Cappella di S. Antonio da Padova nella Chiesa di S. Francesco. — Uomo pio e religioso si dedicò in modo particolare a lavori di genere sacro. Aveva imparato l'arte pittoria alla scuola di Bernardino Lanino Vercellese. Va senza dirlo che, avendo egli tanto illustrato Moncalvo ed il Monferrato, ha diritto che la sua memoria venga quanto prima eternata in un monumento degno di lui.

Nell'anno 1625 ed alli 23 Aprile, Monsignor Scipione Agnelli Maffei, Vescovo di Casale, concesse ed ordinò fosse eretta in Moncalvo la Veneranda Congregazione delle RR. Monache Orsoline; e questo a supplicazione del celebre pittore Guglielmo Caccia, e degli Agenti della Comunità d'esso luogo, e ad istanza del sig. Gio. Batta Manacorda. *Vedi libro maestro di detta Congregazione.*

Nell'anno 1623, 2 Maggio, Suor Laura Margarita, figlia maggiore del suddetto Caccia, era stata nominata Abbadessa della Congregazione di S. Orsola in Bianzè Vercellese, dove Agata Rosanna, Orsola Maddalena, Cristina Serafina, tutte Sorelle Caccia, erano già Monache Professe; e queste, d'ordine del soprannominato Monsignore, furono le prime a fondare con la propria dote la nuova Congregazione di Moncalvo. *Vedi Istrum. di loro traslazione, come nel libro maestro citato.*

Nel 1625, 2 Maggio, fu eletta Superiore del nuovo Monastero Suor Laura Margarita Caccia, ex Superiore di Bianzè.

Nel 1626, 8 Marzo, Anna Guglielmina e Paola Maria Caccia, altre sorelle delle predette, furono accettate nella Congregazione: la prima con dote di scudi 1000, l'altra con dote di scudi 1600. *Ved. Istrum. al libro Maestro.*

Nel 1628, 30 Luglio, fu nominata Superiore Suor Orsola Maddalena Caccia.

In seguito vennero accettate moltissime altre donzelle e talune vedove colle rispettive doti. Fra queste una certa Suor Angela Guglielma Botteri di Casale, valente pittrice.

Ora si spiega come il genio artistico di Guglielmo Caccia padre, trasfusi nelle sue figlie, che erano tutte dal più al meno brave pittrici (1), abbia fatto sorgere in questo Monastero una vera scuola di pittura: donde uscirono poi moltissimi lavori artistici, che col tipo direi del primo Maestro, Guglielmo Caccia, andarono ad arricchire tante Chiese e palagi del Monferrato non solo (2), ma dell'intero Piemonte e della Lombardia.

Dacchè abbiamo nominato le sorelle Caccia, aggiungeremo a titolo di cronaca che addì 25 Giugno del 1627 morì Suor Laura Margarita Caccia, in età d'anni 32.

Alli 18 Dicembre 1628 morì Suor Anna Guglielma Caccia, d'anni 19.

Alli 18 Dicembre del 1650 morì Suor Agata Rosanna Caccia d'anni 53.

(1) Le figlie del Caccia per far distinguere i proprii lavori da quelli del Padre solevano dipingere o fiori od uccelli accanto del soggetto principale.

(2) I più bei quadri del Caccia o della sua scuola si trovano tuttora in gran numero nelle Chiese della Città di Moncalvo, specialmente nella Parrocchiale di S. Francesco, dove ce ne sono di quelli veramente stupendi, per morbidezza delle tinte, per intonazione e vivacità dei personaggi ritratti: onde la Chiesa di S. Francesco si potrebbe considerare come una vera pinacoteca del genere. Diversi anche belli sono conservati nelle sale Municipali: se ne trovano altri in casa dei signori Avezzano Guido, Avvocato Cav. Giovanni Ponzellini, Casa Ganora, ecc. Di questi però alcuni, essendo di soggetto sacro, starebbero meglio nella Chiesa di S. Francesco, che è pure la Chiesa del Municipio e Chiesa Parrocchiale.

Li 20 Novembre del 1658 Suor Cristina Serafina Caccia fu eletta Vicaria.

Alli 14 Gennaio 1659 morì Suor Paola Maria Caccia, in età d'anni 60.

Li 12 Agosto dell'anno 1663 fu consacrata la loro Chiesa sotto il titolo di S. Giuseppe da Monsignor Mirollo, Vescovo di Casale.

Alli 29 Luglio 1676 morì Suor Orsola Maddalena Caccia, in età d'anni 80.

Alli 12 Novembre 1677 moriva Suor Cristina Serafina Caccia, l'ultima delle fondatrici, in età d'anni 74.

Ampio, comodo, maestoso era il fabbricato di questo Monastero. È tuttora il più bello e più gran palazzo della città di Moncalvo. (1)

In questo sacro recinto, al dire del Saletta, accorrevano a ritirarsi moltissime delle più nobili donzelle del Monferrato, e nella pace e nella preghiera trascorrevano i loro giorni felici.

Nell'anno 1761 il Monastero contava N. 20 Suore Corali, e N. 6 Converse.

Vivevano sotto il Patrocinio di S. Orsola, di S. Cecilia e di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine. Un quadro, lavoro prezioso delle Sorelle Caccia, rappresentante questa Triade di Santi Protettori, già nel Monastero, si trova

(1) Passato finalmente al Municipio, questo palazzo oggidì contiene, oltre gli uffici del Municipio, la Pretura, il Registro d'Insinuazione, l'Agenzia delle Tasse, le Scuole Elementari, Ginnasiali e Tecniche, il Telegrafo, la Caserma dei Reali Carabinieri, le Carceri Mandamentali, e ancora altri locali che servono a diversi usi.

ora in S. Francesco appeso alla sinistra parete dell'altare dell'Immacolata. — Il quadro grande di S. Orsola, che serve ora di icona all'altare della stessa Santa in una delle navate laterali di S. Francesco, con tutti i fregi che lo adornano, apparteneva pure alle Madri Orsoline, ed era il principale della loro Chiesa. L'aveva dipinto Guglielmo Caccia.

Quelle sacre Vergini erano in modo speciale devotissime di S. Giuseppe; tanto è vero che la Chiesa annessa al Monastero era dedicata a questo gran Santo.

In conseguenza anche di ciò la recente Compagnia o Società Religiosa delle Figlie della nostra Parrocchia è stata intitolata Compagnia di S. Giuseppe, come una tal quale reminiscenza di quegli Angioli che risiedevano nel Monastero delle Orsoline.

I tre Conventi dei Frati, del pari che il Monastero delle Orsoline furono soppressi in occasione della Rivoluzione Francese nel 1802.

Poſcia nel 1807 le Chiese ed i Conventi di S. Bernardino, dei Cappucini e delle Vergini Orsoline furono venduti dalla Nazione, e si demolirono dagli Acquisitori.

CAPO XXII.

Beneficio Parrocchiale.

È antichissimo, come è antichissima la Parrocchia di Moncalvo. Siccome la Chiesa Parrocchiale fin da principio si trovava nel luogo detto la Pieve nella regione Gessi, così il Beneficio Parrocchiale, case e fondi giacevano

in quel luogo stesso. Quindi il titolo del Beneficio, non meno che quello della Pieve è di S. Pietro e S. Maria.

Nell'anno 1565 esisteva ancora coll'altra Chiesa della Pieve la Casa e la Cascina appartenenti al Pevano, benchè la Parrocchia fosse già stata trasportata nella Chiesa della Piazza del mercato, a fianco del Castello di Moncalvo.

La Casa Parrocchiale in questa seconda località era nel sito medesimo ove al presente si trova la Casa Bertarelli. *Vedi Consignamentum bonorum et proprietatum Plebanatus S. Petri loci Montiscalvi factum an. 1565 dal Pevano Oddone.* In tale documento sono indicate due botteghe sottostanti alla Casa.

La proprietà del Beneficio Parrocchiale fin da quell'epoca consisteva in Moggia di terreno 88: 4: 0: 6., coltivato a campo, vigna, prato e canneto.

La maggior parte dei fondi rustici del Beneficio odierno sono quelli d'allora.

Il Prevosto D. Giovanni Ripa con istrum. ricevuto dal Notaio Gio. Batta Cerruto addì 26 Giugno 1645, permuto col sig. Alfieri Gerolamo Fuoco la Casa Parrocchiale che era in Piazza, con un'altra nella contrada detta allora di S. Catterina, ora Contrada della Cappelletta.

Questa perciò divenne Casa Parrocchiale, ove per più di un secolo e mezzo dimorarono i Parroci di Moncalvo. Era la casa stessa posseduta oggidì dal sig. Casalone Giuseppe vetturaio.

Nel 1693 il Prevosto Bonifacio Unia legava al Beneficio Parrocchiale una piccola casa sita nella stessa via

dietro la Chiesa di S. Antonio, con alcuni capitali censi, per la celebrazione di una seconda Messa Parrocchiale festiva. (1) *Ved. testam. 8 Agost. 1693 rogato Pietro Antonio Vigo di Casale.* È questa casa tuttora del Beneficio, ed è affittata al sig. Giovanni Cerrato panattiere.

Cresciuta l'azienda Parrocchiale per donazioni specialmente di Parroci benemeriti, e quindi già posseditrice di due Cascine, Gessi e Crova, fin dal 1807 dava il reddito netto di L. 3000, pagando L. 350 in contribuzioni. Però fin d'allora i beni rustici della Prebenda non avevano nessuna imprestanza o dote. *Vedi Stato della Par. in data 28 Luglio 1807.*

Dopo la soppressione dei PP. di S. Francesco, avvenuta nell'anno 1802, essendochè la Parrocchia già fin dal 1780 funzionava provvisoriamente nella loro Chiesa, e stabilmente nel 1783, il Regio Demanio concedeva ai Parroci di Moncalvo a titolo di permuta la parte superiore del ex Convento. *Vedi Istrum. 2 Marzo 1810 rogato Mico.* — Il Beneficio Parrocchiale dava in compenso al Demanio l'anzidetta Casa Parrocchiale di Via Cappelletta, con altra che possedeva al Rinchiuso.

Per decreto Imperiale delli 28 Maggio 1812 veniva concesso alla città di Moncalvo il pian terreno del già

(1) Altro onere *legale* di considerevole entità a carico del Parroco di Moncalvo, e molto meno quello di tenere un Vice Parroco non esistono affatto. Ciò non ostante i Parroci dei secoli scorsi, onde meglio provvedere ai bisogni spirituali della popolazione, non tralasciarono mai di farsi aiutare da un Coadiutore approvato dal Vescovo.

Convento di S. Francesco per stabilire in esso la scuola secondaria. Quivi infatti esistettero per alcuni anni le scuole di Grammatica e Rettorica. — Poscia il Municipio vi stabilì l'Ufficio ed Archivio d'Insinuazione. — Prima che questo Convento fosse dato in parte ai Parroci e in parte alla Città, il Demanio lo affittava a privati.

Ma nell'anno 1864 il Teol. D. Matteo Montiglio Prevosto vendeva una parte dei beni della Cascina Crova, ed acquistava dal Municipio di Moncalvo la parte inferiore del Convento cogli annessi giardini ed accessori; e così tutto quanto il fabbricato del Convento diventava proprietà del Beneficio Parrocchiale, com'è adesso.

I fondi rustici al presente sono di Moggia 120 circa, che danno un reddito annuo in media di L. 4500 con L. 2500 in contribuzioni dirette ed indirette.

Le Rendite in Cartelle dello Stato, appartenenti al Beneficio Parrocchiale, non arrivano a L. 80, e d'altronde sono legate a pesi che si debbono adempire.

Nella Casa Parrocchiale non vi sono mobili appartenenti al Beneficio, eccettochè una vecchia scrivania di noce, più una scansia a varii piani formanti tante piccole caselle per riporvi delle carte, e due quadri a olio dei Caccia che rappresentano l'uno la Sacra Famiglia, l'altro la Vergine col Bambino in braccio, della dimensione press' a poco di cent. 60 $\times$ 70. — Il primo di essi quadri è di Guglielmo Caccia, il secondo di una sua figlia. Vi si trovano anche due o tre altri quadri di poco valore appartenenti alla Chiesa, simili a quelli del Corridoio

della Sagrestia, ed alcuni ritratti di Parroci antecessori appesi alle pareti dei due Corridoi superiori della Casa Parrocchiale.

Fin dall'anno 1888 la parte della Casa Parrocchiale posta a Sud Est è stata affittata per uso di Convitto Municipale: tale istituto continua a perdurare (1).

CAPO XXIII.

Dei Beneficii e Cappellanie esistenti nella Parrocchia di Monealvo alla metà del Secolo 18°.

Beneficii Ecclesiastici. — Oltre il Beneficio Parrocchiale tuttora esistente, che serviva pel mantenimento del Parroco, vi erano nel secolo passato (18°) altri Beneficii ecclesiastici e Cappellanie laicali pel mantenimento di altri Sacerdoti e Chierici, che di quelli erano investiti. Eccone un breve elenco:

1. S. Maria del Carmine Beneficio Ecclesiastico di Patronato della Compagnia dei SS. Pietro e Giovanni, eretto all'Altare del Carmine in S. Antonio, fondato dal sig. Francesco Rivetta per testam. 3 Luglio 1630 rog. Giovanni Gabione, col peso di una Messa ogni settimana al detto Altare del Carmine, di una Messa cantata e di

(1) Anzi accenna a prosperare mercè le cure del Municipio e la instancabile operosità del suo Direttore Sig. Professore Giuseppe Arzani.

altre due Messe lette ogni anno nel giorno anniversario della morte del Fondatore. Il suo reddito era di circa L. 150. Nell'anno 1762 era posseduta dal Sacerdote D. Alessandro Rivetta di questa città.

2. S. Alessio Beneficio Ecclesiastico di Patronato della Famiglia Bezzera, eretto dal fu Sig. Giovanni Alessio dipendentemente da di lui Testam. delli 5 Mag. 1704, ed altro delli 10 Mag. 1706 ambi rogati Ant. Francesco Rafferri, coll'obbligo di Messe tre alla settimana, cioè due da celebrarsi all'Altare del Rosario nella Chiesa della B. V. delle Grazie, ed altra all'Altare di S. Antonio da Padova nella Chiesa dei PP. Conventuali di S. Francesco. Il suo reddito era di circa L. 300. Nel 1762 era posseduto dal Chierico Sig. Giovanni Bezzera.

3. S. Giuseppe Beneficio Ecclesiastico di Patronato della Famiglia Paveranza di Lu, che l'ha ereditato, eretto all'Altare di S. Giuseppe nella Chiesa della B. V. delle Grazie per Decreto di Monsignor Vescovo Ignazio della Chiesa 9 Marzo 1756, in seguito a Testamento della fu Sig. Laura Margarita Martinis Focha, rog. Palma 23 Ottob. 1748. Aveva il reddito di L. 500, col peso di Messe sei alla settimana da celebrarsi al medesimo Altare, di una Messa cant. e di altre quattro lette ogni anno nel giorno anniv. della morte della Fondatrice. Era allora posseduto dal Sacerdote sig. Priore D. Giovanni Boveri di questa città.

4. S. Sebastiano Beneficio Ecclesiastico di Patronato della Famiglia Manacorda, discendenti dal fu sig. Gian. Batta Manacorda di Moncalvo, per istrum. rogato

Gio Batta Cerruti di Casale 14 Gen. 1649, del reddito di L. 200 circa e coll'obbligo di una Messa letta ogni settimana nella Chiesa campestre di S. Sebastiano spettante a questo Beneficio. Allora era posseduto dal Sacerdote D. Giambattista Angelleri di questa città.

5. S. Vincenzo Beneficio Ecclesiastico di libera collazione, eretto nella Chiesa campestre del cantone di S. Vincenzo in Patro, del reddito di L. 200 e senza alcun peso. Era posseduto dal Sacerdote D. Girolamo Rafferri di questa città.

6. Ultimo per istituzione fu il Beneficio laicale Rubino, dell'anno 1757, della rendita di L. 300, coll'obbligo di una Messa quotidiana in aurora, di cui è parola nel Capo: Chiesa di S. Antonio.

Cappellanie. — 1. S. Giovanni Battista Cappellania laicale, di Patronato della Famiglia del Sig. Conte Billeone di Terra Nuova della città di Casale, eretta nella Chiesa campestre di S. Giovanni Battista di questa città, per disposizione testamentare del fu Sig. Gian. Batta Manacorda, con testam. e Codicillo dello stesso, rogati Angelo Gasparo Della Valle 23 Giugno 1687. Il di lui reddito è di L. 300: i pesi sono di una Messa festiva e di tre Messe caduna settimana da celebrarsi nella detta Chiesa di S. Giovanni. Era posseduta dal Sacerdote Don Giacomo Francesco Testa Fuochi di questa città.

2. In S. Antonio (allora Chiesa Parrocchiale) Cappellania laicale di Patronato della Famiglia Cafasso di Moncalvo, eretta per legato del fu Giambattista Cafasso, come da Testam. rog. Gabione 6 Agosto 1630, del red-

dito di L. 100 circa, col peso di una Messa alla settimana. Cappellano era il Sig. D. Ferdinando Quarteri di questa città.

3. Nella stessa Chiesa (allora Parrocchiale) all'altare della B. V. del Carmine, oppure del Suffragio, Cappellania laicale di Patronato attivo del Parroco *pro tempore* di Moncalvo unitamente alla Famiglia Avedano, e di Patronato passivo della stessa Famiglia, eretta dal fu Stefano Preda per Testam. rog. Rivetta di questa città 12 Febbraio 1742. Il reddito di essa era di L. 350 circa, col peso di una Messa quotidiana e di una Messa cantata ogni anno nel giorno anniversario della morte del Fondatore. Era posseduta dal Sacerdote D. Bernardino Avedano di questa città.

4. SS. Rosario nella Chiesa della B. V. delle Grazie due Cappellanie laicali, di Patronato della Famiglia Testa-Fochi, erette dal fu Sig. Gerolamo Fochi per suo Testam. rog. Adriano Bozzolo 18 Gen. 1736, del reddito per ciascuna Cappellania di L. 300 circa, coll'obbligo di una Messa quotidiana da celebrarsi alternativamente tra i due Cappellani agli Altari del SS. Rosario o delle Grazie di detta Chiesa. Tali Cappellanie erano possedute dal Sig. D. Giacomo Francesco Testa-Fochi, e dal Sig. Don Alessandro Rivetta, ambi di questa città.

5. Nella stessa Chiesa della B. V. delle Grazie all'Altare del SS. Rosario altra Cappellania laicale, di Patronato della Famiglia e Discendenti del Sig. Nod.° Francesco Andrea Bozzo di Trino, in mancanza d'essi successivamente della Famiglia del sig. Medico Boveri di

Moncalvo, e della Famiglia Bonafous di Casale, eretta dal fu Sig. Ignazio Tessieri di Moncalvo per Testam. rog. Baldovino 13 Aprile 1757, del reddito di L. 250, col peso al rispettivo Cappellano di Messe tre ogni settimana nella detta Chiesa ed all'Altare del SS. Rosario, nei giorni di Domenica, Mercoledì e Sabato. — Era posseduta dal Sacerd. D. Giuseppe Bozzo di Trino, nominato dal Testatore medesimo.

La presenza a Moncalvo di tanti Sacerdoti Beneficiati o Cappellani ha suggerito nel secolo scorso il progetto di fondare una Colleggiata di Canonici. Le cose erano già a buon punto, quando, sopraggiunti i torbidi della rivoluzione Francese, si dovette abbandonare ogni idea in proposito.

Intanto tutti i Beneficii Ecclesiastici e tutte le Cappellanie, ad eccezione del Beneficio Rivetta, che fu diviso tra la Famiglia Rivetta e la Confraternita di S. Antonio, e una parte della Cappellania Preda e di quella Rubino, sono andati intieramente perduti.

Ma a proposito del Beneficio Rivetta devesi notare come, in seguito alla divisione operatasi per decreto della Commissione esecutiva delli 8 Germile anno IX (29 Marzo 1801), la Confraternita di S. Antonio ha tuttora il peso di una Messa letta il Mercoledì di ogni settimana, oltre due Messe lette ed una cantata il 3 Novembre di ogni anno. *Vedi Istrum. 24 Giugno 1802 rog. Luigi Antonio Rivetta.*

CAPO XXIV.

Patro.

Patro nei secoli scorsi fu sempre una frazione della Parrocchia di Moncalvo.

Prima del 1800 non aveva che un Cappellano. In seguito a motivo della distanza (circa di un miglio) che il separava dalla Chiesa Parrocchiale, non che dell'asprezza delle vie, per decreto Vescovile in data 17 Dicembre 1803, sotto Monsignor Carlo Vittorio Ferreri, vennero concesse alcune facoltà al Cappellano *pro tempore* di Patro per il servizio delle anime.

Non bastando questo a provvedere completamente ai bisogni spirituali del Cantone, Monsignor Alciati, con decreto in data 16 Marzo 1822, dietro relazione, consenso ed istanza del Prevosto di Moncalvo, D. Giuseppe Ganora, eresse la Cappellania in Vicaria perpetua, sotto certe condizioni ed eccezioni espresse nel citato decreto: tra le quali vi è quella di intervenire alla general Processione del Corpus Domini nella Chiesa Parrocchiale di Moncalvo, e l'altra che il Prevosto titolare di Moncalvo possa fare liberamente qualunque Funzione Parrocchiale nella Chiesa e nel territorio della Vicaria di Patro. E questo in omaggio di affettuosa gratitudine verso la Chiesa Motrice.

Anticamente la Chiesa di Patro era col soffitto in legno. Essa è dedicata a S. Croce.

Il primo benefattore della Cappellania di Patro è stato il Sig. Governatore del Castello di Moncalvo Giorgio Tenaglia, che lasciò dodici moggia di terreno coll'obbligo di 12 Messe all'anno. — Un altro insigne benefattore della Vicaria in questi ultimi tempi è stato il Vicario D. Antonio Bianco, morto il 25 Ottobre 1892.

Per la festa di S. Croce in Patro si può lucrare l'Indulgenza Plenaria nella forma solita della Chiesa, e l'Indulgenza di cento giorni nella Novena che la precede, in forza del decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze in data 28 Luglio 1759.

Nel giorno 30 Nov. 1795 è stata canonicamente eretta la divozione della Via Crucis.

CAPO XXV.

Cioccaro.

La Chiesa di Cioccaro, che prima del 1789 era sempre stata considerata come Chiesa Campestre della Parrocchia di Moncalvo, fu eretta in Vicaria amovibile sotto il Vescovo di Casale Monsignor Giuseppe Luigi Avogadro con decreto in data 19 Dicembre 1789.

Poi, siccome in forza del citato decreto il Vicario era fornito di facoltà anzichenò troppo limitate nell'esercizio del Sacro Ministero, Monsignor Vescovo Icheri di Malabaila, ad istanza del Prevosto di Moncalvo D. Giuseppe Ganora, con decreto 27 Settembre 1843 non solo confermò la canonica erezione della Vicaria di Cioccaro,

ma ampliò le facoltà al Vicario Parrocchiale, assegnandogli però alcuni tenui oneri in omaggio alla Parrocchia Matrice di Moncalvo. Tra questi oneri si nota quello di intervenire, ove non sia legittimamente impedito, alla Processione generale del Corpus Domini in Moncalvo, trasferendo per tale effetto la Processione in Cioccaro alla Domenica seguente.

In breve la condizione di questa Vicaria è stata equiparata a quella della Vicaria di Patro.

Cioccaro ha una bella Chiesa, stata costrutta sul disegno del Magnocavallo, ed inaugurata il 2 Ottobre del 1762 (1).

CAPO XXVI.

Legati Pii alle Chiese.

I legati pii alle Chiese di Moncalvo furono in ogni epoca molti, varii e spesso anche ragguardevoli; ma tutti a condizione che le stesse Chiese facessero ademquire

(1) Si è fatto particolarmente cenno della Parrocchia di Cioccaro, non meno che dell'altra di Patro, a cagione degli intimi rapporti che ebbero con questa i Moncalvo, da cui vennero ultimamente smembrate.

Ma il cantone di Penango è stato smembrato dalla Comunità di Moncalvo nel 1705: poi nel 1711 fu dichiarato Parrocchia, ed il primo suo Parroco fu D. Domenico Ferraris col titolo di Rettore, e funzionava nella Chiesa di S. Cassiano: l'attual sua Chiesa, disegno del Conte Magnacavallo, è stata aperta al culto nel 1765.

In quel tempo pure fu istituita la Rettoria di Castellino, dopochè il villaggio era passato in feudo ai Perroni di Casale.

oneri di Messe o di doti a povere zitelle. Su questo punto le amministrazioni furono sempre scrupolosissime.

Verso la fine del secolo 18° le Messe da celebrarsi annualmente per legati nelle diverse Chiese erano in complesso più di due mila. E sempre quando, per motivo di spese straordinarie impreviste, le rispettive amministrazioni non potevano farle integralmente celebrare, sollevano ricorrere all'autorità Diocesana per ottenere un'equa riduzione delle medesime; come di fatti la ottenevano.

Non ostante queste riduzioni, nell'anno 1816, cessati i trambusti cagionati dalla rivoluzione Francese e susseguente Impero, rientrando le Chiese nel regolare esercizio dei loro diritti e dei loro doveri, si trovarono ancora aggravate da moltissime obbligazioni.

Quindi la Chiesa o Confraternita di S. Antonio doveva ancora far celebrare ogni anno, in forza di diversi Legati, Messe cantate N. 5: Messe lette N. 439: somministrare due doti di L. 37,50 caduna. A questo si devono aggiungere le altre Messe portate dal Beneficio Rivetta, che sono una Messa letta per settimana, e due lette ed una cantata il 3 Novembre in cadun anno.

La Chiesa o Confraternita della Madonna, per soddisfare ai suoi Legati, doveva far celebrare ogni anno Messe cant. N. 1: Messe lette N. 445: dar due doti di L. 37,50, e tre di L. 40 caduna: queste ultime sono poi andate perdute collo smarrimento dei beni lasciati dalla fondatrice sig. Laura Martini Focha.

La Chiesa di S. Marco ossia l'Ospedale doveva farne

celebrare N. 417 lette, oltre a N. 20 cantate, e somministrare parecchie doti a povere zitelle di Moncalvo.

La Chiesa dell' Orfanotrofio doveva far celebrare una Messa quotidiana letta, oltre alle cantate.

Dicasi lo stesso in proporzione delle altre Chiese o enti morali allora esistenti.

Però tutti questi Legati furono di nuovo ridotti da Monsignor Aleciati nel 1823 e nel 1826, da Monsignor Ferre nel 1882.

Ora, siccome tali riduzioni di Messe erano soltanto temporanee, perdurando le stesse difficoltà, avrebbero dovuto man mano prima della loro scadenza essere rinnovate.

Nuovi lasciti si fecero ancora negli anni successivi, di Messe lette e di Messe cantate. Ma della consistenza di questi, non meno che degli anteriori, si darà più ampia spiegazione in un capitolo speciale.

A sì gran numero di Messe lasciate dai pii Fondatori corrispondeva un patrimonio al certo rilevantissimo, che essi trasmisero alle diverse Chiese. E tuttochè le Messe in passato si celebrassero per una elemosina inferiore della presente, pure, tutto calcolato, questo patrimonio si potrebbe giudicare del valore di circa mezzo milione. Anch'esso però scomparve nel trambustio delle vicende umane, non rimanendovi ora più che degli scarsi ed insufficienti residui.

CAPO XXVII.

Gli Israeliti a Moncalvo.

La venuta dei figli d'Israele a Moncalvo risale alla metà del secolo 17^o, sotto il Duca Carlo Ferdinando Gonzaga: il quale, sapendo che a Moncalvo si trovavano molte case disabitate e pochi gli abitanti in seguito ai disastrosi avvenimenti delle guerre e della peste, vendette a povere famiglie di Ebrei nomadi alcune di quelle che erano di pertinenza del Castello.

Questi nuovi abitanti, coll' intelligenza, coll' operosità e colle loro buone maniere, vi si accasarono definitivamente, meritandosi la stima ed il rispetto degli altri concittadini.

Fu già un tempo che a Moncalvo le famiglie d'Israeliti salirono fino a 80, con un totale di cinquecento persone: qual numero poscia andò sempre diminuendo.

Però di questa Università Israelitica, pochissime famiglie ebbero la fortuna di migliorare la loro condizione, chè la maggior parte di essi sono tuttora poveri e lavorano per guadagnare il vitto: anzi di tanto in tanto se ne vedono di quelli costretti ad abbandonare il luogo nativo per andare a stabilirsi in qualche altro centro, dove possano sperare miglior fortuna. Così a Moncalvo di Israeliti presentemente non vi sono più che 15 famiglie con 60 persone.

Tuttavia hanno una magnifica Sinagoga o Tempio, stato restaurato nell'anno 1859. Ivi si conserva una Sacra Bibbia scritta in ricca pergamena e a caratteri teutonici bellissima. Essi hanno anche il proprio Cimitero, ampio, decente e direi quasi elegante.

Nel 1817 fondarono tra loro una società di mutuo soccorso, la quale provvede ai soci in casi di malattia o d'impotenza al lavoro.

Per ciò che detta Università Israelitica ha rapporto colla Parrocchia, ecco quanto si può ancora aggiungere:

« Dagli Inventari, memorie e titoli esistenti nell'Archivio di questa Parrocchia si ricava essere fuori di contestazione che l'Università degli Ebrei stabiliti in codesta città, nelle Sante Feste Natalizie di cadun anno presentavano al Parroco pro tempore del luogo l'onoranza di un Filippo moneta antica; e venendo a morire qualsiasi Ebreo sì adulto che fanciullo, sì maschio che femmina, erano tenuti i rispettivi parenti a darne partecipazione al Parroco col tributo di soldi quindici di moneta antica per cadun decesso. » (*Vedi stato della Parrocchia fatto dal Prev. Allara l'anno 1758*).

Questi obblighi vennero poscia ridotti in una moneta d'argento e quindi in un pacco di N. 12 flambò di cera da presentarsi ogni anno dopo la Santa Pasqua. (*Vedi memoria scritta dal Prev. Ganora in data 3 ottobre 1829*).

Tali formalità oramai sono andate in disuso.

CAPO XXVIII.

Cimiteri.

PARTE STORICA.

Il primissimo pubblico Cimitero nella Parrocchia di Moncalvo era quello della Pieve, situato accanto della stessa Chiesa (1).

Traslocata poscia la Parrocchia nella Chiesa della Piazza, e precisamente nel sito che ora si dice Corpo di Guardia, serviva da pubblico Cimitero il tratto di terreno giacente a settentrione di quella Chiesa.

Contemporaneamente le Chiese dei Conventi di San Bernardino, di S. Francesco e più tardi dei Cappuccini divennero luogo di riposo a tanti cadaveri, che o per titolo di gratitudine o per convenzione onerosa erano colà ricevuti.

(1) Quantunque la Chiesa Cattolica abbia sempre desiderato che la tumulazione dei cadaveri si facesse fuori dell'abitato, « per evitare i funesti effetti dei miasmi e delle pestifere esalazioni dei cadaveri, immensamente pregiudichevoli alla pubblica salute » ; tuttavia per non contrastare al vivissimo desiderio de' suoi figli, che bramavano di riposare vicino al tanto amato da loro Sacramentato Gesù, e sotto gli occhi dei cari superstiti quando venivano a pregare nella Casa di Dio, come anche per non essere esposti a facili rappresaglie di uomini perversi, lasciò che si introducesse la pia consuetudine di sotterrarli o dentro o ben vicino a' luoghi sacri destinati al divin Culto.

Le Confraternite pure ebbero le loro tombe per i rispettivi Confratelli defunti.

Anzi col passaggio della Parrocchia prima alla Chiesa della Madonna, e nel 1623 a quella di S. Antonio, in ambedue vennero scavate delle nuove sepolture; e così la Madonna ne aveva tre, cinque S. Antonio, e tutte comuni, eccettuata una pei Confratelli in ogni Chiesa ed un'altra propria di Casa Lucina in S. Antonio.

Dietro la Chiesa di S. Antonio, il luogo dove l'anno 1712 è stata fabbricata con nobile struttura la Chiesa di Maria Vergine Addolorata, unitamente al terreno stato occupato per fare la Sacrestia, eravi pure un pubblico Cimitero.

Ma al principio dell'anno 1783 scoppiò un grande influxo a Moncalvo, che durò parecchi mesi e fece strage di molte vittime. Nella Chiesa di S. Antonio non si poteva quasi più respirare per l'eccessivo fetore cagionato dai tanti cadaveri ivi sepolti. Allora la Città supplicò S. M. il Re che si volesse degnare di concedere non solo l'uso interinale della Chiesa dei PP. Conventuali di San Francesco per l'esercizio delle Funzioni Parrocchiali, ma di poter anche addivenire alla costruzione di un pubblico Cimitero fuori dell'abitato.

In virtù delle Regie Patenti firmate dal Re Vittorio Amedeo III in data 30 Gennaio 1784, e dell'Editto Vescovile sotto la stessa data, fu reso obbligatorio il pubblico Cimitero situato fuori dell'abitato, dietro la Chiesa di S. Francesco, eccezione fatta per il Parroco e pei Religiosi, che in seguito si dovranno seppellire nel piano inferiore della piccola Chiesa del Cimitero stesso.

Per conseguenza restarono immediatamente sospese tutte le sepolture nelle Chiese e di S. Antonio e della Madonna. Ciò non ostante, siccome il Cimitero predetto non si era potuto disporre sì subito, la Città chiese ed ottenne dai PP. di S. Bernardino che frattanto si tumulassero i cadaveri nel piccolo Cimitero attiguo al loro Convento.

Appena ultimati i lavori del nuovo Cimitero, e ciò fu nello stesso anno 1784. fu attivato questo solo, comune per tutta la Parrocchia; e comprendeva solo l'area del terreno cintato che si trova al lato destro della Cappelletta.

Detto Cimitero fu ampliato di nuovo nel 1838: nell'anno 1878 è stato per una seconda volta ampliato e benedetto. Malgrado ciò, oramai non è più sufficiente al bisogno, e si pensa già a formarne un altro, a meno che non si riesca ad allargare ancora il presente. *Quod est in votis.*

Cimiteri.

PARTE ORNAMENTALE.

Questo Cimitero è davvero originale e fantastico nel suo genere. La parte vecchia più prossima alla città occupa il sito della fossa dell'antico bastione. Si trova in posizione eminente, arieggiata: in terreno sabbioso ed asciutto. La sua figura è rettangolare, più largo che lungo. Veggonsi parecchie edicole, depositi e monumenti, pio ricordo dei cari estinti: ed appartengono alle diverse famiglie Moncalvesi.

I più antichi depositi sono quello del Clero nel piano inferiore delle Cappelletta, e quelli delle due Confraternite, esistenti sotto le cinque arcate della parte vecchia.

I più belli e migliori, degni perciò d'essere menzionati, sono intitolati dalle Famiglie seguenti: Testa — Fochi — Rubini — Brovero — Buronzo — Baldovino — Brusa — Ronco — Giorcelli — Minotti — Marani — Percival — Minoglio — Fossati — Varvello — Roberto — Odello — Monaca — Viale — Malaterra — Gloria — Della Sala Spada. Questi sono di vario e grazioso disegno, con ricche lapidi ed eleganti iscrizioni. Alcuni hanno anche delle statue ed emblemi scolpiti in marmo assai pregevoli. E si trovano al lato sinistro della Chiesa, ossia nella parte nuova.

Sparsi qua e là si vedono molti e varii monumentini tutti più o meno belli e interessanti. Tra gli altri meritano d'essere particolarmente notati quelli di: Gario Maria — Dittima Teresa — Bossignana Giuseppina — Orsola Calosso — Francesca Torre — Paola Coppo — Coppo Angelo — Osella Gio. Batta. — Campiotti Enrica — Rosmino Filomena — Gatti Pietro — Antonio Barberis — Luigia Gario — Volta Domenico — Antonioli Luigi — Giuseppe Chiesa — Vercellano — Pozzo — Minola — Ceva — Gatti Fedele — Brusasco Natalina — Accornero Lucia — Berta Francesco — Brusasco Emilia — Mirra Cerruti — Baiano Giovanna — Maddalena Gamba — Angela Alessio — Pietro Redoglia — Maria Boccalatte — Capra Giuseppe — Caligaris Matilde — Clara Seggiaro — Manacorda Cesare Augusto

— Malabaila — Maiolio — Bosio — Borta — Audisio Giuseppina — Cerrato — per tacere di tanti altri cippi, croci e lapidi che figurano assai bene nel sacro recinto.

Fatto un conto approssimativo, in questo luogo riposano già le spoglie mortali di circa dodici mila persone. *Requiescant in pace* (1).

CAPO XXIX.

Archivio Parrocchiale.

L'Archivio Parrocchiale è quanto mai ricco di libri e carte, da fornire tutti gli elementi per scrivere una compiuta storia religiosa e morale della Parrocchia: quale lavoro potrà veder la luce in epoca più opportuna che non sia la presente. Ma per ciò che riguarda il movimento statistico della popolazione, ecco i libri ivi conservati:

Libri dei Battezzati, dei quali dieci partono dall'anno 1561 e vanno sino al 1718: altri cinque dal 1718 vanno sino al 1835, senza contare quelli che dal 1835 arrivano sino ai giorni nostri. Cinque libri dei Morti cominciano dall'anno 1606 e vanno sino al 1718: quattro dal 1718 fino al 1835: dopo sonvi i libri moderni che arrivano sino a noi.

(1) Per ciò che riguarda l'ordine e le tariffe nelle sepolture, vien praticato un sistema risultante da consuetudini locali di tempo immemorabile, modificato ed approvato da Sua Eccellenza Monsignor Vescovo Paolo Maria Barone con decreto in data Casale 15 Ottob. 1895.

Nove libri dei Matrimoni dal 1564 3 settembre fino al 1835: indi cominciano quegli altri che dal 1835 registrano fino a tutt'oggi le Nozze Cristiane celebratesi in Moncalvo.

L'elenco dei Cresimati incomincia dall'anno 1595, e arriva man mano sino all'ultima Cresima del 1898. — L'uso d'allora era che ogni Cresimando o maschio o femmina avesse un Padrino proprio o la propria Madrina.

CAPO XXX.

I Benefattori perpetui delle Chiese di Moncalvo.

Diamo la nota dei benefattori perpetui delle Chiese di Moncalvo; e sia questo come un omaggio di gratitudine alla loro memoria, e un esempio che si propone alle generazioni future.

Tali sono tutti coloro che nelle diverse epoche trascorse, beneficando con dei Legati Pii le Chiese del loro paese, beneficarono insieme l'anima propria, mercè i suffragii di Messe, che si lasciarono in perpetuo (1).

Nominiamoli per ordine degli Enti Religiosi beneficati.

(1) Però il numero reale delle Messe legate, la loro solennità di lette o cantate, il luogo della loro celebrazione, l'ora non meno in cui si debbono celebrare, il tempo in cui i Legati possono sospendersi o commutarsi, tutto questo è di esclusiva competenza dell'autorità Ecclesiastica, al giudizio della quale perciò bisognerà rimettersi in ogni circostanza.

BENEFATTORI DELLA VEN. COMPAGNIA

DEL SS. SACRAMENTO.

1. *Bertana sig. Lavinia*, con Istrum. 19 Agosto 1672 rogato Franc. Manacorda, lasciava Doppie 50 per una Messa anniv. cant. infra l'Ottava della festa del SS. Sacramento.

2. *Dal Pozzo ex Commendatore Angelo Francesco*, con suo testam. 15 Dicemb. 1796 rogato Rubino, lasciava L. 500 per 4 Messe lette infra l'Ottava del SS. Sacram.

3. *Simonina Margarita Ottavia*, con testam. 2 Febr. 1695 rogato Rafferì, lasciava staia 5 vigna per 4 Messe lette.

4. *D. Pietro Rivetta*, con testam. 10 April. 1818 rogato Mico, legava L. 2000 per due Messe cant. all'Altare di S. Orsola.

5. *La sig. Domenica Gagna*, direttrice dell'Orfanotrofio di questa città, con donazione 28 Mag. 1837 donava L. 300 per l'esposizione solenne del SS. Sacram. nel dì del Corpus Domini.

6. *D. Pietro Bertarelli*, con testam. 2 Febr. 1840 rog. Delù, lasciava una somma equiv. per una Messa cant.

7. *La sig. Catterina Guazzone nata Cassone*, con testam. 17 Agosto 1849 rog. Negri, legava L. 4000 per le Quarantore in S. Francesco.

8. *Il sig. Pietro Brovero*, con instr. 16 April. 1848 rog. Caligaris, donava un censo di L. 120 per celebrare più solennissimamente la festa del Corpus Domini.

9. *La sig. Giacinta Lusona, moglie di Francesco Grupello*, con testam. 9 settemb. 1841 rogato Sapelli Pio, lasciava una casa del valore di L. 600 circa per due Messe cantate da requiem.

10. *La sig. Maria Brunati ved. Viale*, con testam. 6 Luglio 1862 rog. Caligaris, lasciava L. 400, per una Mes. cant.

11. *Il sig. Can. Matteo Montiglio, già Parroco di Moncalvo*, con suo testam. olografo in data 18 Dicemb. 1893, lasciava L. 500 per una Messa cant. sempl.

BENEFATTORI DELLA CHIESA DI S. ANTONIO

O DEGLI ALTARI IN ESSA ERETTI.

1. *Bianchetto Beatrice*, con testam. 4. Gen. 1654 rogato Bocca, lasciava scudi 200 al Suffragio per Messe lette 52.

2. *Bertana Camilla*, con suo testam. rogato Rafferri, lasciava doppie 50 al Carmine per Messe N. 52.

3. *Bianco Francesco*, con testam 8 Agosto 1627 rogato Rivetta, lasciava Filippi 600 in beni per Messe N. 156.

4. *Chiesa Chirurgo Andrea*, con testam. 6 Aprile 1762 rogato Rubino, lasciava una casa al Crocifisso per Messe lette N. 3, cantate N. 1.

5. *Capellaro sig. Orazio*, per Decreto Vescovile 28 Aprile 1641, donava beni alla Menga per Messe N. 52.

6. *Coppa Antonio Francesco*, per Convocato dell'anno 1685, lasciava scudi 100 a S. Agata per Messe N. 52.

7. *Cane Gian Batta Eremita*, con Istrum. 10 Aprile 1743 rogato Rubino, lasciava una vigna di staia 23 per una Messa cantata.

8. *Dorato Bartolomeo*, con testam. 17 Aprile 1716 rogato Rafferri, lasciava una vigna per una Messa cantata.

9. *Ferraris Angelica*, con testam. 17 Nov. 1755 rogato Rubino, lasciava una vigna di staia 8 per Messe lette N. 6.

10. *Gilardino Andrea*, con testam. 18 Mag. 1735 rogato Rivetta, lasciava una vigna al Suffragio per Messe lette N. 8, cantate N. 1.

11. *Gianolio Antonio*, con testam. 8 Agost. 1633 rogato Bocca, lasciava scudi 100 per Messe lette N. 12.

12. *Grupello Gio. Lorenzo*, con testam. 21 Aprile 1757 rogato Rivetta, lasciava al Crocifisso una casa per Messe lette N. 6.

13. *Germinasco Maria Federico*, con testam. 9 Gen. 1652 rogat. Carraria, lasciava scudi 1775 e vigna di Mog. 3 1/2 per Messe lette N. 24, cantata 1, e doti 2 da L. 37,50 caduna.

14. *Jessat M.^a Pietro*, con Istrum. 29 Dicemb. rog. Rivetta, lasciava doppie 25 per Messe cant. N. 1, ed un Rubbo di pane ai poveri da distribuirsi ogni anno il dì 1 Mag.

15. *Manacorda Felice*, con testam. 15 Dicemb. 1761 rog. Rubini, lasciava al Crocifisso L. 100 per Messe lette N. 4.

16. *Massaro Costantino*, con testam. 8 Settemb. 1617 rog. Manacorda, lasciava scudi 200 per Messe lette N. 24.

17. *Rubino sig. avvocato Gio. Tommaso*, con Istrum. 30 Dicemb. 1751 rog. Rubino a nome di persona religiosa, lasciava L. 1000 per una Messa letta.

18. *Taverna Francesco*, con testam. 1 Ottob. 1745 rog. Rubino, lasciava una vigna di staia 17 per Messe lette N. 3.

19. *Varale ved. Catterina*, con Istrum. 3 Luglio 1739 rog. Ronco, lasciava al Suffragio casa e vigna per Messe lette N. 6, cant. N. 1.

20. *Varale Beatrice*, con Testam. 20 Nov. 1621 rog. Rivetta, lasciava al Carmine scudi 200 per Messe lette N. 24.

21. *Beccaris medico Guglielmo*, con testam. 23 Lugl. 1711 rog. Manacorda, lasciava al Crocifisso Doppie 12 per Messe lette N. 10.

22. *Violino Carlo*, con testam. 9 Mag. 1769 rog. Cassone, lasciava al Suffragio una casa per Messe lette N. 3.

23. *Aime Teresa*, con testam. 27 Dicemb. 1882 rog. Caligaris, lasciava L. 400 per due Messe cant.

BENEFACTORI DELLA CHIESA DELLA MADONNA

O DEGLI ALTARI IN ESSA ERETTI.

1. *Arigone Gio. Pietro*, donava doppie 26 per Messe lette N. 3.

2. *Beccaris del Bertello Margherita*, con testam.

31 Agosto 1615 rog. Rivetta, lasciava scudi 200 al Rosario per Messe lette N. 18.

3. *Cafasso Ferranda Teresa*, con testam. 25 Aprile 1766, lasciava L. 200 per Messe lette N. 15.

4. *Donadiglia Maria*, con testam. 30 Settemb. 1751 rog. Rubino, lasciava una casa per Messe lette N. 40, cant. N. 1.

5. *Focha Martini sig. Laura*, con testam. 23 Feb. 1739 rog. Palma, lasciava un censo di L. 500, casa e vigna di staia 40 per doti di figlie N. 3, obbligata la Confraternita a spendere L. 112,10 annue.

6. *Gigliomama Domenica*, con testam. 3 settemb. 1716 rog. Pietro Bozzolo, lasciava L. 2000 per doti N. 2 del complessivo di L. 75 annue.

7. *Legati N. 6 ridotti* con Decreto Vescovile 21 Giug. 1752 per Messe lette N. 192 (1).

8. *Legato N. N.* Decr. Vesc. 24 luglio 1789 per Messe lette N. 12, in forza di legato N. N. che donava L. 300.

(1) Questi Legati erano stati fatti: il primo da *Stagninero Francesco* con testam. 31 Mag. 1620 rog. Rivetta, e lasciava scudi 300 per due Messe lette alla settimana. Il secondo da *Stagninero Margarita*, con testam. 3 Agosto 1630 rog. Gabione, e lasciava scudi 300 per due Messe lette alla settimana. Il terzo da *Flavia Alessia* nell'anno 1649, e donava scudi 200 per due Messe lette alla settimana. Il quarto da *Fuoco Giam. Batta.* con testam. 1624 rog. Rivetta, e lasciava scudi 200 per due Messe alla settimana. Il quinto da *Insola Gaspardo* li 26 giug. 1660, e donava scudi 400 per Messe lette altrettante. Il sesto da *Motta Giovanni Pietro* nel 1752 con donazione di somma indeterminata. Erano in tutto Messe N. 520.

9. *Manacorda Felice*, con diversi Istrum. 25 Feb. 1750 rog. Crivelli, e 16 Gen. 1754 rog. Bozzolo, lasciava L. 1861 per Messe N. 90, cinque delle quali in onore dell'Immacolata Concezione di Maria SS.

10. *Palma Not. Antonio Gaetano*, con testam. 15 Giug. 1763 rog. Avedano, lasciava L. 325 per Messe lette N. 15.

11. *Unia Bonifacio Prevosto*, con testam. 8 Giug. 1793 rog. Vigo, lasciava una casa per Messe lette N. 10.

12. *Costanzana Lorenzo*, con testam. 24 Agost. 1662 rog. Garda, lasciava una casa per Messe lette N. 50.

13. *Il sig. Vincenzo Tibalderi*, con testam. 4 Lug. 1746 rog. Zanelli e con instr. 2 Marzo 1753 rog. Adriano Bozzolo, lasciava per una Messa letta in tutte le prime dom. del mese ed un'altra anniv. nel dì della sua morte.

14. *Il sig. Carlo Francesco Preda*, con suo testam. 14 Febb. 1756 rog. Adriano Bozzolo, lasciava per una Messa letta ebdomad. all'altare del Rosario ed una cant. anniversaria.

15. *La sig. Antonioli Teresa*, con testam. 27 Febb. 1817 rog. Manacorda, lasciava due Messe cant. anniv.

16. *Il sig. Gio. Alberto Rivetta*, come da Convenz. una Messa cantata.

17. *Il sig. Giovanni Boccadoro*, come da Convenz. lasciò L. 200 per una Messa letta.

18. *Sig. Pietro Gio. Percival*, con testam. 9 Ottob. 1835 rog. Beccari, legava per due Messe lette.

19. *Sig. avv. Carlo Caroelli*, come da Convenz. 5 Lugl. 1827, lasciava una Messa cant. anniv.

20. *Sig. Gatti Antonio Maria*, con testam. 23 Nov. 1844 rog. Caligaris, lasciava L. 200 per una Messa cant. anniversaria.

21. *Sig. D. Carlo Vittorio Fossati*, con testam. 16 Febr. 1863 rog. Beccaria, lasciava due Messe cant. con benedizione.

22. *Sig. Gio. Batta Sala*, con suo testam. 19 Agosto 1839 rog. Crivelli, lasciava L. 500 per la Novena di Benedizioni precedente il SS. Natale.

23. *Sig. Antonio Ronco*, come da Convenz. 3 April. 1840, si lasciava una Messa letta annuale.

BENEFATTORI PERPETUI DELLA CHIESA

E DELL' OSPEDALE DI S. MARCO.

1. *D. Gio. Maria Gario*, con suo testam. 1 Sett. 1617 rog. Rivetta, lasciava la sua propria casa, perchè ivi si erigesse l'Ospedale.

2. *Morano Giovanni*, con suo testam. 5 Genn. 1608 rog. Manacorda, lasciò erede delle sue sostanze l'Ospedale di S. Marco, per dare la dote a due povere figlie originarie di Moncalvo, e preferibilmente alle orfane. Questa dote consiste in L. 37,50 caduna, da estrarsi il giorno di S. Marco.

3. *Rinaldi Romeria*, con testam. 19 Gen. 1713 rog. Rafferri, lasciava Messe lette N. 100, ridotte per Decreto Vescov. 23 Settemb. 1823 a Messe N. 75.

4. *Franchino D. Carlo Francesco*, con testam. 2

Gen. 1768 rog. Bozzolo, lasciava per una Messa letta e la recita del Deprofundis.

5. *Preda sig. Margherita*, con Istrum. 28 Gen. 1769 rog. Balduini, lasciava per il Catechismo Domenicale.

6. *Soave Gio. Batta.* con testam. 25 Gen. 1795, lasciava all'Ospedale L. 7500, casa, e moggia 6 di beni, per dotare 6 povere figlie di questa Parrocchia od almeno qui dimoranti e di buona fama, per la concorrente di L. 50 caduna, e per Messe lette N. 72, ridotte col succitato Decreto a N. 54.

7. *Zuccalla D. Francesco Antonio*, con testam. 16 Nov. 1792 rog. Cassone, lasciava per Messe lette N. 104, ridotte con Decreto sovraccitato a N. 76.

8. *Violino Carlo*, con testam. 9 Mag. 1769, lasciava per Messe lette N. 3.

9. *Tibaldero D. Gio. Antonio*, con testam. 22 Luglio 1814 rog. Micco, lasciava per Messe lette N. 12 all'altare del Rosario nella Chiesa della Madonna e per altre N. 12 nella Chiesa dell'Ospedale.

10. *Rivetta D. Pietro*, con testam. 10 Aprile 1818, ha lasciato erede delle sue sostanze l'Ospedale, per conservare nella Chiesa di S. Marco il SS. Sacramento. Di più ha lasciato al Cappellano pro tempore un aumento di stipendio di L. 100 annue, per una Messa letta anniversaria il giorno 9 Maggio.

11. *Minotti Francesco Felice*, con testam. 23 Dic. 1819 rog. Beccaris, ha lasciato per Messe lette N. 30, ridotte dal citato Decreto a N. 22.

12. *Della Sala sig. Raimondo*, con testam. 10 Sett.

1813, ha lasciato all'Ospedale L. 300 annue, per due doti da L. 100 caduna a due povere figlie da estrarsi a sorte nel giorno di S. Marco.

13. *Leordi sig. Conte Giulio Cesare*, con Istrum. 31 Mag. 1822, lasciava la rendita annua di L. 275, per Messe tre alla settimana.

14. *Martinengo D. Gio. Batta. Prevosto*, lasciava con suo testam. per una Messa letta.

15. *Bertarelli D. Pietro*, con testam 6 Agosto 1818, lasciava Messe lette N. 6.

16. *Aredani sig. Avvocato Alberto*, con testam. 14 Luglio 1793, lasciava per una Messa cantata.

17. *Camossi sig. Francesco*, con testam. 20 luglio 1821 rog. Rivetta, lasciava per Messe lette N. 12.

18. *La Sig. Minotti Margarita nata Allara*, con test. 11 Settemb. 1824, lasciava per una Messa cantata.

19. *Rivetta sig. Francesco*, con testam. 12 Ottob. 1824 lasciava mog. 7, staia 5 campo e prato, per dotare una povera figlia nata e battezzata in Moncalvo per la concorrente di L. 80 da estrarsi a sorte nel giorno 26 Gen. ogni anno.

20. *Minotti sig. Domenico*, con testam. 11 Settemb. 1824, lasciava per una Novena da farsi nell'Ottava della Natività di Maria SS. cominciando nella vigilia di detta festa.

21. *Rivetta sig. Teresa nata Cassone*, con testam. 27 Gen. 1828 rog. Sala, lasciava due Messe cantate e 12 Messe lette, una cioè in ogni primo Venerdì del mese.

22. *Rivetta sig. Teresa sopradetta*, lasciava con

legato fiduciario per altre Messe lette numero quaranta.

23. *Percivalle sig. Pietro Giovanni*, con testam. 9 Ottob. 1835, lasciava per due Messe cantate.

24. *Rivetta sig. Gio. Alberto*, con testam. 8 Ottob. 1831 rog. Sala, lasciava per una Messa cantata e due lette.

25. *Fautrier sig. Candida ved. Carroelli*, con testam. 30 Aprile 1834, lasciava per una Messa cantata.

26. *Cassone sig. Benedetto Francesco*, con testam. 24 Gen. 1839 rog. Crivelli, lasciava per una Messa cantata.

27. *Sala sig. Gio. Batta.*, con testam. 19 Agosto 1839 rog. Crivelli, lasciava per una Messa cantata.

28. *Borra sig. Giuseppe*, con testam. 13 Luglio 1844 rog. Castellazzi, lasciava per una Messa letta.

29. *Dal Pozzo sig. Marianna*, con testam. 5 Gen. 1834 rog. Beccari, lasciava per due Messe cantate annue.

30. *Ferraris sig. Paolo Bartolomeo*, con testam. 3 Mag. 1843 rog. Caligaris, lasciava per una Messa letta.

31. *Gatti sig. Antonio Maria*, con Istrum. 25 Mag. 1849, lasciava per una Messa cantata.

32. *Guazzone sig. Catterina*, con testam. 24 Agosto 1849 rog. Negri, lasciava per una Messa cantata.

33. *Camossi sig.^{ri} Francesco e Pietro*, con atto di donazione 7 Marzo 1850 rog. Caligaris, lasciarono per una Messa cantata.

34. *Moglia Elisabetta*, con testam. 7 Gen. 1852 rog. Caligaris, lasciava per Messe lette N. 2.

35. *Brunati Marietta vedova Viale*, donava L. 500 per una Messa cantata.

36. *La stessa* con suo testam. legò la somma di L. 500 per una Messa letta.

37. *Gaia sig. Antonio Ufficiale in ritiro*, con testam. 7 Marzo 1865 rog. Tuivano in Torino, lasciava L. 3000 per una Messa cantata.

38. *Balbo sig. Giuseppe*, con testam. 19 Giug. 1868 rog. Avezzana, legava L. 1000 per una Messa cantata.

39. *Baiardo sig. Pietro Antonio*, con testam. 23 Ottob. 1793, lasciava una casa al suo cugino Giam. Batta. col peso di Messe N. 27 da farsi celebrare nella Chiesa di S. Marco: quali Messe furono poi ridotte a N. 8 libere.

40. *Tegas signora*, con testam. 30 Mag. 1854 rog. Cervini, disponeva la somma di L. 500 per la Novena del SS. Natale, incaricandone la sig. Camossi.

41. *Barberis D. Antonio*, si lasciava una Messa letta, come da testam. 31 Luglio 1872 rog. Avezzana.

42. *Il sig. Ferraris Francesco*, con testam. 19 Dicembre 1877 rog. Avezzana, lasciava per una Messa cant. nella Chiesa della Madonna.

43. *Il sig. professore Alberto Minoglio*, con testam. 15 Novemb. 1861 rog. Negri, lasciava per una dote di L. 80.

44. *Sig. Fantini Giacomo*, con testam 18 Maggio 1883 rog. Avezzana, lasciava L. 1000 per distribuire annualmente pane ai poveri nella Vigilia di Natale.

45. *La sig. Amalia Rivetta*, con testam. ologr. 27 Nov. 1889, legava per una Messa cant. nei 5 anni successivi alla sua morte.

46. *Il sig. Gio. Batta Eterno*, con testam. 8 Aprile 1876 rog. Caligaris, lasciava per una Messa cant. anniv.

47. *D. Carlo Fossati*, con testam. 29 Giug. 1894 rog. Ponzelini, lasciava per una Messa cant. anniv. in perpetuo.

48. *Le sig. Seconda e Clelia Oldini, madre e figlia*, con oblazione 1888, lasciarono per due Messe lette annue.

49. *La sig. Vittoria Bertarelli ved. Minoglio*, con testam. 22 Gen. 1898 rog. Ponzelini, legava L. 50.

50. *Can. D. Matteo Montiglio, già Prevosto di Moncalvo*, con suo testam. ologr. 18 Dicemb. 1893, lasciava L. 500 per una Messa cantata..... Per non nominare tutti gli altri pii Benefattori antichi e recenti, che lasciarono all'Ospedale beni stabili o valori, incondizionatamente, cioè senza onere di Messe. (1)

LEGATI PERPETUI

LASCIATI AL PARROCO PRO TEMPORE.

1. *Il sig. Prevosto Bonifacio Unia*, con testam. 8 Agosto 1693 rog. Pietro Antonio Vigo di Casale, lasciava la somma di L. 1148 per una Messa *pro populo* in ogni giorno festivo di Precetto.

(1) Le Messe sì alte che basse vengono celebrate dal Cappellano nella Chiesa di S. Marco. Però riguardo alle Messe cantate, scriveva il P. Giovanni Casas M. O. Capp. nella relazione a Monsig. Vescovo l'anno 1873: « Nel corso dell'anno vi sono 18 Messe cantate da Requiem per i benefattori, quali si cantano dal Cappellano col consenso espresso del Parroco. »

2. *Il medesimo Prerosto Bonifacio Unia*, col medesimo testam. lasciava una piccola casa, quella posta dietro la sacrestia di S. Antonio, al Parroco pro tempore per una Messa letta alla settimana.

3. *Il Prevosto Giuseppe Maria Rinaldi*, con testam. 18 Gen. 1758 rog. Bozzolo, lasciava L. 88 per due Messe lette ed una cantata.

4. *Lo stesso Prevosto Giuseppe Maria Rinaldi*, in forza di Istrum. 2 Luglio 1734 rog. Bozzolo, acquistava a nome del Beneficio una casa nella contrada di porta Cicogna o via Rinchiuso, detta il *Molino*, e per la remissione di L. 162 sul prezzo assumeva l'obbligo annesso di Messe lette annue N. 18, che prima erano a carico della Famiglia Bezzerra.

5. Inoltre lo stesso *Prevosto Rinaldi*, con citato test. 18 Gen. 1758, lasciava al Beneficio una pezza di terra di staia 21 per tante Messe nella Chiesa della Pieve; quali Messe per Decreto Vescovile in data 3 Gen. 1826 furono ridotte ad una Messa letta ed altra cantata nella stessa Chiesa il giorno di S. Pietro ad Vincula.

6. *Il sig. Abbate Carlo Felice Francesco Della Valle di Soglio*, con Istrum. 21 Ottob. 1825 rog. Carlo Andrea Mico, donava un equo compenso per una semplice Messa cantata anniversaria.

N. B. — Con Decreto Vescovile 16 Febb. 1897 il N. 1, veniva ridotto alla sola presenza, cioè di una Messa non applicata. Il 2, 3, 4, 6 veniva ridotto a Messe 12 all'anno. Il 5 ridotto ad una Messa letta di presenza, conservandosi la cantata.

7. *La sig. Clelia Oldini*, con testam. ologr. 21 Aprile 1887, lasciava L. 409 per Messe lette N. 10.

8. *La sig. Delle Grazie Clara* nel 1895 donava L. 300 per Messe lette N. 7.

9. *Il sig. Redoglia Paolo*, con testam. 24 Luglio 1875, lasciava L. 100 per una Messa nella Chiesa di S. Rocco.

Per ciò che può ancora riguardare il Parroco, conviene qui notare come il fu sig. Avvocato Alberto Avedano, con suo testam. segreto 14 Luglio 1793 rog. Boasso, lasciava al Municipio di Moncalvo un valore capitale corrispondente, per dotare due figlie povere del luogo con una dote di L. 150 caduna, da estrarsi a sorte il giorno 4 Febbraio di ogni anno alla presenza del sig. Parroco.

BENEFATTORI PERPETUI

DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA.

1. *Il sig. Felice Manacorda*, con testam. 15 Dicemb. 1761 rog. Rubino. lasciava L. 100 per Messe lette N. 4.

2. *Zolla Giuseppe*, con testam. 15 Settemb. 1852 rog. Roberti, lasciava L. 200 per una Messa cantata da requiem.

3. *Pastorino Luigi*, con Istrum. 22 Gen. 1862 rog. Caligaris, lasciava un censo di L. 30 annue per Messe lette N. 12.

4. *D. Antonio Barberis*, con testam. 2 Agosto 1872 rog. Avezzana, lasciava l'usufrutto della casa e terreno

adiacente alla Chiesa, da lui precedentemente acquistati, per una Messa letta.

5. *Il sig. Redoglia Paolo*, con testam. 24 Lug. 1875 rog. Caligaris, lasciava L. 100 per una Messa letta.

BENEFATTORI PERPETUI
DELLA CHIESA DELL' OSPIZIO.

1. *Il sig. Tommaso Francesco Cissello*, con suo testam. 14 Dicemb. 1766 rog. Manacorda, ha legato una Messa letta quotidiana.

Con Decreto Vescov. 21 Febb. 1826 detto legato fu ridotto a Messe tre in ciascuna settimana, e poscia ad una per settimana. *Vedi Decr. 10 Luglio 1882.*

2. *Il sig. Francesco Borra*, con testam. 26 Febb. 1797 rog. Balduino, ha legato una Messa cantata ann.

3. *La sig. Maria Guazzone*, in data 24 Gen. 1823 donava L. 500 per una Messa cantata anniv.

4. *La sig. Margarita Minotti*, donava L. 200 per una Messa cantata anniv.

5. *Il Sac. D. Giuseppe Bertarelli*, nel 1840 legò L. 200 per una Messa letta anniv.

6. *La sig. Barbara ved. Bertarelli* nel 1840 legò L. 1000 per una Messa cantata anniv.

7. *La sig. Catterina Guazzone* donava L. 20,000 per una Messa cantata.

8. *Sig. Brovero Maddalena* lasciava per Messa letta.

9. *Sig. Brovero Pietro* anch'egli per Messa letta.

10. *Sig. Giuseppe Camossi* si lasciava una Messa anniv. con canto (1).

BENEFATTORI PERPETUI

DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLE PESCHIERE.

1. Il primo benefattore è stato un certo *Venaro*, che donò il terreno occorrente per costruire la Chiesa e la casa del Cappellano.

2. Poscia vi fu un certo *Paolo Andrea Eusebio*, che in tempo immemorabile diede alla Chiesa alcune pezzi di terreno.

3. *Il sig. Giuseppe Autazzo*, con suo testam. in data 7 Marzo 1753 rog. Rivetta, lasciava L. 200 per 6 Messe lette.

4. *Il sig. Gio. Batta Minoglio*, con suo testam. 6 Nov. 1827, legava L. 1000 alla Chiesa di S. Maria per il sostentamento del Cappellano.

BENEFATTORI PERPETUI

DELL' ASILO INFANTILE.

1. *Sig. Viale Gio. Batta* disponeva per una Messa cantata con intervento dei bimbi dell' Asilo, come da testam. stato aperto il 29 Settemb. 1859 rog. Caligaris.

(1) Le Messe in canto, entrando a far parte dei diritti Parrocchiali, giusta la consuetudine, vengono cantate dal Parroco o da chi per esso nella stessa Chiesa dell'Orfanotrofio, mercè la retribuzione che riceve dalla Congregazione di Carità.

2. *Brignoglio Secondo* per una Messa cantata, come da suo testam. 5 Nov. 1866 rog. Avezzana.

3. *Brignolio Catterina* per un'altra Messa cantata, con testam. di suo marito Brignoglio Secondo.

4. *Ferraris Francesco* per una Messa cantata nella Chiesa della Madonna, con testam. 19 Novemb. 1877 rog. Avezzana.

5. *Barberis D. Antonio* per una Messa letta, come da testam 2 Ottob. 1873 rog. Avezzana.

6. *Balbo Giuseppe* per una Messa cantata.....

7. *Minoglio Stefano* altresì per una Messa cantata, come da testam. 19 Novemb. 1877 rog. Avezzana (1) e (2).

(1) Dette Messe, eccettuata quella del N. 4, che pure si canta dal Parroco nella Chiesa della Madonna, sono tutte celebrate in S. Francesco, e puntualmente retribuite dall'Amministrazione dell'Asilo.

(2) Tra i suddetti Benefattori dell'Asilo non ho creduto di annoverare quelli che pure lasciarono cospicue somme, quali sarebbero i Signori: *Camossi Francesco e Pietro fratelli*, che sono stati propriamente i Fondatori di cotale Opera Pia, con atto pubblico 7 Marzo 1850 rogato Caligaris.

<i>Rubini medico Bartolomeo</i>	<i>Rubini Adelaide nata Ferrero.</i>
<i>Rubini avvocato Ambrogio.</i>	<i>Percival geometra Andrea.</i>
<i>Dal Pozzo cav. Giuseppe.</i>	<i>Bertarelli capit. Antonio.</i>
<i>Tegas Anna Maria nata Rivetta.</i>	<i>Ferraris Maddalena nata Bot-</i>
<i>Viale Maria nata Brunati.</i>	<i>tucco.</i>
<i>Vercellana Rosa contessa di Mi-</i>	<i>Minoglio cav. Alberto.</i>
<i>rafiore.</i>	<i>Ferraris Bartolomeo.</i>
<i>Capello cav. Gabriele detto Mon-</i>	<i>Minoglio cav. Giuseppe.</i>
<i>calvo.</i>	<i>Malaterra avvocato Ambrogio.</i>

E varii altri benemeriti che donarono all'Asilo senza onere di Messe.

CAPO XXXI.

**Nomi dei CASATI
tuttora esistenti in Monealvo,
che incominciano a trovarsi
negli Atti Pubblici del 1500.**

- | | |
|---|-------------------------------|
| 1. Rivetta. | 17. Cardello |
| 2. Ferraris e Ferraro. | 18. Cavilia o Caviglia. |
| 3. Sala. | 19. Boffo. |
| 4. Dal Pozzo. | 20. Clerici. |
| 5. Cassono o Cassone. | 21. Merletto o Marletto. |
| 6. Testa. | 22. Capelo o Capello. |
| 7. Focha o Fuoco o Fuochi. | 23. Alesio o Alessio. |
| 8. Malacordi, Malacorda,
Mannacorda o Manacorda. | 24. Stura. |
| 9. Calegaro o Caligaris. | 25. Mutio o Muzio. |
| 10. Roncho o Ronco. | 26. Guglielmi o De Guglielmi. |
| 11. Cerruto o Cerruti. | 27. Massa. |
| 12. Varale o Varallo, | 28. Cima. |
| 13. Cafasso o Cafassi. | 29. Biletta. |
| 14. Beccaro o Beccaris. | 30. Cantino. |
| 15. Fresia. | 31. Nebiolo. |
| 16. Vercelana o Vercellana | 32. Michò, Miccò o Micco. |
| | 33. Gatto o Gatti. |

- | | |
|------------------------------|---------------------------|
| 34. Arsmino o Rosmino. | 41. Galetto. |
| 35. Pane. | 42. Godino. |
| 36. Gario. | 43. Molinario o Molinaro. |
| 37. Bevelacqua o Bevilacqua. | 44. Re. |
| 38. Mussono o Mozzone. | 45. Rosso o Rossi. |
| 39. Garrone. | 46. Patro e Paltro. (1) |
| 40. Bertana. | |

Nomi dei CASATI
tuttora esistenti in Moncalvo,
che si rinvencono negli Atti Pubblici
del 1600.

- | | |
|------------------------------|-----------------------------|
| 1. Raffero o Rafferì. | 5. Percivallo, Percivale o |
| 2. Minotto o Minotti. | Percival. |
| 3. Robbino, Rubino e Rubini. | 6. Bartarello o Bertarelli. |
| 4. Della Sala. | 7. Monaca. |
| | 8. Bezzo. |

(1) Nell' Opuscolo del Cav. Giovanni Minoglio — Brevi cenni storici su Moncalvo — è riportato un *Consignamentum Castri Montiscalvi* che si dice del 1400. In esso compariscono già i *Cognomi*: Cerruto — Calligaris e Callegario o Caligaris? — Meinardi — Rafferio — Percivallo — Cassono — Rolando — Botino — Stura — Bertollo o Bertoglio? — Capelo o Capello? — Gravino o Cravino? — Grosso — De Marchi — Merchore o Melchiorre? — Ferrario e Ferraris? — Micho o Micco? — Salla o Sala? — Pelaccio o Pelazza? — Tonso o Tosi? — Gabiano.

- | | |
|------------------------------|---------------------------|
| 9. Lussona o Lusona. | 36. Cerrina. |
| 10. Rabagliato o Rabagliati. | 37. Coppo. |
| 11. Iberto o Ibertis. | 38. Brusasca. |
| 12. Plano. | 39. Morra. |
| 13. Varvelo, Varvello e Var- | 40. Pasquale. |
| velli. | 41. Steffenino. |
| 14. Brovelio o Brovero. | 42. Crosetto. |
| 15. Bironzo o Buronzo. | 43. Gamba. |
| 16. Pozzo o Pozzi. | 44. Grosso. |
| 17. Fasano o Fagiani. | 45. Vaca o Vacca. |
| 18. Machagno o Maccagno. | 46. Cerato o Cerrato. |
| 19. Pasquino. | 47. Corona. |
| 20. Tibaldero. | 48. Meda. |
| 21. Dalmazzo. | 49. Nosentio o Nosengo. |
| 22. Brignano. | 50. Cossetta. |
| 23. Di Maria o De Maria. | 51. Barberis. |
| 24. Garrello o Garelo. | 52. Bianco o Bianchi. |
| 25. Antoniolo o Antonioli. | 53. Guazzo. |
| 26. Richetta. | 54. Marisio. |
| 27. Archera o Alchera. | 55. Lombardo o Lombardi. |
| 28. Oddone. | 56. Bagnera. |
| 29. Rolando. | 57. Barrera. |
| 30. Pelasia o Pelazza. | 58. Gambino o Gambini. |
| 31. Alemanno o Allemano. | 59. Morbello o Morbelli. |
| 32. Odisio o Audisio. | 60. Saluta. |
| 33. Bottino. | 61. Baiardo. |
| 34. Comino e Camino. | 62. Bertolio o Bertoglio. |
| 35. Gaia. | 63. Dorato. |

Nomi dei CASATI
tuttora esistenti in Monealvo,
che si rinvencono negli Atti Pubblici
del 1700.

- | | |
|-------------------------------------|--------------------------|
| 1. Minoglio. | 22. Minola. |
| 2. Martinetti. | 23. Poletto. |
| 3. Fossato o Fossati. | 24. Firato. |
| 4. Gorla. | 25. Fantino o Fantini. |
| 5. Ronca. | 26. Trivero o Triveri. |
| 6. Groppo. | 27. Monti. |
| 7. Spada. | 28. Capra. |
| 8. Balduino. | 29. Brusa. |
| 9. Romero. | 30. Billiano o Bigliano. |
| 10. Testa-Fuochi o Testa-
Fochi. | 31. Gaviorno. |
| 11. Baldovino. | 32. Brignolio. |
| 12. Malaterra. | 33. Bocca. |
| 13. Marchio o Marchion. | 34. Amelotto. |
| 14. Avezzano. | 35. Osella. |
| 15. Barra. | 36. Pessina. |
| 16. Poncellino. | 37. Chiabrera. |
| 17. Biliato o Biliati. | 38. Casalone. |
| 18. Rosingana. | 39. Colla. |
| 19. Doglio. | 40. Cazzola. |
| 20. Gorzio. | 41. Fancello o Fancelli. |
| 21. Bargagna o Bergagna. | 42. Cravino. |
| | 43. Ciocca. |

- | | |
|----------------------------|-------------------------|
| 44. Gabiano. | 73. Palazzo. |
| 45. Saracco. | 74. Zuccone. |
| 46. Costa. | 75. Lanfranco. |
| 47. Accatino. | 76. Bogliano. |
| 48. Giorcello o Giorcelli. | 77. Mesturino. |
| 49. Castagna. | 78. Sapelli. |
| 50. Contero o Conteri. | 79. Parola. |
| 51. Cassano. | 80. Raimondi. |
| 52. Pavese. | 81. Ghione. |
| 53. Quarello. | 82. Palena. |
| 54. Delle Grazie. | 83. Vinesia o Venesio. |
| 55. Balzola. | 84. Broda. |
| 56. Salatino. | 85. Cabiati. |
| 57. Tornielli. | 86. Ansaldi. |
| 58. Berta. | 87. Torchio. |
| 59. Sipollino. | 88. Carnisio. |
| 60. Pugno. | 89. Varese. |
| 61. Pastorino. | 90. A valle e Valle. |
| 62. Viale. | 91. Cassiraga. |
| 63. Spina. | 92. Chizzotto. |
| 64. De Marchi. | 93. Accornero. |
| 65. Donna. | 94. Buliano o Balliano. |
| 66. Ceva. | 95. Boccadoro. |
| 67. Marchisio. | 96. Fara. |
| 68. Giribone. | 97. Bazzano. |
| 69. Tosetto. | 98. Barzano o Bersano. |
| 70. De Georgiis. | 99. Bonvicino. |
| 71. Gianovese o Genovese. | 100. Raiteri. |
| 72. Casanova. | 101. Colombano. |

162

- | | |
|-------------------|---------------------------|
| 102. Roletto. | 109. Carandino. |
| 103. Crosta. | 110. De Bernardi. |
| 104. Redolia. | 111. Mortara. |
| 105. Longarino. | 112. Beccuti. |
| 106. Farotto. | 113. Razzano. |
| 107. Barni. | 114. Albera. |
| 108. Dal Console. | 115. Scorsino o Scorzino. |

Nomi dei CASATI
tuttora esistenti in Monealvo,
che si rinvencono negli Atti Pubblici
della prima metà del 1800.

- | | |
|----------------------------|------------------------------|
| 1. Badoglio. | 14. Graziano. |
| 2. Valerano. | 15. Maioglio. |
| 3. Ganora. | 16. Monzeglio. |
| 4. Roberto. | 17. Onorato. |
| 5. Vaglio. | 18. Tabachetto o Tabachetti. |
| 6. Damè o Damero. | 19. Terra. |
| 7. Antoniotti. | 20. Trinchieri. |
| 8. Eterno. | 21. Zolla. |
| 9. Sismondo o Sismondi. | 22. Barbasio. |
| 10. Gabri. | 23. Boano. |
| 11. Garetti. | 24. Cotti o Cotto. |
| 12. Belluagno o Belluagna. | 25. Gioanini. |
| 13. Bossignone. | 26. Pignone o Pugnone. |

- | | |
|----------------|--------------------|
| 27. Sarzano. | 40. Diotto. |
| 28. Alice. | 41. Ghidella. |
| 29. Rinetti. | 42. Maschera. |
| 30. Ferrero. | 43. Longarello. |
| 31. Calosso. | 44. Calzone. |
| 32. Longhi. | 45. Poncino. |
| 33. Merlo. | 46. Ghinzona. |
| 34. Maccio. | 47. Maranzana. |
| 35. Miravalle. | 48. Valenzano. |
| 36. Strona. | 49. Bacchiella. |
| 37. Volta. | 50. Mantelli. |
| 38. Bocchino. | 51. Ramezzana (1). |
| 39. Gallina. | |

(1) Tutti gli altri Casati di Moncalvo o non si trovano negli Atti Pubblici delle epoche indicate, o figurano soltanto nella seconda metà del 1800. E per Atti Pubblici intendiamo quelli di qualsiasi genere esistenti nell'Archivio Parrocchiale, dal quale abbiamo attinto la massima parte delle notizie raccolte in questo libretto.



APPENDICI

APPENDICE AL CAPO II.

La Pieve.

Questa località si trova precisamente nel punto di mezzo e sulla direzione delle due città di epoca Romana, Asta Pompea e Sedula. Passava anzi di qui una strada militare che univa le due città. Quindi si capisce come ivi potess'essere fin d'allora un centro di popolazione. Ciò che d'altronde è confermato dai ruderi che si scoprirono in questi dintorni, non che dalla lapide Romana, di cui si è fatto cenno nel Capo II, e dalla gran quantità di ossa umane che vi si rinvennero. Nel sottosuolo del sedime della Pieve tali ossa giacciono come a strati; ed essendo in diverso stato di conservazione, quantunque soggette alle medesime cause di distruzione, questo ci fa supporre che su di esse passarono già molti secoli, e ci fa risalire con una qualche probabilità al secolo III dell'Era Cristiana.

Aggiungi che la primitiva Chiesa, stata distrutta dagli Ariani, esisteva certamente nel secolo IV. Riedificata tosto in più vaste proporzioni, come si è detto nel Capo II, era essa il luogo di riunione per tutti i Cristiani che a quei tempi abitavano nella medesima regione e sue adiacenze.

Non vi erano allora i paesi ed i villaggi, quali esistono oggidì: ove al presente sono fertili campi e vigneti, erano in quel tempo niente più che selve ed orride boschaglie. Incominciarono a sorgere qua e là delle capanne o dei casolari, in cui si rifuggivano nella notte e nelle occasioni di intemperie i lavoratori della terra, e che ben tosto divennero stabile dimora di altrettante famiglie. Col crescere e moltiplicarsi delle famiglie comparvero in seguito i cascinali; e finalmente si formarono i villaggi, i borghi ed i paesi sparsi dovunque a breve distanza l'uno dall'altro.

APPENDICE AL CAPO III.

Ecclesiastici più distinti di Moncalvo.

Se non la nascita, ebbe però domicilio un tempo e la sua prima educazione a Moncalvo Monsignor Eugenio Cerrina, Vescovo di Sergiopoli. Di lui sappiamo solo che il 19 Maggio del 1823 amministrò il Sacramento della Cresima ad alcuni giovani suoi Comparrocchiani nella Cattedrale di Casale. *Vedi libro dei Cresimati.*

APPENDICE AL CAPO IV.

La Città di Moncalvo.

La città di Moncalvo, piccola per numero di abitanti (che non sono più di quattromila cinquecento), ma grande ed illustre per memorie storiche, si presenta ancora adesso degna di considerazione, per tanti de' suoi figli che la onorano negli impieghi civili e militari che occupano, per le arti e le industrie che ivi si coltivano, per le scuole elementari, ginnasiali, e tecniche pareggiate, pel suo Mercato fiorente, per la comoda viabilità dei suoi stradali e della Ferrovia, che la mette in facile comunicazione con Asti e Casale e quindi con tutti i più grandi centri d'Italia, e a tacer d'altro, per gli Uffici Pubblici in essa stabiliti.

Principale suo carattere è di città commerciale e industriale.

Oggidì le arti a Moncalvo più vigorosamente esercitate sono quelle dei Muratori, Calzolai, Tessitori, Fabbri Ferrai.

L'industria trova i suoi caldi promotori: 1° nel Sig. Carlo Gerli di Milano, proprietario della Filanda; la quale, com'è tenuta e come prospera, onora nello stesso tempo il personale di maestranza e la Direzione che vi attendono: 2° nel Sig. Barra Francesco, proprietario della Conceria di pelli: 3° nel Sig. Rocca Cesare, proprietario della grandiosa Distilleria a vapore: 4° nel Sig. Massimo Fossati rappresentante e capo della Società Baco-

logica per la produzione del Seme-Bachi nello Stabilimento di S. Bernardino.

Il Commercio vanta negozi d'ogni genere, e tali che possono competere con quelli delle maggiori città.

Le professioni più ragguardevoli sono quelle degli Avvocati, dei Medici e dei Farmacisti.

*
* * *

Ad onore di Moncalvo giova evocare due episodii storici antichi di maggior importanza, non meno gloriosi che istruttivi. Io li tolgo alla lettera dai *Cenni storici* raccolti dal nostro concittadino Cav. Avv. Giovanni Minoglio.

Siamo nell'anno 1491. — « Il Duca Lodovico Sforza per vendicarsi del Marchese Bonifacio, che erasi collegato col re di Francia, gli incitò contro il Marchese di Saluzzo, che desiderava ingrandire il suo Stato alle spalle del Marchese di Monferrato.

A questo uopo Antonio San Severino, figlio del genero del Marchese di Saluzzo, intesosi con un famiglio del Castellano di Moncalvo Antonio del Carretto, chiamato Papa, ed appostatisi nel bosco del Castellino vicino a Moncalvo con dei soldati, mandò Giacomo di S. Costanzo, suo fidato, con alcuni uomini di coraggio e risoluti, travestiti da contadini, i quali, fingendo di avere una lite con un terrazzano moncalvese, chiesero del Castellano per comporla in sua presenza. Introdotti, si avventarono sopra di lui, che era a tavola, e l'uccisero, squarciandogli la gola; uccisero pure il clavario, che, spaventato, cercava fuggire.

Corsero poi subito sui bastioni ed accesero un gran fuoco già preparato dal Papa, segnale al San Severino che il colpo era stato fatto. Chiuse quindi le porte del castello, con alte grida assaltarono la milizia, che, aggredita improvvisamente, non sapeva nè quali, nè in che numero fossero i nemici. Ne seguì una mischia; dei soldati non diretti, chi individualmente si difendeva, chi correva a nascondersi, chi si arrendeva. Una fantesca, a cui era stato ucciso il padre, spento il fuoco sul bastione, fuggì da una finestra, corse nella terra, diè l'allarme.

Grande fu lo stupore dei Moncalvesi a questo annunzio; ma poscia ripreso coraggio, ed obbedendo alla voce della loro coscienza, si armarono e corsero ad assaltare il castello. Atterrate le porte, entrarono, e dopo avere ucciso il Papa, il quale, vista la mala parata, fingeva di dormire in una stanza, arrestarono gli assalitori, che dal boia furono pochi giorni dopo per ordine del Marchese appiccati. Se la tradizione mantenne il nome degli infami, non ricorda quello della generosa donna, che seppe rendere alla patria sì grande servizio.

In premio di questo loro valoroso atto i Moncalvesi ebbero da Bonifacio I l'esenzione da alcuni dazii, che loro concesse pure il suo successore e figlio Guglielmo. »

*
* *

Discendiamo quindi fino al 1627. — « Il Duca di Savoia (Carlo Emanuele), dopo essersi impossessato di

Trino ed Alba, mandò un esercito comandato dal figlio primogenito Vittorio Amedeo a prendere Moncalvo.

Parte degli assediati si accampò a mezzanotte dal lato di Casale per tenere occupata la guarnigione del castello, e parte si avanzò dal lato di mezzogiorno per assalire la terra, dove il castello non poteva difenderla.

Castellano eravi Giorgio Tenaglia di Mantova, che già fin dal 1618 quivi si trovava e con ogni cura aveva fortificato ed il castello e la terra.

Fatti tutti i preparativi dal duca di Savoia per un poderoso assalto, mandava a chiedere la resa della città, promettendo salva la vita ed i beni degli abitanti. Questi erano deliberati a difendersi; ma, vista l'impossibilità dell'impresa, si resero a generosi patti. Domandò allora il Principe di Piemonte la resa del castello; ma il Tenaglia con parole nobili e forti rispondeva di volerlo difendere sino all'ultima goccia di sangue.

Gli si pose adunque regolare assedio, collocando truppe nelle contrade che imboccavano il castello, e circondandolo tutto, specialmente dal lato di settentrione e presso alla chiesa di S. Giovanni, e, collocate varie batterie in luogo da recar maggior danno, e specialmente messa gran cura contro le fortificazioni che circondavano il convento di S. Francesco, si diede l'assalto alle fortificazioni esteriori.

Con gagliardia i Monferrini furono assaliti, ma essi, rispondendo con grande valore e somma perizia, respinsero dopo un lungo combattere il nemico.

Riconosciuta dal principe Vittorio Amedeo l'inutilità

di un nuovo tentativo, fece venire una gran quantità di guastatori, cercando coll'aiuto delle artiglierie di portarsi a poco a poco sotto le mura e di farle saltare colle mine.

Non istava neghittoso il Tenaglia e con somma valentia si difendeva: col cannone e cogli archibugi recava gran danno ai nemici, specialmente a quelli posti di rimpetto alla chiesa di S. Francesco, punto che era di somma importanza; ed anzi con una improvvisa sortita scacciò gli operai che lavoravano attorno alle mine. Notte e di tuonava il cannone, e quasi ogni giorno eranvi scaramucce. Oppressi dal numero degli assediati, gli assediati ad ogni trincea perduta ne alzavano un'altra, e, quantunque perdessero una mezzaluna vicino agli spalti, fatta saltare da una mina, contrastavano il terreno a palmo a palmo. Un'altra mina era già preparata dagli inimici sotto il castello, da cui si promettevano molto vantaggio; ma il capitano monferrino Giacomo Gozzano, esperto mineralogo, la rese innocua per mezzo di una contromina.

Il capitano Francesco Marchini incaricato di difendere le fortificazioni avanzate, ferito per aver voluto impedire la esplosione di mine, al soperchiante numero dei nemici dovette cedere e ritirarsi co' suoi soldati nel castello; poi, quantunque con colubrine e cannoni cercassero tenervi lontano l'aggressore, pur tuttavia questo strinse il cerchio, e, non potendo dare la scalata alle mura per la loro altezza, riuscì a porre sotto il cavaliere di S. Francesco e sotto il Maschio due mine in modo da renderne vana l'opera delle contromine.

Il duca di Savoia allora mandò ad avvertire il Tenaglia che, ove non si fosse arreso, avrebbe dato fuoco alle mine; rispose questi che non temeva nè i fornelli, nè le mine, nè altro, e che voleva continuare la difesa. Alle reiterate istanze del parlamentario che gli faceva osservare il pericolo, rispose: « *Datevi pace; mi si può ben togliere la vita, ma non la costanza e la fede.* »

Non pago il principe spedì un altro messaggio al Castellano, avvertendolo che avrebbe fatto suonare una campana, e che fino a che durava questo suono egli era in tempo di rendersi agli onorevoli patti propostigli; ma che, cessato il suono, si sarebbe dato fuoco alle mine, e, preso il castello, tutti sarebbero stati passati per le armi. Ebbe per risposta, che più facile sarebbe stato abbattere il castello che l'animo suo (1).

Cessato il suono della campana, preparate le soldatesche, si diè fuoco alle mine; il cavaliere di S. Francesco spaccossi in due, ed il cannone principale che vi si trovava fu sbalzato nella fossa e reso inservibile; squarciossi anche il maschio, e così fu aperta una breccia, da

(1) Un ritratto di questo valorosissimo campione si può vedere nella sacrestia di S. Francesco, ed è un busto in legno che posa sul gradino minore dell'altare di essa sacrestia, e che servì già di reliquiario per un osso di un santo guerriero (S. Maurizio). — Il busto di donna, che giace nell'opposto lato, rappresenta l'effigie della di lui moglie, così dicono; e in esso si conservava una reliquia di Santa Severina M.

Un altro bel ritratto di lui sulla tela si potrebbe vedere nella casa del sig. Beccari Caro di Moncalvo.

dove i Savoiarci tentarono con valore di penetrare nel castello; ma i Monferrini colla forza della disperazione strenuamente cercan d'impedire il passo, e si battono in maniera tale da respingere il vigoroso assalto.

Il Duca Vittorio Amedeo rinnova con maggior numero di milizie non ancora messe in battaglia l'assalto, e li incoraggia e li spinge a superare l'umana barriera; ferito ad un ginocchio il castellano Giorgio Tenaglia, che in sulla breccia colla spada alla mano compieva l'ufficio di coraggioso soldato, e uccisigli all'intorno tutti i suoi, entrarono i Savoiarci nel castello con gravi perdite, ed appena resisi padroni con furibonde grida di: ammazza, ammazza, sangue, sangue! trucidarono chiunque loro si para dinanzi, e si diedero al saccheggio.

Fu bentosto fatto cessare dal Principe di Piemonte, che, seguendo il consiglio del maresciallo di campo marchese Ascanio Bobba, vassallo di Grana, faceva prigione il presidio, e così gli salvava la vita.

Fra i prigionieri furonvi il Governatore Giorgio Tenaglia, i capitani Francesco Marchini, Francesco Bondi, Giovanni Battista Cavallo, il sergente Diomede Bianchi, Giorgio della Rovere ed altri che furono spediti a Torino.

I soldati di presidio poi disarmati e legati furono condotti ad Asti. »

APPENDICE AL CAPO V.

Chiesa di San Francesco.

PARTE SECONDA.

Fin dal 1807 la Parrocchia di Moncalvo, stabilita nella Chiesa di S. Francesco, era canonicamente intitolata di S. Antonio da Padova. *Ved. Stat. della Parrocchia di detto anno.* Quale appellativo è da credersi le sia stato imposto fin dalla sua traslazione in quest'ultima Chiesa.

*
* *

Altare Maggiore. — Questo a Moncalvo è il solo Altare che sia attualmente privilegiato quotidiano per Indulto Apostolico. Cosicchè tra i molti che esistono nella Chiesa di S. Francesco, come pure nelle altre Chiese, esso solo gode lo specialissimo Beneficio che la S. Messa ivi celebrata per le anime del Purgatorio ottenga alle medesime l'Indulgenza per modo di Suffragio, ond'essere liberate dalle loro pene.

*
* *

La Concezione. — La nicchia della Concezione nella Cappella omonima e contemporaneo trasporto della Statua dell'Immacolata sono stati fatti nel 1882. Però

la Compagnia della Concezione, composta delle Signore della città, esisteva già da oltre a duecent'anni, ed era istituita al primo altare a sinistra entrando, ove per icona c'era il quadro della Concezione che al presente si trova dalla stessa parte in Coro. Questo quadro da alcuni è giudicato opera del Caccia padre, da altri invece è detto di sua figlia Suor Orsola.

* * *

SS. Crocifisso o S. Cuore di Gesù. — La Statua del Sacro Cuore di Gesù è stata solennemente benedetta e collocata alla pubblica venerazione nel 1897.

* * *

S. Crispino. — Oramai sembra che i Calzolari vogliano ripigliare, colla cura del proprio Altare, l'uso della loro festa patronale. Questa veramente era una delle più grandiose feste che in passato si celebrassero nella Chiesa di S. Francesco. Essi avevano persino ottenuto di esporre per tutto quel giorno il SS. Sacramento alla pubblica venerazione, nel modo stesso che si pratica per le Quarant'Ore.

* * *

Altare dei tre Re Magi o di S. Luigi. — Come è antichissima la divozione a S. Luigi Gonzaga in Mon-

calvo, così pure è antica la Compagnia intitolata da Lui. Fu già un tempo che questa, per numero di Soci, per zelo e per splendore di culto verso il Celeste loro Protettore, veniva additata come Compagnia modello.

* * *

Coro. — Essendochè i libri corali per la loro antichità sono omai logori e quasi inservibili, le varie Amministrazioni della Chiesa in quest'anno appunto 1899 han fatto acquisto di tutti i libri corali liturgici della nuovissima edizione di Ratisbona: essi vengono a costare la complessiva somma di L. 320, e sono perciò una ricchezza del Coro.

* * *

Sacrestia. — Il S. Rocco nel prospetto dell'Altare, opera di Guglielmo Caccia, fu donato alla Chiesa precisamente nell'anno 1599, come ne fa fede la iscrizione, che si legge in calce del medesimo. Questo dipinto, non meno che la sua cornice dell'epoca stessa, formano il più prezioso ornamento della Sacrestia di S. Francesco.

* * *

La Chiesa di S. Francesco è suscettibile di divenire una delle più belle e maestose Chiese, non dirò solo della Diocesi di Casale, ma altresì di tutto il Monferrato. Ciò

si spera che avverrà quando appena, risvegliatasi l'antica virtù degli Antenati, sarà entrata nella coscienza pubblica la massima di tutti i tempi e di tutti i luoghi, che cioè, se una popolazione va giustamente orgogliosa per le sue spaziose piazze, per le sue vie e pe' suoi palazzi, molto più rinomata e gloriosa n'andrà per la magnificenza delle sue Chiese. E a tal uopo Moncalvo non ha che da convergere una minima parte della propria azione al suo storico artistico S. Francesco.



In questo maggior Tempio, dove il genio di Guglielmo Caccia veniva ad ispirarsi per mezzo della preghiera, e concepiva i celesti ideali delle Vergini e degli Angioli: qui dove riposano le sue venerate ceneri: qui dove esistono tanti capolavori dell'artistico suo pennello, è tempo sì che la Città ospitale unitamente ai tanti di lui ammiratori pensino ad erigergli un monumento che lo ricordi alla posterità: ciò che ridonderà ad onore dell'uno non meno che degli altri.

APPENDICE AL CAPO VII.

Amministrazione della Chiesa Parrocchiale di S. Francesco.

All'unico scopo di rimediare allo stato di cose tanto anormale dell'Amministrazione della Chiesa Parrocchiale in Moncalvo, Mons. Vescovo Paolo Maria Barone, con suo

Decreto 18 Nov. 1894, nominava una Reggenza Parrocchiale, investita di tutti i diritti che spettano a tale Con-sesso, a norma di quanto vien praticato dovunque in tutte le Parrocchie della Diocesi. Però la nuova Reggenza, avendo tenuto appena alcune adunanze nella Casa Parrocchiale, deliberò di aggiornare le sue sedute, in attesa di migliore opportunità e delle ulteriori disposizioni Vescovili.

APPENDICE AL TITOLO

Delle Confraternite.

Le Confraternite in generale, e così pure quelle di Moncalvo, nella loro origine, non avevano statuti propri: ne adottarono poscia qualcheduno in seguito, solo occasionalmente o per poter godere certi privilegi massime di Indulgenze, aggregandosi a Confraternite primarie già stabilite altrove.

Ond'è che, come si ricava dagli Atti della Visita Apostolica di Mons. Monale nel 1585, la Compagnia degli Apostoli nell'Oratorio di S. Antonio non aveva punto statuti o capitoli per suo governo. Non ne aveva neppure l'altra dei Disciplinanti dell'Oratorio attiguo di S. Giovanni: però questa che si era già aggregata alla Compagnia di Santo Spirito di Roma, doveva per conseguenza osservare le costituzioni della medesima. Le due Compagnie degli Apostoli e di S. Giovanni si rifusero poi in una sola detta dei SS. Pietro e Giovanni, con statuti non

sempre uniformi, che variarono secondo le circostanze dei tempi, per ordine o col consenso della competente Autorità.

Nell'Oratorio di S. Michele Arcangelo, al riferire dei citati Atti, vi erano due Compagnie, delle quali una aveva statuti, ma erano quelli della Compagnia degli Angeli Custodi di Casale: l'altra, chiamata Confraternita di Santa Maria delle Grazie, non ne aveva affatto. E quando, cioè poco dopo, nella stessa Chiesa di S. Michele di due si formò una Confraternita sola, questa si aggregò alla Compagnia del Gonfalone di Roma, obbligandosi implicitamente ad osservare le regole della sua Primaria.

APPENDICE AL CAPO VIII.

Confraternita di S. Antonio.

PARTE STORICA.

Ecco la Confraternita che a Moncalvo, fin dall'anno 1623, ha più intimi rapporti colla Parrocchia e col Parroco. In forza di Istrum. 8 Agosto 1623 rogato Silvio Rivetta, Confraternita e Parrocchia si obbligarono reciprocamente a conservare in perpetuo e Chiesa Comune e Patrimonio pure comune, Chiesa e Patrimonio amministrati dalla Confraternita e insieme dal Parroco. Il quale difatti o per sè o per rappresentante interveniva sempre alle adunanze, cui presiedeva e come capo della

Confraternita e come capo della Fabbriceria (Parrocchia), giacchè si trattavano veramente interessi comuni. Imperocchè egli a nome del Vescovo è Presidente nato, e non semplicemente d'onore, ma effettivo di questi Corpi Morali. Così vien ordinato in tutti i Sinodi Diocesani.

Naturalmente che la Parrocchia portò alla Chiesa della Confraternita tutti gli effetti, di cui in quell'epoca era proprietaria (1). - Che se poi nell'anno 1783, 8 Giugno, per varii motivi, si trasferirono le Parrocchiali Funzioni nella Chiesa dei Minori Conventuali di S. Francesco, si continuò tuttavia a mantenere indiviso il Patrimonio, che anzi questo si volle pure di comune accordo impegnato per le spese del Divin culto e della manutenzione interna anche della nuova Parrocchia, conservando però la Confraternita *i medesimi oneri e diritti praticati da prima*.

Questo stato di cose risultando da mille prove di diritto e di fatto, non ci vuol meno che uno sfoggio di insipienza o di malafede a considerare la Confraternita attuale come assoluta padrona del suo Patrimonio, quasi

(1) Per esempio il Reliquiario di S. Croce e la tavoletta detta della Pace, capi di molto valore, che dal 1623 in poi figurarono sempre negli inventarii della Confraternita, essendo di epoca anteriore alla traslazione della Parrocchia nella Chiesa di S. Antonio, erano già posseduti dalla sola Parrocchia quando questa si trovava ancora nella Chiesa della Piazza e successivamente in quella della Madonna. Il primo di cotali oggetti, che rimonta al 1300, era stato provvisto da un Pievano di Moncalvo, come si legge nell'iscrizione scolpita nel suo piede.

che possa questo venire impiegato a vantaggio esclusivo della Chiesa di S. Antonio, oppure col pretesto delle nuove leggi Italiane essere devoluto alla pubblica Beneficenza.

Intanto sta il fatto che l'Amministrazione della Confraternita, non solo esige tutti i proventi eventuali per funebri ed altre Religiose funzioni celebrate a pagamento nella Chiesa di S. Francesco; ma ritira ben anche quel poco o molto di denaro che vien raccolto durante l'anno nella cassetta delle elemosine, frutto della carità dei Fedeli i quali frequentano le Sacre Funzioni nella medesima Chiesa. Divide altresì col Parroco tutta la cera adoperata intorno ai feretri e sopra l'Altare in occasione di Sepulture, e provvista secondo l'uso dai particolari che le hanno ordinate. E ciò in compenso pure di quello che essa fa o far dovrebbe a sussidio, lustro e decoro della Parrocchia, secondo l'antica convenzione e non mai interrotta consuetudine.

APPENDICE AL CAPO VIII.

Chiesa di Sant'Antonio.

PARTE ORNAMENTALE.

Il quadro, appeso contro la parete laterale in *Cornu Evangelii* del Presbiterio, che secondo l'opinione generale rappresenterebbe S. Antonio da Padova, invece rappresenta S. Felice da Cantalice; ed è opera lodatissima di Suor Orsola Caccia. Esisteva già nella Chiesa dei Cappuccini.

Quello appeso sopra il Confessionale dalla stessa parte appena fuori della balaustra, rappresenta S. Antonio Abate. Esso però non ha altro pregio che d'essere molto antico: fu già un tempo che teneva il luogo dell'altro moderno soprastante il Coro.

* *

Del nuovo Organo va lodata la robustezza e soavità di voci. A proposito dell'Organo, devesi far notare come il Cav. sig. Giuseppe Minoglio concorse nella spesa per la somma di L. 500, impegnando così il fabbricante del medesimo ad effettuare certe miglurie che non erano state contemplate nel primitivo contratto.

* *

Per la nuova scala in pietra del Campanile o torre di S. Antonio, merita cenno di lode il sig. Cav. avv. Ponzellini che l'ha tracciata, del pari che il Capo Mastro Poncellino Vincenzo, il quale l'ha eseguita; perocchè egli è tutt'insieme un bel lavoro.

APPENDICE AL CAPO IX.

Chiesa della Madonna. - Sacrestia.

Tal Sacrestia, a cagione delle varie e tutte pregevoli pitture sulla tela ed anche sul legno, che ivi sono raccolte, è degna di essere visitata dagli intelligenti cultori

dell'arte; per la varietà dei soggetti e delle pose, essa è un vero studio di pittura. Oltre i già nominati, piace assai il quadro della Sacra Famiglia del Gorzio di Moncalvo. Quantunque non sia originale nel concetto, è stato però eseguito con intelletto d'amore, vale a dire artisticamente.

* * *

Le Campane di questa Chiesa furono provviste mercè le offerte in massima parte dei Confratelli di S. Michele Arcangelo, e benedette dal Prevosto Ganora per la festa del Rosario del 1841.

APPENDICE AL CAPO XI.

Ospedale di San Mareo.

Il piccolo nostro Ospedale è una vera Provvidenza per tanti poveri infermi della città di Moncalvo, e per quelli altresì della Parrocchia di Castellino e del Comune di Oddalengo Piccolo. Nei limiti delle sue entrate, che sono appena di quattordici mila lire, le varie Amministrazioni che si succedettero, procurarono mai sempre agli infermi ricoverati, uomini e donne, se non delle agiatezze, quanto meno assistenza, cura, pulizia, nutrimento conveniente, al pari di qualunque altro Ospedale del Regno. Esso merita perciò di trovare le migliori simpatie nel cuore di tutte le persone facoltose e caritatevoli.

I suoi Benefattori nei secoli scorsi furono persone di tutti i ceti, massime del ceto Ecclesiastico, Parroci, semplici Sacerdoti e Regolari, come si può riconoscere dai loro ritratti che si espongono ogni anno alla venerazione del pubblico in occasione della festa di S. Marco.

APPENDICE AL CAPO XII.

Chiesa campestre di S. Maria delle Peschiere.

Abbiamo sott'occhi un documento edito coi tipi del Paravia, concernente la Chiesa di S. Maria, gentilmente concessoci dal Cav. Avv. Minoglio, e del cui valore storico-critico lasciamo perciò a lui tutta la responsabilità. Esso riporta la domanda che facevano i Particolari di S. Maria per la fondazione della loro Chiesa, in data 7 Gennaio 1624, indirizzata a Monsignor Vicario. A tergo della stessa si legge la risposta di concessione, colla data delli 7 Febbraio 1624, firmato Francesco Sordo Arcid. Vic. Cap.



APPENDICE AL CAPO XIX.

I più bei tempi della Parrocchia di Moncalvo.

Alle Chiese pubbliche esistenti in Moncalvo bisogna aggiungere gli Oratorii privati, quello cioè del Conte Arnuzzi e l'altro di Casa del Pozzo, nei quali si celebrava la S. Messa almeno nei giorni festivi.

Nella Chiesa Parrocchiale si facevano di tanto in tanto i Santi Esercizii Spirituali per tutto il popolo; e per le signore in particolare, i medesimi si davano nella Chiesa di S. Francesco. *Vedi lettera di Mons. Avogadro 23 Agosto 1776.*

APPENDICE AL CAPO XX E XXI.

Conventi e Monastero di Moncalvo.

La Chiesa delle soppresse Vergini Orsoline era ancora aperta al pubblico nell'anno 1807: laddove quelle dei Conventi di S. Bernadino e dei Cappucini incominciavano già a demolirsi dagli Acquisitori. Ma essendo tosto venuto a morire il Sacerdote D. Giovanni Antonio Massone, il quale l'aveva comperato dalla Nazione, anche la Chiesa del Monastero corse la stessa sorte; poichè,

ridotta in altri membri, venne adibita in altri usi. Oggidì di queste tre Chiese rimangono appena le vestigia. Però i locali dei Conventi e del Monastero, subite appena alcune variazioni, si conservano tuttora in buono stato. L'unico edificio di Chiesa e di Convento, integralmente conservati per uso religioso, sono la Chiesa ed il Convento di S. Francesco.

APPENDICE AL CAPO XXII.

Beneficio Parrocchiale.

La Casa Parrocchiale, essendo anche fornita di un bel vasto cortile, nacque spontaneo il progetto di istituire costì un Oratorio festivo pei giovani della Parrocchia. L'utilità e la necessità insieme di una tale istituzione, massime nei centri popolati come Moncalvo, niuno v'ha che possa mettere in dubbio. Quindi il Parroco, con gravissimo suo disturbo ed anche con una certa qual spesa, aiutato efficacemente dai benemeriti Salesiani del Collegio di Penango, nel Maggio del 1891 aprì l'Oratorio sotto i più lusinghieri auspicii. Che però, non ricevendo nè appoggio nè cooperazione da altri, andò sempre diminuendo per numero di giovani, finchè nel 1894 sospese le riunioni periodiche; le quali oramai non si fanno quasi più o in modo appena insignificante.

APPENDICE AL CAPO XXIII.

Dei Beneficii e Cappellanie.

In Moncalvo esistettero già, oltre le indicate, due altre Cappellanie ed un altro Beneficio Ecclesiastico.

1. *Il sig. Carlo Francesco Preda*, con testam. 14 Febr. 1756 rog. Tommaso Adriano Bozzolo, fondava una Cappellania laicale avente il peso di una Messa alla settimana, ed una solenne cantata anniv. nella Chiesa della Madonna dei Monti, fini di Grazzano: quale Cappellania, essendo a carico dell'erede sig. Giuseppe Vercellino, fu ad istanza del medesimo, con decreto Vescovile 8 Luglio 1772, trasferita nella Chiesa della Madonna in Moncalvo.

2. Altra Cappellania laicale perpetua, istituita dalla *signora Maddalena Caroelli* nell'anno 1775 del reddito di L. 300, col peso di una Messa letta ogni settimana all'Altare della Madonna del Carmine ed una cantata anniv. nella Chiesa di S. Antonio. Il primo titolare di questa era un certo D. Francesco Chiesa.

3. Il Beneficio Ecclesiastico di S. Giovanni Battista, fondato prima nella Parrocchia di Tonco dai *signori Marchesi Natta di Casale*, i quali ne avevano la nomina, fu poscia traslato alla Chiesa Parrocchiale di Moncalvo, in S. Francesco, col peso di Messe lette N. 33 all'altare di San Giovanni Battista. Tale Beneficio, nell'anno 1836 essendo passato al Chierico Giuseppe Delponte

unitamente al diritto di Patronato, scomparve affatto colla morte di Don Delponle stesso ultimo investito.

*
* *

Sul Beneficio Ecclesiastico di S. Giuseppe, fondato dalla fu signora *Laura Martini Focha* nella Chiesa della Madonna, la Confraternita, con istrumento convenzionale delli 8 Agosto 1845 rogato Crivelli, ha potuto ancora ottenere dal sig. Canonico Luigi Pozzi di Rosignano titolare ed erede della Fondatrice la somma di L. 3450 per l'adempimento dei pesi annessi.

*
* *

L'obbligazione di una Messa quotidiana, ridotta poscia a Messe N. 156 annue, portata dal Beneficio o Cappellania laicale fondata dal fu sig. *Stefano Preda* nella Chiesa di S. Antonio, venne accollata all'Ospedale di S. Marco, mediante la somma capitale di L. 5500, con atto 23 Marzo 1836 rogato Sala.

APPENDICE AL CAPO XXX.

Benefattori perpetui della Chiesa e dell'Ospedale di S. Marco.

Nel corpo del libro tra i pii Benefattori non vennero nominati molti altri e antichi e recenti, che lasciarono

all'Ospedale di S. Marco beni stabili e valori incondizionatamente, cioè senza onere di Messe: ma di essi si conserva memoria in apposito registro e nei ritratti per quelli che donarono all'Opera non meno di 500 lire.

Benefattori perpetui della Chiesa dell' Ospizio.

Il fu sig. *Domenico Minotti*, con testam 11 Settemb. 1824, lasciò la Messa cantata con Benedizione nel giorno della Natività di Maria Vergine.

APPENDICE ULTIMA.

L'Autore infine porge un pubblico ringraziamento a tutti quei cortesi che l'hanno in qualche modo coadiuvato nell'ardua impresa della compilazione del presente opuscolo, somministrandogli notizie e documenti all'uopo.

Fra questi primeggia il sig. Cav. Negri Francesco di Casale, il quale si recò espressamente sul luogo a rilevare la fotografia dei punti più importanti per la storia della Parrocchia.

Son pur degni di gratitudine il sig. Cav. Avv. Giovanni Minoglio — i signori Capitano Ettore ManaCorda e il di lui fratello Cav. Avv. Gustavo — il sig. Cav. Avv. Giovanni Ponzellini — il sig. Comm. Adolfo Testa Fochi, tutti di Moncalvo; — il sig. Cav. Dottor Giu-

seppo Giorcelli di Casale; — e ancora di Moncalvo, il sig. Guido Avezzano — il sig. Professore avv. Giovanni Avezzana — il sig. Professore Giuseppe Carra — il sig. Giovanni Farmacista Buronzo — la signora Damigella Clotilde Bertarelli — la signora Direttrice Damigella Isabella Chiesa — la signora Maestra Damigella Giuseppina Vercellano — il sig. Dottore Camillo Eterno; — il sig. Canonico D. Angelo Riva, Cancelliere della Curia Vescovile di Casale.



INDICE

PREFAZIONE	Pag.	—
CAPO I. Vicende della Parrocchia di Moncalvo	»	5
» II. La Pieve	»	10
» III. Parroci di Moncalvo	»	13
Ecclesiastici più distinti di Moncalvo	»	16
» IV. La Città di Moncalvo	»	17
» V. Chiesa e Convento di S. Francesco (Parte prima ossia storica)	»	21
Chiesa di S. Francesco (Parte seconda ossia parte ornamentale)	»	28
Altari laterali.	»	35
Altre particolarità della Chiesa di S. Francesco	»	44
Tesoro della Chiesa di S. Francesco	»	49
Funzioni o Solennità Religiose che si praticano annualmente nella Chiesa di S. Francesco	»	49
» VI. Compagnia del SS. Sacramento	»	51
» VII. Amministrazione della Chiesa Parrocchiale di S. Francesco	»	53

Delle Confraternite.

CAPO VIII. Chiesa e Confraternita di S. Antonio (Parte storica)	Pag. 65
Chiesa di S. Antonio (Parte ornamentale) »	69
Altari laterali	71
Funzioni Religiose particolari della Chiesa di S. Antonio	74
Messa festiva di S. Antonio	74
» IX. Chiesa della Madonna ossia della Beata Vergine delle Grazie. Confraternita di S. Michele Arcangelo (Parte storica)	76
Chiesa della Madonna (Parte ornamentale) »	82
Altari laterali	83
Sacrestia	84
Funzioni Religiose particolari della Chiesa della Madonna	85

Delle altre Chiese ed Oratorii esistenti nella Parrocchia di Moncalvo.

» X. Chiesa di S. Giovanni Battista. (Parte storica) »	87
Chiesa di S. Giovanni. (Parte ornamentale) »	89
» XI. Chiesa ed Ospedale di S. Marco. (Parte storica) »	91
Chiesa di S. Marco. (Parte ornamentale) »	93
» XII. Chiesa campestre di S. Maria delle Peschiere (Parte storica)	96
Chiesa di S. Maria delle Peschiere. (Parte ornamentale)	96
» XIII. Chiesa dell'Ospizio. (Parte storica)	98
Chiesa dell'Ospizio o dell'Orfanotrofio. (Parte ornamentale)	99
» XIV. Chiesa del Cimitero (Parte unica)	100

	193
CAPO XV. Chiesa campestre di S. Rocco. (Parte storica) Pag. 101	
Chiesa campestre di S. Rocco. (Parte orna- mentale) »	102
» XVI. Oratorio di S. Giobbe. (Parte unica) . . . »	102
» XVII. Chiesa di S. Martino. (Parte unica) . . . »	103
» XVIII. Cappella di S. Giacomo (Parte unica) . . . »	104
» XIX. I più bei tempi della Parrocchia di Moncalvo . . »	105
» XX. Conventi di Moncalvo. »	112
» XXI. Monastero di S. Orsola. »	114
» XXII. Beneficio Parrocchiale. »	118
» XXIII. Dei Beneficii e Cappellanie esistenti nella Parrocchia di Moncalvo alla metà del secolo 18° »	122
» XXIV. Patro. »	127
» XXV. Cioccaro. »	128
» XXVI. Legati Pii alle Chiese. »	129
» XXVII. Gli Israeliti a Moncalvo. »	132
» XXVIII. Cimiteri. (Parte storica). »	134
Cimiteri. (Parte ornamentale) »	136
» XXIX. Archivio Parrocchiale. »	138
» XXX. I Benefattori delle Chiese di Moncalvo. . . »	139
» XXXI. Nomi dei Casati tuttora esistenti in Moncalvo che incominciano a trovarsi negli Atti Pub- blici del 1500. »	157
Nomi dei Casati tuttora esistenti in Moncalvo »	158
che si rinvencono negli Atti Pubblici del 1600. »	158
Nomi dei Casati tuttora esistenti in Moncalvo che si rinvencono negli Atti Pubblici del 1700. »	160
Nomi dei Casati tuttora esistenti in Moncalvo, che si rinvencono negli Atti Pubblici della prima metà del 1800 »	162

APPENDICI.

CAPO II.	La Pieve.	Pag. 165
» III.	Ecclesiastici più distinti di Moncalvo .	» 166
» IV.	La Città di Moncalvo	» 167
» V.	Chiesa di S. Francesco (Parte seconda) .	» 174
» VII.	Amministrazione della Chiesa Parrocchiale di S. Francesco	» 177
APPENDICE	AL TITOLO delle Confraternite . . .	» 178
CAPO VIII.	Confraternita di S. Antonio (Parte storica)	» 179
» VIII.	Chiesa di S. Antonio (Parte ornamentale)	» 181
» IX.	Chiesa della Madonna-Sacrestia . . .	» 182
» XI.	Ospedale di S. Marco	» 183
» XII.	Chiesa campestre di S. Maria delle Peschiere	» 184
» XIX.	I più bei tempi della Parrocchia di Moncalvo	» 185
» XX - XXI.	Conventi e Monastero di Moncalvo .	» 185
» XXII.	Beneficio Parrocchiale	» 186
» XXIII.	Dei Beneficii e Cappellanie	» 187
» XXX.	Benefattori perpetui della Chiesa e dell'Ospedale di S. Marco	» 188
	Benefattori perpetui della Chiesa dell'Ospizio	» 189
APPENDICE	ULTIMA.	» 189



ERRATA-CORRIGE

Pagina	29	1828	—	1628
»	49	opera	—	epoca
»	69	Ferracchia	—	Fracchia
»	88	(<i>nota</i>) 1850	—	1650
»	103	E	—	È
»	127	Motrice	—	Matrice
»	129	(<i>nota</i>) i	—	di
»	131	Ferre	—	Ferrè
»	137	Testa-Fochi	—	Testafochi
»	»	Bossignana	—	Bassignana
»	151	L. 50	—	L. 500

POSTFAZIONE

di Giuseppe Vaglio

L'amico Alberto Lupano, nel suo scritto introduttivo, mi sollecita a formulare un giudizio su *Moncalvo sacra*. Volendo attenermi al massimo della sintesi, ritengo, per quanto possa valere la mia opinione, che il giudizio non possa che essere largamente positivo, per almeno tre ordini di motivi. In primo luogo, il nostro prevosto dimostra una invidiabile facilità di scrittura: per nulla noioso, talora vivace, anche nello stile rivela qua e là i tratti impetuosi del suo carattere, la sua libertà di giudizio, la sua capacità di ironia. In secondo luogo, specialmente per un moncalvese può essere interessante leggere in queste pagine una descrizione tanto nitida e particolareggiata della realtà non soltanto religiosa della nostra città circa un secolo fa, per ritrovare nell'oggi elementi di continuità, che sicuramente non mancano, ma anche imponenti trasformazioni, relative non soltanto all'aspetto esteriore ma ancor più alla cultura, alla mentalità. Infine, il volume di don Costantino è una ricca miniera di informazioni storiche molto dettagliate; anche se, proprio sotto questo aspetto, il nostro teologo mostra i limiti, sia della sua preparazione specifica sia della storiografia dell'epoca. Pertanto, senza dilungarmi, vorrei, in queste poche righe, fornire, prima di tutto, qualche precisazione proprio su questo piano.

Il termine "pieve" (dal latino *plebs* = "popolo") indica una circoscrizione ecclesiastica tipica specialmente dell'Italia centro – settentrionale, sviluppatasi fra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo, quando la diffusione del Cristianesimo nelle campagne rese impossibile al vescovo e ai presbiteri e ai diaconi residenti in città di occuparsi personalmente in modo stabile della vita religiosa dei nuovi fedeli. Modellate per lo più sulle preesistenti strutture civili romane, le pievi rurali, che costituivano l'articolazione periferica della diocesi, erano normalmente più ampie delle parrocchie attuali, facevano capo alla chiesa plebana battesimale e comprendevano spesso molti villaggi e insediamenti sparsi, dotati via via di cappelle filiali dipendenti dalla chiesa plebana, perciò detta anche matrice. Con l'aumento della popolazione e il modificarsi degli insediamenti (ad esempio, formazione di borghi fortificati sulle alture), l'organizzazione plebana finì per essere sostituita da quella parrocchiale, con l'ottenimento dell'autonomia da parte delle chiese filiali e con il sorgere di nuove parrocchie. La struttura della pieve, tuttavia, fornì spesso il modello sul quale si formò in seguito la nuova articolazione della vicaria foranea (comunque denominata: decanato, vicariato locale ecc.) comprendente più parrocchie e funzionante come istanza intermedia tra la periferia e il centro della diocesi.

Della pieve di Moncalvo, in realtà, non abbiamo notizie sicure: molte di quelle riportate dal Lupano fanno parte di tradizioni non sempre suffragate da una sufficiente documentazione storica. Il più antico elenco delle pievi della diocesi di Vercelli (perché a questa diocesi Moncalvo apparteneva, non a quella di Asti, come sembrerebbe credere il nostro Autore) si trova in un codice manoscritto risalente all'incirca alla metà del X secolo e conservato presso la Biblioteca Vaticana. Le pievi, elencate

secondo un criterio geografico, oltre alla cosiddetta pieve urbana di S. Maria Maggiore, cattedrale di Vercelli, sono: Robbio (S. Stefano), Cozzo (S. Vittorino), S. Maria ad Martires (Monte Valenza), Medigliano (S. Giovanni Battista, che sarebbe poi stata trasferita in S. Maria Nuova in Lu), S. Evasio (Casale Monferrato), Rosignano (S. Vittore), S. Cassiano (nel territorio di Cereseto); Castel della Torre (S. Lorenzo, presso Villadeati), Montiglio (S. Lorenzo), Pino (Pino d'Asti: S. Maria), Industria (Monteuda Po), Moncalvo (S. Pietro); Balzola (S. Maria), Trino (S. Stefano? poi trasferita in S. Bartolomeo), Cornale (Camino: S. Lorenzo), Meda (S. Michele), Palazzolo (S. Germano), Palazzo (Crescentino: S. Maria), Livorno (S. Lorenzo), Saluggia (S. Maria), Cigliano (S. Pietro), Clivolo (Borgo d'Ale: S. Michele); Crova (S. Pietro), S. Agata (Santhià), S. Secondo (Vittimulo, presso Saluggia), S. Pellegrino (Pulicco), Biella (S. Stefano), Cossato (S. Maria), Gifflanga (S. Martino), Balocco (S. Michele); Bulgaro (S. Maria: presso Borgovercelli), Biandrate (S. Maria), Albano, Lenta (S. Stefano), Rado (S. Maria, presso Gattinara), Naula (S. Maria, presso Serravalle Sesia). Ovviamente, nel manoscritto, i nomi sono tutti in latino: alcuni sono i nomi della località; altri quelli del santo titolare. E' grazie agli studi del compianto mons. Ferraris, già responsabile dell'archivio arcivescovile e della biblioteca e archivio capitolari di Vercelli (ho fatto particolare riferimento a G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Biandrate 1984), che possiamo collegare luoghi e santi titolari e localizzare pievi la cui denominazione appare oggi estinta. Alle pievi elencate, sorte fra il IV secolo (età di S. Eusebio, protovescovo di Vercelli ed evangelizzatore del Piemonte) e il X secolo (età del vescovo Attone), si sarebbero aggiunte, in periodo post – attoniano: S. Maria di Cocconato, Casaleggio, S. Pietro di Gabiano, S. Giovanni Battista di Verrua, S. Eusebio di Moncrivello, S. Pietro di Cavaglià.

Sulla base dell'intitolazione e di altri elementi, gli studiosi, in primo luogo il già citato Ferraris, hanno avanzato ipotesi circa l'origine e la datazione delle pievi stesse. Quelle intitolate a S. Pietro, almeno nella diocesi eusebiana, sono alquanto tardive, risalendo al X o all'XI secolo: dunque la nostra pieve moncalvese dovrebbe risalire alla prima metà del X secolo, vista la sua presenza nel codice manoscritto al quale si è fatto riferimento; e si trattava, per quanto sappiamo dalle fonti, di un distretto plebano piccolo e secondario, forse staccatosi, insieme a molti altri, dall'antica e vastissima pieve di Industria, precocemente scomparsa per la distruzione di quel centro romano. Il che non esclude affatto una presenza cristiana anteriore alla pieve (anzi, la può avvalorare) né un precedente insediamento pagano, come testimoniato dalla lapide di cui parla il nostro Autore e che oggi, per motivi di conservazione, è collocata nei locali della Biblioteca civica (presso la "pieve" se ne trova una copia). Ma, alla metà del X secolo, nulla probabilmente faceva presagire il successivo sviluppo della città di Moncalvo.

Come ci ricorda lo stesso don Lupano, la parrocchia di Moncalvo, anche dopo il suo trasferimento nel nuovo centro abitato, mantenne il titolo di pievania fino al momento in cui, nella prima metà del XVII secolo, fu elevata alla dignità di prepositura. Ma intanto, nell'anno 1474, era stata eretta la nuova sede vescovile di Casale Monferrato e Moncalvo fu appunto una delle parrocchie che passarono alla nuova circoscrizione diocesana (la diocesi di Vercelli avrebbe poi subito un ulteriore ridimensionamento nel 1772, con la costituzione del vescovado di Biella).

Oggi la parrocchia di S. Antonio di Padova coincide con il territorio del comune, comprendente anche le frazioni di Patro, Castellino e S. Maria (su quest'ultima si può consultare l'accurato studio di A. ALLEMANO, *Come da memorie antiche. Cronache e storie del cantone di Santa Maria*, Moncalvo 1998), che, via via nel corso del tempo, erano state costituite in parrocchie autonome, ma che, nel 1986, sono state riassorbite dall'unica parrocchia cittadina.

Anche le vicarie foranee della diocesi casalese hanno subito nei secoli successive variazioni, dovute a ragioni pastorali spesso legate alle trasformazioni economiche e sociali. Attualmente le circoscrizioni vicariali, che mezzo secolo fa erano una ventina, sono nove: Casale Monferrato, Oltrepò, Frassineto Po, Vignale, S. Salvatore, Moncalvo, Montiglio, Brusasco, Cerrina. Il vicariato di Moncalvo comprende ben ventidue parrocchie, distribuite in quindici comuni: S. Antonio di Padova in Moncalvo, S. Marziano in Alfiano Natta, SS. Nome di Maria in Calliano, S. Eusebio in Cardona di Alfiano Natta, S. Eusebio in Castelletto Merli, S. Pietro Apostolo in Cereseto, S. Vittore in Cioccaro (non più frazione di Moncalvo, ma di Penango), Assunzione di Maria Vergine in Grana, SS. Vittore e Corona in Grazzano Badoglio, SS. Nome di Maria in Guazzolo di Castelletto Merli, SS. Martino e Stefano in Montemagno, SS. Maria e Pietro Apostolo in Odalengo Piccolo, SS. Eusebio e Germano in Ottiglio, S. Grato in Penango, S. Giovanni Battista in Ponzano, S. Antonio Abate in Salabue di Ponzano, S. Antonio Abate in Sanico di Alfiano Natta, S. Desiderio nell'omonima frazione di Calliano, Madonna di Crea in Serralunga di Crea, SS. Maria e Giuseppe in Tonco, SS. Remigio e Grato in Villadeati, S. Giorgio in Zanco di Villadeati.

Nell'ultimo secolo, molte altre cose sono cambiate. Ovviamente, si sono succeduti vari prevosti, tutti investiti anche dell'ufficio di vicario foraneo. A don Giuseppe Sismondo, già citato da Alberto Lupano, e che nel 1930 fu promosso vescovo di Pontremoli, seguirono, nell'ordine: don Giuseppe Bolla (splendida figura di pastore, alla quale è stato dedicato un bellissimo libro: C. CAMANDONE, *Uomo di fuoco*, Casale Monferrato 2002), morto nel 1952; don Francesco Finazzi, fino al 1973; don Carlo Grattarola, trasferito come rettore al santuario di Crea nel 1992; don Angelo Francia, parroco attuale. Se ancora pochi decenni fa il clero moncalvese comprendeva, oltre al prevosto, uno o due curati (viceparroci), il rettore dell'ospedale S. Marco e i parroci delle frazioni, oggi rimane il solo parroco. Non esistono più né la Compagnia del Santissimo Sacramento né le altre confraternite, che davano tanti grattacapi al povero don Lupano; in compenso, fioriscono le associazioni (Azione cattolica, Comunità neo – catecumenali, OFTAL ecc.) e, comunque, i laici sono attivamente impegnati nel consiglio parrocchiale, in quello per gli affari economici e in tutte le attività parrocchiali. E' indubbiamente una chiesa diversa, in gran parte frutto del Concilio Vaticano II. Il sistema beneficiario è stato soppresso: le case che ne erano parte, insieme con le chiese, sono proprietà dell'ente "Parrocchia di S. Antonio" che le amministra, mentre i terreni agricoli sono passati all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero.

Continui mutamenti si sono verificati per quanto riguarda le famiglie religiose. Due di esse hanno avuto nel XX secolo una presenza molto significativa: le suore del Cottolengo, che si occupavano dell'ospedale S. Marco, dell'orfanotrofio "Cissello" e della casa di riposo; e le Figlie di Maria Ausiliatrice, all'istituto "Maria Ausiliatrice" presso la "Società Trasformazioni Tessili", con compiti di insegnanti e assistenti delle operaie dello stabilimento (istituzione importantissima per Moncalvo, voluta da don

Bolla e realizzata dal dott. Gino Piacenza) e addette all'oratorio femminile. Oggi quest'ultima realtà è scomparsa, come sono scomparsi l'ospedale e l'orfanotrofio. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono rimaste, ridotte a poche unità (erano una ventina!), a occuparsi dell'oratorio parrocchiale e delle opere parrocchiali. Alla casa di riposo sono arrivate, ormai da parecchi anni, le Figlie della Croce di S. Andrea; mentre alla relativamente nuova casa di accoglienza "Villa Serena", per disabili psichici e non autosufficienti, operano le suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret.

Ma le sorprese non mancano neppure per quanto concerne gli edifici sacri. Ridotta a un rudere la chiesa di S. Giovanni, dismesse per usi profani la chiesa di S. Marco e quella dell'ospizio, rimasta come edificio ma senza alcun carattere sacro quella di S. Martino, scomparse quelle di S. Giobbe e di S. Giacomo. In compenso, sono sorte la chiesa all'interno della Trasformazioni Tessili, la cappella della casa di riposo e quella presso Villa Serena, la chiesetta della Stazione.

La facciata di S. Francesco è stata compiutamente realizzata nel 1932; nel 1942 l'organo è stato trasformato dalla ditta Mascioni; nel 1943 il pittore Mario Micheletti ha affrescato l'abside e la cupola e realizzato i quadri della Via Crucis. In S. Francesco sono stati trasferiti l'affresco che ornava la chiesetta di S. Rocco, il quadro rappresentante S. Pietro liberato dall'angelo, che si trovava nella "Pieve", e quello che era in S. Marco. Inoltre, gli studi degli storici dell'arte hanno modificato e, in alcuni casi, sconvolto le attribuzioni degli altri quadri presenti nelle varie chiese. Per un'informazione aggiornata e precisa su questi aspetti, è utilissima la piccola ma preziosa *Guida alla città di Moncalvo*, Asti 1994.

Nella chiesa di S. Francesco si celebrano la messa solenne parrocchiale nelle domeniche e feste, la messa di mezzanotte a Natale, le celebrazioni della Settimana Santa, la messa solenne e i vesperi il 13 giugno (S. Antonio di Padova), oltre ai battesimi, ai funerali e a gran parte dei matrimoni. Le altre messe festive e la messa feriale sono celebrate in S. Antonio Abate. Alla chiesa della Madonna sono riservati il rosario quotidiano a maggio e alcuni matrimoni. Circa una volta al mese c'è una messa nelle chiese ex – parrocchiali di S. Maria, Patro, Castellino. L'eucarestia viene ancora celebrata nell'ultima domenica di luglio alla "Pieve", la domenica successiva al 15 agosto in S. Rocco, il 24 giugno nello spiazzo di fianco ai resti di S. Giovanni.

A chi si chiedesse se la situazione non fosse migliore ai tempi del teologo Lupano, rispondiamo con le parole di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano II:

"... ci feriscono talora l'orecchio insinuazioni di anime, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pure è maestra di vita, e come se ai tempi dei concili ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa. Ma a noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo.

Nel presente momento storico, la buona Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più oltre la loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento dei suoi disegni superiori e inattesi...".

Al termine di queste povere righe, non possiamo poi non ricordare la tragica scomparsa dell'antica comunità ebraica di Moncalvo: la soddisfazione per la dimensione positiva del presente e le aspettative per il futuro non possono né devono farci dimenticare la tremenda tragedia della Shoah.



La chiesa di S. Marco, presso l'antico ospedale (cfr. p. 91)



Il calco in gesso del busto di Guglielmo Caccia, opera di Leonardo Bistolfi, donato da don Lupano nel 1907 al Municipio di Moncalvo



San Luca nel suo studio di Guglielmo Caccia e della sua scuola, oggi conservato nella sacrestia di S. Francesco (cfr. p. 34)



San Rocco e l'angelo, affresco di Guglielmo Caccia già nella chiesa di San Rocco, oggi in S. Francesco (cfr. p. 101)



Una veduta del mercato del bestiame di Moncalvo in una fotografia di inizio Novecento



Veduta esterna della piazza del castello di Moncalvo, in una stampa dei primi dell'Ottocento (cfr. p. 168 e segg.)



La piazza Carlo Alberto con sullo sfondo l'edificio della sinagoga ebraica (cfr. p. 132)



La chiesa parrocchiale di S. Francesco con la nuova facciata inaugurata nel 1932



Veduta dell'“allea” (ora corso XXV Aprile) con, a sinistra, il complesso della filanda Gerli (cfr. p. 167)



Altare di san Sebastiano nella chiesa parrocchiale com'era negli anni '30 del XX secolo (cfr. p. 41)



Panorama di Moncalvo dalla piazzetta antistante la chiesa parrocchiale



Il teatro comunale di Moncalvo, sorto sul sedime dell'antico corpo di guardia, a sua volta eretto sui resti dell'antica parrocchiale di S. Maria di Piazza (cfr. p. 6)



La chiesa della Beata Vergine delle Grazie (detta “chiesa della Madonna”), ricostruita a metà Settecento su probabile disegno del Magnocavallo (cfr. p. 82)



Abside e campanile della chiesa di S. Francesco (cfr. p. 48)



La chiesa di S. Pietro in Vincoli, detta “la Pieve”, centro primitivo della comunità cristiana di Moncalvo (cfr. p. 10)



La chiesa di S. Maria delle Peschiere in frazione Santa Maria, in una foto di C. Camandone (cfr. p. 96)



Panorama verso la frazione Patro: in primo piano la chiesa campestre di S. Giovanni Battista (cfr. p. 87)



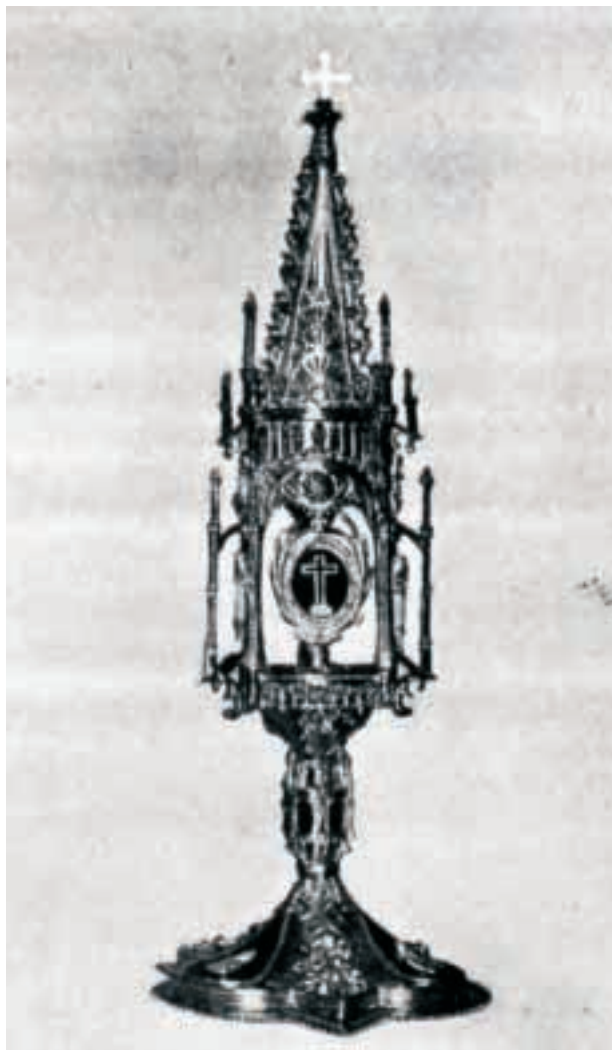
Il palazzo municipale, già monastero delle monache Orsoline (cfr. p. 114)



Facciata della chiesa di S. Antonio, parrocchiale fino al 1783 (cfr. p. 65)



Veduta della chiesa di S. Francesco con l'antica facciata (cfr. p. 30)



Prezioso reliquiario della Santa Croce, conservato nel tesoro della chiesa di S. Francesco



Il campanile della chiesa di S. Antonio (cfr. p. 73)